

91.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1989

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE		PAG.	
<p>AGLIETTA: Sulle iniziative intraprese per far fronte all'inquinamento atmosferico prodotto dal traffico aereo (4-07575) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)</p>	5438	<p>ARNABOLDI: Sui criteri adottati per i distacchi del personale docente nelle università, con particolare riferimento al caso del professor Alfonso Lorelli, in servizio presso il liceo scientifico di Amantea (Cosenza) (4-11715) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>	5442
<p>AGLIETTA: Sulla ricostruzione nel comune di Tartano, in Valtellina, dell'albergo Gran Baita, crollato in occasione dell'alluvione dell'estate 1987 (4-07599) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)</p>	5439	<p>AUGELLO: Sull'opportunità di unificare in un'unica struttura le preture di Santa Margherita Belice e Menfi (Agrigento) (4-13387) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)</p>	5443
<p>AGLIETTA: Per la demolizione dell'edificio incompiuto in cemento armato sito nel comune di Radda in Chianti (Siena), destinato a sede della locale cantina sociale (4-07600) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)</p>	5440	<p>BARZANTI: Per un intervento volto ad evitare, da parte dell'ENI, la chiusura dell'impianto SAMIM di Manciano (Grosseto) (4-02563) (risponde FRACANZANI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)</p>	5443
<p>ANDREIS: Sull'opportunità di sottoporre la discarica per rifiuti solidi urbani realizzata a Guidonia (Roma) ad una scrupolosa analisi del suo impatto con il territorio (4-12026) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)</p>	5440	<p>BENEDIKTER: Sulla spesa, a carico dell'erario, effettuata per l'assegnazione di premi letterari, televisivi, canori e musicali (4-07182) (risponde REBULLA, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>)</p>	5445
<p>ANGELONI: Per un intervento volto ad accertare la legittimità dei titoli su cui si fonda l'attività di escavazione in località Gola della Rossa nel comune di Serra San Quirico (Ancona) (4-07879) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)</p>	5441	<p>BERSELLI: Per un intervento volto ad evitare la soppressione della scuola elementare di Giardino (Bologna) (4-11597) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>	5446

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1989

PAG.	PAG.
<p>BERSELLI: Per un intervento volto a garantire il mantenimento dell'autonomia del liceo scientifico Giordano Bruno di Budrio (Bologna) (4-12556) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 5447</p> <p>BOATO: Sul mancato spostamento degli impianti della VIMET sita a San Pio X (Vicenza) nonostante sia stata accertata la nocività delle lavorazioni della ditta stessa (4-07558) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5448</p> <p>BOATO: Per un intervento volto a vietare l'uso del freon nella costruzione di condizionatori, in quanto nocivo all'ambiente (4-07624) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5450</p> <p>BOATO: Per la salvaguardia ambientale dell'area di Santa Brigida (Firenze) dove vegeta il <i>Cistus laurifolius</i> (4-07630) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5450</p> <p>BOATO: Sulla potabilità dell'acqua erogata dal comune di Santa Maria a Vico (Caserta) (4-07631) (risponde MARINUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 5451</p> <p>BOATO: Per un intervento volto a porre fine al carenamento delle imbarcazioni da diporto nella darsena Mossella di Chioggia (Venezia) al fine di evitare l'inquinamento della laguna (4-07794) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5452</p> <p>BRESCIA: Per la revisione del piano di razionalizzazione della rete scolastica predisposto dal provveditore agli studi di Potenza ai sensi della legge</p>	<p>6 ottobre 1988, n. 426 (4-13426) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 5453</p> <p>CAVERI: Sulla mancata approvazione del bilancio preventivo 1989 del parco del Gran Paradiso, da parte dei Ministeri dell'ambiente e del tesoro (4-14408) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5454</p> <p>CERUTI: Per un intervento volto a bloccare l'iniziativa della società SANE che ha attivato a Peschiera del Garda (Verona) una maxidiscoteca itinerante nel lago (4-07620) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5454</p> <p>CERUTI: Sulle iniziative che si intendono assumere in relazione ai danni derivanti agli agricoltori dalla realizzazione del progetto di rettifica della strada provinciale n. 17 Lendinara-San Bellino, approvato dal consiglio provinciale di Rovigo (4-07752) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5455</p> <p>CERUTI: Sulla situazione della discarica abusiva in località Ca' Vecchia, nel comune di San Martino Buon Albergo (Verona) (4-10725) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5456</p> <p>CERUTI: Per un intervento volto ad evitare la realizzazione di un impianto industriale per il trattamento dei rifiuti solidi urbani in località Pre' nel comune di Cartigliano (Vicenza), stante i danni ambientali che provocherebbe (4-12041) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5457</p> <p>CERUTI: Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire la salvaguardia del lago di Canterno (Frosinone) (4-12344) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5458</p>

PAG.	PAG.
<p>CERUTI: Per un intervento volto a garantire il rispetto delle leggi di salvaguardia del patrimonio storico ed artistico, in relazione al piano di recupero approvato dal consiglio comunale di Cerveteri (Roma) (4-13732) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 5459</p> <p>CERUTI: Per la tutela dei villaggi palafitticoli rinvenuti nelle acque del lago di Garda, anche in relazione alla ventilata realizzazione di un porto turistico nel comune di Castelnovo Garda (Verona) (4-13797) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 5460</p> <p>CHERCHI: Per la sollecita ripresa produttiva dello stabilimento Scaini di Villacidro (Cagliari) distrutto il 18 giugno 1989 da un violento incendio (4-14185) (risponde FRACANZANI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>) 5461</p> <p>CICERONE: Per il sollecito rinnovo della commissione elettorale del consiglio nazionale dei periti industriali, nominata il 26 luglio 1947 (4-13826) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5462</p> <p>CIMA: Per un intervento volto ad evitare la costruzione di una piattaforma polifunzionale per il trattamento dei rifiuti tossico-nocivi e speciali nell'area Po-1 di Trino Vercellese (Vercelli) (4-07924) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5463</p> <p>CIMA: Per un intervento volto a risolvere le difficoltà economiche ed alimentari dei marinai della motonave <i>Zanoobia</i>, posta sotto sequestro a seguito della vicenda dei rifiuti tossici</p>	<p>e nocivi (4-08929) (risponde LATTANZIO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i>) 5465</p> <p>CIMA: Per l'adozione di provvedimenti volti ad accertare gli eventuali legami tra la produzione dell'ACNA di Cengio (Savona) e la produzione di armi chimiche (4-12064) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5466</p> <p>CIMA: Sull'opportunità di evitare la realizzazione della discarica progettata dalla ditta SEC-smaltimenti ecologici in frazione Marchetti di Viarigi (Asti) (4-12875) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5468</p> <p>CIMA: Sulla mancata approvazione del bilancio preventivo 1989 del parco del Gran Paradiso da parte dei Ministeri dell'ambiente e del tesoro (4-14506) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5469</p> <p>CIOCCI LORENZO: Sui motivi della cessione a privati della Brina Surgelati del gruppo SOPAL (4-11849) (risponde FRACANZANI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>) 5470</p> <p>COLUMBU: Sui criteri seguiti dalle autorità militari in ordine al giudizio di idoneità fisica al servizio militare presso gli agenti di custodia emesso nei confronti del giovane Guido Motzo (4-11183) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5470</p> <p>CRIPPA: Sui controlli effettuati per verificare l'attivazione di impianti di sicurezza e di piani di emergenza presso numerose aziende considerate ad alto rischio (4-09800) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5471</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1989

	PAG.		PAG.
CRIPPA: Sulla mancata immissione in ruolo degli incaricati di presidenza in possesso dell'idoneità e del biennio di servizio maturato alla data del 9 settembre 1982 (4-13687) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	5472	cheggio (4-14277) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	5477
CRISTONI: Per un intervento volto a riesaminare le linee di politica di cooperazione adottate per i paesi del Corno d'Africa (4-14645) (risponde AGNELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5472	FIORI: Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire la salvaguardia del lago di Canterno (Frosinone) (4-04792) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5478
DE JULIO: Sulla carenza di organico presso il tribunale di Castrovillari (Cosenza) (4-13569) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) ...	5474	FRONZA CREPAZ: Per la diagnosi precoce della fenilchetonuria attraverso l'effettuazione di analisi specifiche ai neonati (4-13121) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	5479
DI PIETRO: Sui danni provocati al fiume Tordino dai fanghi prodotti dall'inceneritore di Teramo (4-12142) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5474	FUMAGALLI CARULLI: Sulle valutazioni del ministro di grazia e giustizia in ordine alle critiche rivolte dal pubblico ministero Gianfranco Garofalo alla sentenza del processo <i>maxi ter</i> di Palermo (4-13085) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5480
DONATI: Per un intervento volto ad impedire la realizzazione dei lavori di consolidamento e di valorizzazione della costa approvati dal comune di San Vito Chietino (Chieti) (4-13236) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5475	GABBUGGIANI: Sull'opportunità di riesaminare le procedure seguite dall'ex ministro per i beni ambientali nella nomina del nuovo sovrintendente ai beni ambientali e architettonici di Firenze e per la sollecita convocazione della conferenza Governo-città di Firenze sul tema delle precarie condizioni del patrimonio artistico fiorentino-nazionale (4-15887) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	5481
EBNER: Per un intervento presso la Commissione CEE volto a sollecitare la riduzione delle importazioni di mele dai paesi terzi (4-13355) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	5476	GASPAROTTO: Per un intervento volto ad evitare la chiusura delle preture di San Vito al Tagliamento, Spilimbergo e Maniago e sull'opportunità di potenziare gli organici di tutte le preture della provincia di Pordenone (4-12865) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5485
FACHIN SCHIAVI: Sul danneggiamento dei reperti archeologici di piazza Venerio a Udine a causa dei lavori avviati per la realizzazione di un par-			

PAG.	PAG.
<p>GRIPPO: Per un intervento volto ad evitare la realizzazione, da parte della società Camaldoli, di un complesso immobiliare nel fondo rustico sito a Napoli nella collina di Posillipo di proprietà dell'ente morale Opera Casanova (4-07814) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5487</p> <p>LAMORTE: Per la revisione del piano di razionalizzazione della rete scolastica elaborato dal provveditore agli studi di Potenza ai sensi dell'articolo 2 della legge 6 ottobre 1988, n. 426 (4-13342) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 5488</p> <p>LUCCHESI: Per il sollecito trasferimento allo Stato dell'istituto musicale Luigi Boccherini di Lucca (4-13402) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 5489</p> <p>LUSETTI: Sulla situazione di emergenza determinatasi nel comune di Castel San Giorgio (Salerno) a seguito del sequestro della discarica dei rifiuti urbani disposto dal pretore di Nocera Inferiore (4-07397) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5489</p> <p>LUSETTI: Per un intervento volto ad eliminare l'alta concentrazione di inquinamento esistente nella città di Reggio Emilia, con particolare riferimento alla recente scoperta di una discarica di rifiuti tossici (4-13221) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5490</p> <p>MACERATINI: Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire la salvaguardia del lago di Canterno (Frosinone) (4-05349) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5491</p>	<p>MACERATINI: Sui danni ambientali provocati dalla discarica di Monte Menola, presso Pontecorvo (Frosinone) (4-09254) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5492</p> <p>MACERATINI: Per l'eliminazione della discarica abusiva situata nella zona delle case popolari di Monte Tortona a Gaeta (Latina) (4-12478) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5492</p> <p>MARTINI: Sull'uccisione in Somalia di monsignor Salvatore Pietro Colombo, vescovo di Mogadiscio e sulle iniziative che si intendono assumere per tutelare la vita dei cittadini italiani che operano in quel paese (4-14601) (risponde AGNELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 5493</p> <p>MATTEOLI: Per l'adozione di provvedimenti a favore delle popolazioni del territorio del comune di Monteverdi Marittimo (Pisa), colpito dalla siccità (4-11897) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 5494</p> <p>MATTIOLI: Sulle iniziative che si intendono assumere a tutela della salute degli abitanti dell'isola La Maddalena (Sassari), in relazione alle inquietanti notizie sulla radioattività ambientale fornite dai tecnici del laboratorio La ricciolina (4-07083) (risponde MARINUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 5494</p> <p>MATTIOLI: Sull'opportunità di impedire la realizzazione di un forno inceneritore di rifiuti speciali autorizzata dal sindaco di Scorrano (Lecce) (4-12593) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5496</p>

PAG.	PAG.
MIGLIASSO: Sulle iniziative da assumere in relazione a quanto denunciato dagli ispettori ecologici della provincia di Torino in merito allo stato di inadeguatezza e di abbandono del servizio di protezione ambientale dell'assessorato ecologia della provincia (4-12123) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5497	PALMIERI: Sulla veridicità della notizia secondo la quale lo smaltimento dei rifiuti tossici trasportati dal natante <i>Jolly rosso</i> verrebbero scaricati in una località della provincia di Vicenza (4-12681) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5503
MODUGNO: Sulle iniziative che si intendono assumere in relazione alla presenza di un deposito di rifiuti radioattivi presso la clinica ostetrica degli ospedali riuniti di Parma, e sulla destinazione finale di tali sostanze (4-08127) (risponde MARINUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 5499	PARIGI: Sulla lentezza dei lavori di restauro della chiesa di Sant'Orsola a Vigo di Cadore (Belluno) (4-13605) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 5504
MONACI: Sull'esclusione della provincia di Siena dal decreto-legge riguardante provvedimenti a favore degli agricoltori colpiti dalla siccità (4-14137) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 5500	PARLATO: Sulla lottizzazione, da parte del comune di Napoli, della collina di Saint Laise a Bagnoli (4-07607) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5504
MUNDO: Per la revisione della decisione di sopprimere il convitto annesso all'istituto professionale per l'agricoltura di Sibari (Cosenza) (4-14691) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 5500	PARLATO: Sui tempi previsti per la definitiva consegna del palazzo di giustizia di Napoli (4-10525) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5505
ORCIARI: Per un intervento volto ad impedire la ventilata soppressione del convitto annesso all'istituto professionale per l'agricoltura S. Salvati di Ancona (4-14701) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 5501	PARLATO: Sui provvedimenti adottati dalla pretura di Pignataro Maggiore (Caserta) a seguito dell'esposto dei dirigenti della locale sezione del MSI-DN relativo all'accertamento delle responsabilità per l'inquinamento da enterococco verificatosi nella rete idrica (4-10634) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5506
PALMIERI: Sui controlli effettuati per verificare l'attivazione di impianti di sicurezza e di piani di emergenza presso numerose aziende considerate ad alto rischio (4-09661) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5501	PARLATO: Sulle modalità di smaltimento dei rifiuti dell'azienda chimica Italspurghi-Bruscino di Mari-glianella (Napoli) (4-12323) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5506
	PARLATO: Sulle iniziative adottate per la salvaguardia e valorizzazione dei reperti archeologici rinvenuti in con-

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1989

PAG.	PAG.
<p>trada Vallesana nel comune di Marano (Napoli) (4-14217) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 5507</p> <p>PARLATO: Sul giudizio del Governo in relazione alla attività svolta dal Comitato nazionale per la rassegna mediterranea delle arti, delle scienze e delle lettere e sui contributi erogati a favore del comitato stesso (4-14308) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 5507</p> <p>PARLATO: Sulla pubblicazione del documento intitolato <i>Investimenti e benefici nel settore beni culturali</i> (4-14562) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 5509</p> <p>PIERMARTINI: Sulla proposta di fusione delle scuole medie Sisto IV e Scalia di Roma (4-11989) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 5510</p> <p>PIRO: Sull'opportunità di evitare l'annessione del liceo Righi di Porretta Terme al costituendo nuovo liceo di Casalecchio del Reno (Bologna) (4-12935) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 5510</p> <p>POLI: Sulla situazione della discarica abusiva in località Ca' Vecchia, nel comune di San Martino Buon Albergo (Verona) (4-11101) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5511</p> <p>POLI BORTONE: Per l'adozione di provvedimenti a favore degli agricoltori del Salento (Lecce), colpiti dalla siccità (4-12804) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 5512</p>	<p>PROCACCI: Per la revoca del decreto del presidente della giunta regionale toscana che autorizza l'abbattimento delle volpi dopo la chiusura della stagione venatoria (4-13460) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 5513</p> <p>PROCACCI: Per un intervento volto a garantire il rispetto delle leggi di salvaguardia del patrimonio storico e artistico, in relazione al progetto di restauro di Palazzo Ruspoli a Cerveteri (Roma) (4-13671) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 5514</p> <p>RAUTI: Sui danni ambientali provocati dalla discarica di Monte Menola, presso Pontecorvo (Frosinone) (4-09155) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5515</p> <p>RONCHI: Per un intervento volto alla immediata cessazione dell'utilizzo delle ceneri di carbone per la preparazione di cementi nell'edilizia (4-12189) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5516</p> <p>RONCHI: Sulle iniziative da assumere in relazione alla inadeguatezza della ristrutturazione della sala dei giuristi nel palazzo della Regione di Bergamo alta (4-12526) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 5517</p> <p>RONCHI: Per un intervento volto ad evitare la ricostruzione nella cittadina di Paladina (Bergamo) del forno dell'azienda Cementerie Mazzoleni (4-13165) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 5517</p>

	PAG.		PAG.
RONCHI: Sulla gestione del comune di Bibbona (Livorno), con particolare riferimento alle iniziative urbanistiche relative al progetto di ampliamento del Bagno Venere (4-13365) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5518	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: Sullo svolgimento, da parte del dottor Giampaolo Zorzi, giudice istruttore al processo per la strage di Piazza della Loggia a Brescia e dal dottor Michele Besson, pubblico ministero allo stesso processo, di argomenti riguardanti tale procedimento giudiziario in occasione del convegno tenutosi a Castelgandolfo (Roma) sul tema <i>Problematiche sulla trattazione dei processi di strage</i> (4-10862) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5523
RUTELLI: Per un intervento volto ad impedire la chiusura del Folkstudio di Roma (4-03209) (risponde MURATORE, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>)	5520	STALLER: Sulla decisione della preside della scuola media Robecchi di Vigevano (Pavia) di proibire l'uso della minigonna alle allieve (4-12176) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	5524
SAMÀ: Sui controlli effettuati per verificare l'attivazione di impianti di sicurezza e di piani di emergenza presso numerose aziende considerate ad alto rischio (4-09688) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5520	STRUMENDO: Per un intervento volto a garantire il mantenimento dell'autonomia della scuola media J.F. Kennedy nel comune di Dolo (Venezia) (4-12946) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	5525
SERVELLO: Sulla legittimità dell'utilizzazione in diversi istituti scolastici statali delle macchine fotocopiatrici in dotazione alle scuole stesse per eseguire fotocopie di materiale didattico a pagamento (4-12892) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	5521	TAMINO: Sulla richiesta della ditta Castalia di 18 cassaintegrati dell'Ansaldo da utilizzare nell'opera di smaltimento dei rifiuti tossici della nave <i>Zanoobia</i> e sulle competenze di tale ditta nell'espletamento di detto incarico (4-07705) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5526
SILVESTRI: Sulle iniziative che si intendono assumere in relazione alle misure repressive adottate dalle autorità del Sud Africa contro la <i>Kagiso Trust</i> , associazione che combatte l' <i>apartheid</i> (4-15757) (risponde AGNELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5522	TAMINO: Per una valutazione di impatto ambientale del progetto di disinquinamento dell'area della laguna di Marano (Trieste) (4-12001) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5526
SOLAROLI: Per la revoca del previsto accorpamento tra il liceo scientifico di Casalecchio Reno e quello di Porretta Terme (Bologna) (4-13001) (risponde MATTARELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	5523	TASSI: Sull'opportunità di sospendere l'utilizzazione di inceneritori per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.	

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1989

	PAG.		PAG.
in relazione all'accertata nocività ambientale di tali apparecchiature (4-06324) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5527	TESTA ENRICO: Sulla compatibilità ambientale del nuovo piano regolatore approvato dal comune di Centola (Salerno), con particolare riferimento alla zona di Palinuro (4-12129) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5532
TASSI: Per l'avvio di indagini circa l'inquinamento provocato da una fonderia di rottami ferrosi posta al centro dell'abitato di Mirandola (Modena), come denunciato durante una rubrica del TG 3 del 14 marzo 1989 (4-12282) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5528	TREMAGLIA: Sulla veridicità della notizia in merito alla mancata copertura finanziaria delle borse di studio concesse a nostri connazionali dal consolato generale di Buenos Aires (Argentina) per frequentare la scuola italiana Edmondo De Amicis (4-14516) (risponde AGNELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5532
TATARELLA: Sui provvedimenti assunti a seguito dell'inquinamento prodotto dal versamento di una sostanza altamente tossica sulla statale n. 16-bis tra Molfetta e Giovinazzo (Bari) (4-11217) (risponde MARINUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	5529	VALENSISE: Sui motivi del mancato pagamento dell'integrazione comunitaria per l'olio di oliva spettante ai piccoli proprietari coltivatori diretti del crotonese (Catanzaro) (4-13380) (risponde MANNINO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	5533
TESTA ENRICO: Sulla lottizzazione, da parte del comune di Napoli, della collina di Saint Laise a Bagnoli (4-07372) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	5531		

AGLIETTA, VESCE e FACCIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

nel corso degli ultimi 30 anni l'inquinamento atmosferico, prodotto dalle molteplici attività umane, ha raggiunto livelli preoccupanti e sta superando i livelli di guardia;

in particolare nei paesi molto industrializzati, dalle diverse fonti d'inquinamento vengono riversate annualmente nell'ambiente tonnellate di sostanze inquinanti;

alcuni degli effetti più vistosi dell'inquinamento atmosferico sono il cambiamento climatico e le piogge acide;

negli ultimi tempi alcuni ricercatori hanno puntato i riflettori sull'inquinamento provocato dal sempre più intenso traffico aereo, che finora non sembra sia stato oggetto della dovuta attenzione né di idonei provvedimenti legislativi e amministrativi;

il traffico aereo costituisce la principale causa di inquinamento nell'alta atmosfera e provoca un aumento della nuvolosità attraverso una addizionale ed artificiale formazione di cirri e di nuvole;

tale aumento della nuvolosità riduce l'irradiazione solare e dunque la fotosintesi;

gli aerei a reazione all'altezza delle rotte dei viaggi a media e lunga distanza (8.000 – 12.000 metri) emanano, oltre ad enormi quantità di vapore acqueo, ossidi di azoto, idrocarburi, monossido di carbonio, anidride carbonica, particelle solide di carbonio e tracce di elementi metallici;

questa cortina di smog fotochimico ostacola gli scambi d'aria in senso verticale e contribuisce al realizzarsi di temperature estive eccessivamente elevate; in particolar modo nelle zone industrializzate o densamente popolate;

l'aereo è il mezzo di trasporto che consuma più energia, specie nei voli a breve e media distanza;

con gli attuali ritmi di crescita è ipotizzabile che, nel 2000, il traffico aereo civile sarà raddoppiato e quello del trasporto merci triplicato —:

se sono mai state calcolate le quantità di sostanze nocive emesse nell'atmosfera sopra il territorio italiano e della CEE da parte del traffico aereo, in particolare ossidi di azoto, idrocarburi e fuliggine;

la quantità totale di cherosene che viene consumata per il traffico aereo sopra il territorio italiano e della CEE;

se sia stata studiata la diffusione e la durata delle sostanze nocive nell'atmosfera;

se sono stati approntati strumenti, sia dalla terra sia da satelliti, per la continua osservazione del cielo e della formazione di nuvole, e se ne sono stati coordinati ed analizzati i dati;

se siano state effettuate ricerche sugli effetti nocivi delle sostanze emesse dal traffico aereo nei confronti dell'atmosfera, della vegetazione, del suolo, delle acque, dell'uomo e del mondo animale;

se ritengano necessario privilegiare come mezzo di trasporto la rotaia e la navigazione rispetto a mezzi energivori

ed inquinanti quali il trasporto aereo e quello su gomma. (4-07575)

RISPOSTA. — *Il quadro normativo che disciplina la materia dell'inquinamento atmosferico prodotto da aeromobili è, principalmente, rivolto all'inquinamento acustico.*

Il Ministero dei trasporti, in attuazione della legge n. 213 del 1983 e del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1985 n. 461, sta predisponendo un decreto per il recepimento della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale ICAO (International civil aviation organisation), che fissa i parametri tecnici per fornire all'ambiente naturale ed umano un'adeguata protezione dalle emissioni sonore degli aeromobili, dallo scarico di carburante e dalle emissioni di fumo e gas dei motori di aeromobili.

Il piano generale dei trasporti persegue un indirizzo volto alla scelta di vettori meno energivori ed inquinanti rispetto al trasporto aereo e su gomma e, anche, l'Ente delle ferrovie dello Stato ravvisa la necessità di privilegiare il trasporto a mezzo rotaia e a mezzo nave.

Infatti, studi eseguiti in ambito UIC (Unione Internazionale delle ferrovie) hanno evidenziato che il vantaggio del trasporto su ferrovia è quello di essere poco inquinante.

Varia è, altresì, l'attività svolta dal Ministero dell'ambiente in materia di inquinamento atmosferico.

Fra gli interventi più recenti si sottolinea che è in preparazione il testo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988 n. 203, volto, fra l'altro, a predisporre i criteri per la raccolta dei dati inerenti la qualità dell'aria, nonché i criteri per l'inventario nazionale delle fonti di emissioni.

Si è stipulata una convenzione con il CNR. In essa è prevista la realizzazione di una rete di monitoraggio delle piogge acide, la quale opererà, con circa 80 stazioni, su tutto il territorio italiano.

Il Ministero dell'ambiente ha in programma, altresì, di ampliare tale rete allo studio del suolo per valutarne la capacità

di impatto con le piogge acide ed allo studio del danno ai boschi conseguente all'acidità delle piogge.

È inoltre in corso di approvazione una legge-quadro in materia di inquinamento atmosferico. Approvata questa legge, sarà possibile, per il Ministero dell'ambiente, emanare decreti di esecuzione atti ad una efficace prevenzione e risoluzione dei problemi concernenti l'inquinamento atmosferico.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

AGLIETTA, VESCE e FACCIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che si apprende da notizie stampa che nel Comune di Tartano, in Valtellina si sta ricostruendo l'albergo « Gran Baita » nello stesso punto in cui un anno fa fu spazzato via dalla frana e che provocò la morte di 19 persone —:*

in base a quali criteri sono state concesse le relative autorizzazioni;

se in tutta la Valtellina si sta procedendo come nel caso dell'albergo di Tartano a « ricostruzione-fotocopia » senza tener conto della tragedia avvenuta un anno fa. (4-07599)

RISPOSTA. — *La corretta gestione degli interventi e la buona esecuzione delle opere in atto nella Valtellina è di competenza della regione, che invia relazioni periodiche sull'andamento dei lavori al Ministero della protezione civile.*

Da informazioni assunte risulta che i lavori vengono autorizzati dalle competenti autorità locali previa adeguata verifica delle condizioni morfologiche e delle caratteristiche litologiche della zona.

Per quanto riguarda i lavori di costruzione dell'albergo Gran Baita, l'amministrazione provinciale di Sondrio ha interessato la regione Lombardia per l'eventuale revoca dell'autorizzazione rilasciata dal sindaco di Tartana.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

AGLIETTA, VESCE e FACCIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a Radda in Chianti, nel cuore delle colline dove viene prodotto il vino omonimo, nei pressi della salita per la Volpaia, da anni vi è un grosso edificio incompiuto in cemento armato che doveva diventare la cantina sociale della zona;

questa mastodontica ed incompiuta opera continua da anni a deturpare il paesaggio del Chianti —:

quali iniziative urgenti intenda prendere affinché venga finalmente abbattuto un emblema di soldi mal spesi e di scempio dell'ambiente. (4-07600)

RISPOSTA. — *L'amministrazione comunale ha sollecitato un concreto impegno per risolvere in tempi brevi i problemi connessi al manufatto in cemento armato.*

La soluzione è stata individuata in un nuovo progetto di fattibilità che tenga conto dell'impatto ambientale e sia compiutamente definito negli obiettivi, nel rapporto costi/ricavi, nel piano finanziario e nei vantaggi reali per le attività economiche e produttive dell'area chiantigiana e per l'intera comunità.

L'iniziativa ha ottenuto l'interessamento della regione Toscana, che si è dichiarata disponibile a contribuire alle spese necessarie per attivare un concorso di idee e progetti finalizzati ad individuare una destinazione appropriata delle strutture esistenti.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

ANDREIS, MATTIOLI e DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Guidonia è stata realizzata una discarica per rifiuti solidi urbani in località Inviolata;

detta discarica produce un forte inquinamento delle falde, atmosferico e crea enormi disagi per i cittadini del posto, che da tempo intraprendono iniziative per la tutela ambientale nella zona;

il consiglio comunale di Guidonia, nella seduta del 7 aprile 1988, si è impegnato a individuare soluzioni alternative alla sede della discarica, approvando due ordini del giorno che stabilivano per tale soluzione la scadenza di 30 giorni;

nonostante tale impegno, in data 27 maggio 1988, un'ordinanza del sindaco di Guidonia ha autorizzato la discarica anche dei rifiuti solidi urbani dei vicini comuni di Tivoli e Palombara Sabina;

la regione Lazio dal giugno 1988 autorizza in via temporanea la suddetta discarica, con ordinanze della validità di 2-3 mesi, prorogando una situazione di incertezza nei confronti dei cittadini;

il pretore di Tivoli, dottor Croce, che risulterebbe iscritto alla loggia massonica P2, ha da tempo intrapreso un'azione di ostruzionismo nei confronti della popolazione di Mentana (i più danneggiati dalla discarica) prima facendo circolare la voce che avrebbe inviato una comunicazione giudiziaria ai 300 cittadini firmatari di un esposto contro la discarica, poi addebitando agli stessi cittadini, attori di un ricorso ex articolo 700 del codice di procedura civile, un onere in acconto per la perizia d'ufficio di lire 20 milioni (con una previsione di spesa di centinaia di milioni); il tutto per eseguire controlli ambientali di specifica spettanza della Unità sanitaria locale e del comune di Guidonia;

il problema della discarica si assomma agli altri episodi di degrado ambientale determinati dal passaggio della bretella Fiano-San Cesareo nel comune di Mentana e dalla presenza di numerose cave nel territorio di Guidonia (cementificio Unicem);

1) quali provvedimenti intende prendere il ministro dell'ambiente per sottoporre la discarica di Guidonia a una scrupolosa analisi del suo impatto sul territorio;

2) quali iniziative intende prendere, per quanto di competenza, il ministro di grazia e giustizia nei confronti del giu-

dice Croce, stante le sue continue violazioni dei diritti dei cittadini;

3) se il ministro dell'ambiente intenda costituirsi parte civile nel processo penale contro la società Ecologica, ai sensi dell'articolo 18 della legge 349/86.

(4-12026)

RISPOSTA. — *La vicenda della discarica di RSU (rifiuti solidi urbani) di Guidonia, località Inviolata, ha attraversato fasi alterne allorché dopo un primo intervento del consiglio comunale di Guidonia che ne auspicava il trasferimento ad altra sede, veniva in un secondo momento destinata allo smaltimento dei RSU anche per i vicini comuni di Tivoli e Palombara Sabina.*

Quanto ai risvolti ambientali connessi all'utilizzo della suddetta discarica da parte di più centri abitati, è utile premettere che i rilevamenti effettuati hanno accertato che nei pressi della zona (località Inviolata) non si origina alcuna falda idrica, ma soltanto una forte imbibizione di acqua a causa della modesta coltre dei terreni vulcanici soprastanti. Ciò premesso, per una più ampia illustrazione, si riporta quanto emerge dagli esami litologici e dalle prove di laboratorio. Le prove stabiliscono inequivocabilmente che il terreno interessato è composto di argilla assolutamente impermeabile. Pertanto, l'assetto geolitologico della discarica dell'Inviolata, così come predisposta, è tale per cui la messa a dimora di RSU non può provocare alcun inquinamento al suolo o alle falde idriche sottostanti.

La relazione è invece priva di specifici elementi circa il rischio di inquinamento atmosferico e l'entità dei livelli eventualmente già raggiunti.

I lavori di bonifica e di preparazione del sito sono stati dati in appalto alla srl Ecologica la quale opera sulla base di un proprio progetto esecutivo e con la coordinazione della provincia di Roma.

Il ministero non ha effettuato controlli diretti sulle opere eseguite in sito che sono — ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982 — di competenza delle amministrazioni provinciali.

Il Ministero dell'ambiente nell'ambito della mappatura delle discariche effettuate ai sensi della legge 441 del 1987 ha evidenziato l'esistenza della discarica in questione, dandone notizia al comune di Guidonia.

Ha sollecitato un tempestivo riscontro, ma ad oggi nulla è pervenuto.

Si precisa, altresì, che la valutazione del comportamento del pretore di Tivoli, circa i fatti addebitatigli, non ricade nella competenza del ministro dell'ambiente.

Ciò sia per quanto riguarda il profilo procedurale, inerente alla tipicità dell'iter giurisdizionale, sia quello disciplinare.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

ANGELONI, TESTA ENRICO e PACETTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Serra San Quirico (Ancona) località Gola della Rossa sono in corso da molti anni attività di escavazione che hanno arrecato gravi deturpazioni al territorio e al paesaggio;

in data 23 marzo 1985 il Consiglio comunale di Serra San Quirico ha adottato con deliberazione n. 126 il Piano paesistico località Gola della Rossa e con deliberazione n. 127 la Pianificazione particolareggiata dei recuperi ambientali delle cave site in località Gola della Rossa, ai fini del risanamento delle aree interessate dall'escavazione;

la zona Gola della Rossa è soggetta a tutela ai sensi della legge n. 431 del 1985 e la regione Marche non ha ancora approvato il Piano paesistico ambientale regionale (adottato dalla Giunta) né dispone del Piano delle attività estrattive ai sensi della legge regionale n. 37 del 1980;

il consiglio comunale di Serra San Quirico con deliberazione n. 89 del 1986 ha stabilito all'unanimità che la soluzione più opportuna del problema delle attività estrattive è contenuta negli strumenti urbanistici particolareggiati suddetti, noti come « Piano Dardi », di cui viene chiesto

con deliberazione n. 223 del 1987 l'inserimento a pieno titolo nel Piano paesistico ambientale regionale;

attualmente nonostante le norme di salvaguardia l'attività estrattiva prosegue fondando su autorizzazioni di dubbia legittimità e comunque al di fuori delle previsioni del Piano che fissa le compatibilità tra attività estrattiva e salvaguardia del territorio e prevede i necessari interventi di recupero e risanamento delle aree di cava —:

se non ritengono di dover intervenire per valutare la entità del danno e la compatibilità ambientale dell'attività di escavazione e per accertare la legittimità dei titoli su cui fonda l'attività di escavazione in corso. (4-07879)

RISPOSTA. — L'attività estrattiva in località Gola della Rossa è stata sospesa con ordinanza comunale in data 8 ottobre 1985 in quanto tutta la zona è sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 431 del 1985.

Il servizio di valutazione di impatto ambientale di questo Ministero ha incaricato il NOE (Nucleo Operativo Ecologico) di effettuare un sopralluogo nell'area interessata dalla coltivazione delle cave al fine di accertare eventuali infrazioni e danni all'ambiente.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

ARNABOLDI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 14 della legge 270/82 prevede l'utilizzazione presso sedi universitarie di docenti che collaborano « ... per programmi di ricerca nel campo educativo scolastico ritenuti di rilevante interesse per la scuola »;

il professor Alfonso Lorelli, docente di filosofia e storia presso il liceo scientifico di Amantea (Cosenza) collabora da tempo a ricerche sul fenomeno mafioso in Calabria e nel Mezzogiorno con il Dipar-

timento di sociologia e scienza della politica dell'Università della Calabria;

il Ministero della pubblica istruzione, nonostante l'Università della Calabria abbia espresso parere favorevole al progetto di ricerca presentato, non ha accolto la richiesta inoltrata da due anni dal professor Lorelli —:

quali sono i criteri secondo cui vengono concesse le utilizzazioni per altri docenti e quali invece i motivi per cui la domanda del professor Lorelli non è stata accolta;

se il ministro non ritiene necessario intervenire affinché venga rispettato il disposto dell'articolo 14 della legge n. 270. (4-11715)

RISPOSTA. — I criteri e le modalità cui uniformare le utilizzazioni del personale della scuola, in atto consentite dall'articolo 14 decimo comma della legge n. 279 del 1982, sono stati delineati, a decorrere dall'anno scolastico 1983-1984, con l'ordinanza ministeriale del 26 maggio 1983, alla quale hanno fatto poi, puntuale riferimento le circolari annuali emanate successivamente.

Al riguardo, si deve per altro far presente che le proposte di utilizzazione in parola pervengono ogni anno a questo Ministero in un numero davvero esorbitante il che se da un lato impone di operare delle scelte in relazione agli obiettivi che le proposte stesse intendono perseguire ed alla loro rispondenza alla specifiche indicazioni normative dall'altro comporta di dover necessariamente disattendere numerose altre richieste.

Per l'anno scolastico 1988-1989 essendo la disponibilità dei posti molto limitata, è stato necessario selezionare gli interventi, effettuando scelte di priorità rispetto ad una molteplicità di richieste nella quasi totalità, pur in vario grado meritevoli di considerazione.

Si è ritenuto poi, di dare la massima priorità al potenziamento dei gruppi di lavoro costituiti presso i provveditorati agli studi per lo svolgimento delle necessarie iniziative concernenti la dispersione scola-

stica (abbandoni, evasioni dall'obbligo scolastico eccetera).

Per le suddette ragioni e nonostante ogni migliore disponibilità non è stato possibile accogliere la richiesta a favore del professore Alfonso Lorelli ne è stato possibile confermare per l'anno scolastico 1988-1989 tutte le utilizzazioni concesse l'anno scolastico precedente.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

AUGELLO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se gli è noto che tra le preture sopresse figura la pretura di Menfi, in provincia di Agrigento, e la vicina pretura di Santa Margherita Belice;

se gli è noto che, invece, rimangono in funzione nel territorio le preture con Presidio di Salemi, Partanna, Mazara del Vallo e Castelvetro;

se ritiene che il carico di alcune di queste preture non sia inferiore al carico delle preture di Menfi e Santa Margherita Belice;

se ravvisa la necessità di chiarire i criteri che hanno portato a tale decisione e se non ravvisa la possibilità che una tale decisione non crei o possa creare nella zona evidente disparità tra i cittadini delle limitrofe zone della provincia di Trapani e di Agrigento;

se ravvisa infine, considerata la distanza da Sciacca e considerato che si tratta della zona che ancora risente dei gravi danni del sisma del Belice, di assumere le opportune iniziative per la più utile unificazione delle due preture di Santa Margherita Belice e Menfi in un'unica struttura con presidio con sede a Menfi. (4-13387)

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989 si è disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio

1989 n. 30 e la costituzione di nuove sezioni da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.

Per quanto riguarda in particolare Melfi e Santa Margherita in Belice, sezioni distaccate della pretura circondariale di Sciacca (Agrigento), si fa presente che le stesse, comprese nella tabella B allegata alla legge, sono state soppresse ed aggregate alla sede di Sciacca.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare come nel caso in questione, le sezioni con indice inferiore a 0,50. Tuttavia, per talune sezioni con carico al di sotto di tale valore, si è tenuto conto di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, la difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, il sistema viario, l'esistenza di normative singolari, in modo da superare la meccanicità del dato.

Il Ministro di grazia e giustizia: VASSALLI.

BARZANTI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere — premesso che

in un incontro tenuto il 22 ottobre 1987 a Manciano tra Nuova SAMIM, ASAP, FULC provinciale di Grosseto e Consiglio di fabbrica dello stabilimento di Manciano, la SAMIM ha ufficializzato che, sulla base del piano triennale in questo momento all'esame dell'ENI, si prevede la cessazione della attività con la motivazione che l'impianto di Manciano sarebbe da configurarsi come una situazione industriale strategicamente debole;

lo stabilimento di Manciano — unico in Italia per la produzione di antimonio — già inserito negli anni scorsi nella fallita operazione SAMETON, ha dimostrato invece la sua validità ed economicità, garantendo gran parte del fabbisogno in-

terno e una qualificata presenza del nostro Paese sul mercato internazionale;

contro l'ipotesi della cessazione della attività — che non trova nessuna plausibile giustificazione — si sono espressi unanimamente il comune di Manciano, i partiti politici, tutti i parlamentari della provincia di Grosseto e che il giorno 3 novembre 1987 è stata proclamata ed attuata una giornata di protesta nel comune di Manciano, mentre una manifestazione si è tenuta a Grosseto ed una delegazione è stata ricevuta anche dal prefetto —:

quali misure intende adottare per impedire all'ENI e alla Nuova SAMIM di attuare il progetto di chiusura della attività mineraria e siderurgica presso il Tafone-Manciano (Grosseto);

quali indirizzi intende dare all'ENI e alla Nuova SAMIM per impedire che con la paventata chiusura degli impianti di Manciano l'Italia divenga totalmente dipendente dall'estero per quanto riguarda il fabbisogno di antimonio e perda ogni presenza sul mercato internazionale che risulta in forte espansione;

quali sono le vere ragioni che hanno indotto l'ENI e la Nuova SAMIM a proporre la chiusura degli impianti di Manciano, la convinzione — che però non trova alcun riscontro obiettivo — circa la situazione industriale strategicamente debole, o il vero e proprio *crack* finanziario che si sarebbe determinato con l'operazione SAMIM-TONOLLI compiuta anni fa che avrebbe fatto perdere alla parte pubblica centinaia di miliardi;

se quella sopra ipotizzata fosse la vera motivazione per chiudere la miniera del Tafone di Manciano, cosa intende fare nei confronti di chi è materialmente responsabile (ENI e SAMIM) dell'avvenuto gravissimo dissesto economico del gruppo e per impedire che ora le conseguenze si scarichino sul paese con la fuoriuscita dalla produzione di antimonio e sul comune di Manciano con la perdita di una importante attività produttiva e oltre 40 posti di lavoro;

se è a conoscenza che funzionari della Nuova SAMIM (ENI) hanno attuato vere e proprie provocazioni e minacce nei confronti dei lavoratori, attraverso contatti personali e diretti prospettando trasferimenti ed elargendo somme di denaro per indurre operai ed impiegati a lasciare volontariamente l'attività lavorativa;

se, vista la pretestuosità della linea decisa dell'ENI e dalla Nuova SAMIM e la gravità degli atti compiuti e di quelli che si intendono compiere, non ravvisi la necessità di un immediato intervento che impedisca l'abbandono del settore antimonio salvaguardando ed anzi rafforzando l'attività produttiva pubblica al « Tafone » di Manciano. (4-02563)

RISPOSTA. — La società Nuova Solmine è subentrata, in data 1 maggio 1988, alla Nuova Samim nella gestione dell'unità di Manciano con l'intento di procedere al risanamento economico dell'attività.

A tal fine è stato predisposto un piano di ristrutturazione, mirante ad un recupero sia in termini di produttività sia in termini di mercato.

Nell'ambito del piano ed in una prospettiva di ottimizzazione dei costi di produzione, la soluzione più idonea è stata ritenuta quella della sospensione delle attività di coltivazione mineraria e di arricchimento del minerale estratto.

I principali motivi che hanno portato a tale decisione sono:

le scarse risorse minerarie per uno sfruttamento del giacimento compatibile con l'attività di fonderia;

la scarsa qualità del concentrato ottenibile, causa l'alta presenza di inquinanti, che, insieme alla diminuzione delle rese del ciclo produttivo, rappresenterebbe un ostacolo per la riacquisizione di quelle quote di mercato indispensabili per il risanamento economico dell'attività;

la possibilità di reperimento sul mercato, a condizioni economiche vantaggiose, di concentrati ad alto titolo, di antimonio, di regolo;

le pessime condizioni dell'impianto di arricchimento che richiederebbe, per una sua utilizzazione a tempo pieno, investimenti economicamente discutibili;

le elevate spese di gestione derivanti dal mantenimento in funzione dei bacini di raccolta sterili.

Parallelamente sono state intraprese azioni volte all'attivazione di investimenti per migliorare, sia dal punto di vista tecnico sia da quello economico, il ciclo di lavorazione della fonderia. Detti investimenti riguardano principalmente i forni di riduzione, di ossidazione e le sezioni di filtrazione dei fumi. Al fine di realizzare un miglior controllo dei parametri di processo è stata eseguita una completa ristrutturazione della parte strumentale.

Sono stati inoltre predisposti studi e prove per dare inizio a lavorazioni che consentano l'ottenimento di nuovi prodotti e si è avviato il recupero di quote di mercato, sia in Italia che all'estero, al fine di portare la capacità produttiva a valori tali da garantire significative economie di scala.

Il Ministro delle partecipazioni statali: FRACANZANI.

BENEDIKTER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere, analiticamente, a quanto ammonti annualmente la spesa comunque a carico dell'erario (Stato, enti statali economici e non economici, regioni, province, comuni e non esclusi i proventi delle lotterie nazionali) e quale sia la quota *pro capite* per cittadino per gli oltre mille premi letterari, cinematografici, televisivi, canori e musicali che ogni anno vengono assegnati in Italia, comprendendo oltre le borse dei premi anche — ovviamente — le spese dirette e indirette per le giurie e per l'organizzazione e lo svolgimento delle cerimonie e manifestazioni, mostre e rassegne comprese.

L'interrogante chiede altresì che gli venga assicurato formalmente che per tutte le persone, fisiche e giuridiche, premiate e/o interessate a tali premiazioni e

alle relative cerimonie e manifestazioni, venga correttamente applicata l'imposizione fiscale. (4-07182)

RISPOSTA. — *Questo Ministero non ha competenza generale che possa investire tutto il settore della cultura.*

In ogni caso, acquisite le opportune informazioni anche presso la Presidenza del Consiglio, si è in grado di riferire per il comparto di settore facente capo al Governo.

Le leggi in materia di spettacolo (800 del 1967 e 1213 del 1965 relative rispettivamente al settore musicale e cinematografico) a tutt'oggi vigenti non prevedono direttamente l'erogazione di contributi a favore di premi letterari, cinematografici, televisivi canori e musicali.

Sono previsti tuttavia contributi ad associazioni culturali non aventi scopo di lucro che organizzano rassegne e festivals; nell'ambito di queste manifestazioni, ma generalmente solo per quelle cinematografiche, per quanto è dato di conoscere, possono essere istituiti dei premi o dei particolari riconoscimenti a determinate iniziative, ma che certamente non rappresentano la caratteristica principale della manifestazione e quindi non incidono in maniera rilevante nei relativi bilanci.

Per completezza d'informazione si riportano qui di seguito le sovvenzioni che sono state assegnate, complessivamente per il 1987, a questo tipo di manifestazioni:

Articolo 45 legge 4 novembre 1965 n. 1213

festival, rassegne e mostre

I gruppo (rilevanza nazionale ed internazionale) lire 3.150.000.000;

II gruppo (di rilevanza locale) lire 575.000.000.

Articoli 36-37 legge 15 agosto 1967 n. 800

festival e rassegne lire 12.000.000.000.

Relativamente al settore turistico, la legge n. 702 del 1955 stanziava lire 1.250.000.000 a favore di enti pubblici che svolgono attività volte ad incrementare i

flussi turistici in sede nazionale, enti che eventualmente, nell'ambito dei propri scopi, possono anche erogare premi a carattere lato sensu culturale.

Dal canto suo il dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri assegna annualmente le seguenti gratificazioni:

premi per la cultura speciali;

premi per la cultura ordinari;

libro d'oro;

penna d'oro.

Tutti gravano sul capitolo 3022 per la cifra di lire 524.000.000 (cinquecentoventiquattro milioni) e non sussistono ulteriori spese dirette o indirette per le giurie e per le cerimonie di premiazione.

Per quanto di competenza del Ministero delle finanze (vale a dire, se viene correttamente applicata l'imposizione fiscale alle persone previste o comunque interessate a tali manifestazioni) si fa presente che detto Dicastero, più volte sollecitato, non ha fornito, ad oggi, elementi di valutazione in merito alla questione di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo:
REBULLA.

BERSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 7 ottobre 1988 il consiglio comunale di Imola ha approvato una delibera sulla ristrutturazione dei circoli e dei plessi scuole elementari imolesi nella quale si prevede la « soppressione graduale del plesso di Giardino col contemporaneo trasferimento del tempo pieno sul plesso di Sasso Morelli che si consolida »;

la scuola di Giardino negli ultimi anni è stata più volte ristrutturata con la costruzione di nuove aule, laboratori, palestra e mensa per una spesa di circa lire 100.000.000;

la scuola di Sasso Morelli dovrà essere adeguata con una prevedibile spesa di alcune centinaia di milioni;

la scuola di Giardino nel corrente anno scolastico presenta cinque classi mentre Sasso Morelli ne presenta quattro;

Giardino non ha mai fatto classi con più di quattro-cinque alunni « obbligati » e questo dimostra l'importanza della scuola e la serietà del personale che riesce a raccogliere bambini dalle vicine frazioni —;

se non ritenga di intervenire urgentemente presso il provveditore agli studi di Bologna per impedire la chiusura di una scuola funzionale ed importante per lo sviluppo sociale del territorio imolese. (4-11597)

RISPOSTA. — *Il comune di Imola ed il competente distretto scolastico nel proporre alcune modifiche alla rete scolastica locale per il riordino dei circoli didattici secondo i parametri previsti dalla legge n. 426 del 1988, avevano richiesto in data 10 ottobre 1988 la soppressione della scuola elementare di Giardino funzionante con n. 5 classi.*

L'ente locale e l'organo scolastico in parola ritenevano, infatti più opportuno il potenziamento della scuola elementare funzionante nella frazione di Sasso Morelli riattando adeguatamente l'edificio adibito a scuola, in quanto gli allievi avrebbero potuto utilizzare sia l'ampio e secolare parco verde circostante la scuola che i servizi complementari realizzati nella zona.

La ristrutturazione dell'edificio scolastico di Sasso Morelli avrebbe consentito inoltre, di ospitare la locale scuola materna, con problemi di sede anche in funzione di uno stretto collegamento tra i due ordini di scuola.

Detta proposta è stata valutata favorevolmente dal consiglio scolastico provinciale.

Il provveditore agli studi di Bologna tuttavia non ha ritenuto di inserire detta richiesta nel piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1989-1990 in quanto si ripropone di riesaminare congiuntamente

con le predette istituzioni, il problema in sede di elaborazione delle proposte di razionalizzazione per gli anni 1990-1991 e seguenti.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di dicembre dello scorso anno il provveditore agli studi di Bologna ha elaborato un piano di razionalizzazione delle unità scolastiche, a norma della ordinanza ministeriale 381, protocollo 20444/978/GL. Tale progetto, particolarmente per quanto riguarda gli istituti superiori, è stato condotto oltre lo spirito della norma-madre esclusivamente su base numerica, senza tener conto cioè delle esigenze e delle realtà geografiche, sociali ed economiche dei centri di provincia;

se tale progetto venisse accolto, solo a Bologna e ad Imola vi sarebbero istituti superiori autonomi e tutti quelli che ora esistono (a Porretta, Vergato, San Giovanni in Persiceto, Budrio) diventerebbero dipendenze di un istituto cittadino;

il liceo scientifico di Budrio, ad esempio, sarebbe destinato a diventare sede distaccata del liceo Sabin di Bologna;

venuti a conoscenza del fatto, gli insegnanti ed i rappresentanti di questo liceo hanno votato due delibere, una del collegio dei docenti, l'altra del consiglio di istituto, nelle quali si indicavano una serie di motivazioni atte a giustificare la permanenza dell'autonomia per il liceo Giordano Bruno;

i principali punti presi in esame erano i seguenti:

il liceo Giordano Bruno rappresenta, per i comuni di Budrio, Castenaso, Medicina, Molinella, nonché per gli altri paesi del bacino d'utenza, la più alta istituzione culturale operante in loco;

il liceo Giordano Bruno non splica solo funzioni didattiche, ma anche di ricerca;

la didattica è fra le più avanzate e si avvale dei più moderni strumenti tecnologici;

la qualità dell'insegnamento ricevuto dagli alunni è verificabile dai buoni risultati conseguiti agli esami di maturità, nel proseguimento degli studi universitari, nell'inserimento nel mondo del lavoro;

vi è un costante incremento nelle iscrizioni;

la personalità del preside è un riferimento positivo nelle tecnologie educative e per la prevenzione delle tossicodipendenze e la presenza della segreteria permette controlli continui sulla frequenza degli alunni ed un costante e costruttivo rapporto scuola-famiglia;

il comune di Budrio è polo ordinatore per l'attività scolastica del distretto;

sul piano gestionale si è constatato che solo dal momento del raggiungimento dell'autonomia il liceo di Budrio ha potuto dotarsi di moderne infrastrutture didattiche, che sono il fondamento di una scuola superiore a livello avanzato (come, ad esempio, i laboratori di fisica, scienze ed informatica, l'aula speciale di disegno, la biblioteca, l'attrezzistica sportiva ecc.);

non si deve sottovalutare che, pure con la nota esiguità di bilancio delle scuole, un parte degli acquisti vengono fatti in loco, presso ditte locali, per cui la vita del liceo è strettamente legata alla realtà socio-economico-culturale cittadina. A queste considerazioni presentate dagli organi collegiali si può aggiungere come ulteriore riflessione che la città di Bologna ha la fortuna di essere circondata, a media distanza (20-30 chilometri), da una corona di piccoli centri storici, che costituiscono gli antichi castelli. In una politica di riequilibrio urbanistico questi castelli (come Budrio) possono costituire

una struttura policentrica atta a togliere pressione al capoluogo di provincia. La scuola è uno di questi elementi di aggregazione periferica. In un momento in cui le strutture pubbliche e private vanno verso il decentramento, è assurdo pensare che la scuola (quella superiore in particolare) marci antistoricamente verso modelli accentrativi. Poiché la perdita della autonomia per un liceo come il Giordano Bruno rappresenterebbe un salto indietro nel processo di qualificazione scolastica locale, si ricreerebbero i presupposti di un nuovo pendolarismo di studenti dalla periferia verso il centro, con tutti gli oneri negativi che ne derivano, quali: costi sociali, perdita di tempo, minor controllo sui giovani in un momento in cui (almeno a parole) si dice di voler combattere l'emergenza droga. In concreto: il risparmio di denaro che si avrebbe per l'eliminazione di un posto di preside e di un posto di segretario non verrà ricompensato da tutti gli inconvenienti che deriverebbero da un eventuale e deprecabile accorpamento di questo liceo ad un istituto del capoluogo;

in questa ottica il distretto scolastico 31 ha presentato un progetto di istituire a Budrio un polo scolastico unificando al liceo scientifico la sezione staccata dell'ITIS Belluzzi;

questa iniziativa, pur presentando alcune difficoltà, si pone però in modo propositivo rispetto ad una riduzione degli istituti fatta a tavolino e senza tener conto delle esigenze locali;

il consiglio scolastico provinciale, con delibera 1/89, ha chiesto frattanto di sospendere il progetto del provvedimento in attesa di raccogliere maggiori elementi —:

quale sia il suo giudizio in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti intenda porre in essere per venire incontro alle legittime attese del collegio dei professori e del consiglio di istituto, portavoci dei desideri delle famiglie e degli studenti del liceo scientifico statale Giordano Bruno di Budrio. (4-12556)

RISPOSTA. — *In sede di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Bologna, per l'anno scolastico 1989-1990 non è stato adottato alcun provvedimento di trasformazione del liceo scientifico Giordano Bruno di Budrio in sezione staccata. Il competente provveditore agli studi, infatti, non ha formulato alcuna proposta in tal senso.*

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

BOATO e CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la ditta VIMET è ubicata a San Pio X (Vicenza) in zona artigianale, ma circondata da edifici residenziali. Dal 1971 (data in cui la ditta si è insediata) gli abitanti di suddetta zona sono arrivati ad un punto tale di esasperazione per le emissioni della ditta in oggetto, da costituirsi in « comitato ambiente », organizzare assemblee pubbliche ed a costituirsi parte civile contro di essa nei procedimenti penali che le sono stati intentati;

il primo processo, intentato perché gli aghi di alcune conifere attorno alla fabbrica avevano assunto una rara colorazione rossa, si è concluso con l'assoluzione perché i danni alle piante erano si dovuti ad inquinamento, ma non era stato possibile individuarne con certezza la fonte, data la presenza di altre aziende *in loco*;

un altro procedimento è stato iniziato dal pretore di Vicenza perché tale ditta, svolge abusivamente attività di smaltimento di rifiuti per incenerimento. La VIMET ha fatto ricorso contro la provincia che l'aveva multata per questa infrazione con un'ammenda (modestissima, vista la gravità) di 400.000 lire, affermando che i fanghi di depurazione e gli altri rifiuti delle aziende orafe che incenerisce, e le cui ceneri fonde successivamente per recuperare l'oro, non sarebbero rifiuti ma semilavorati. Sottile questione linguistica, che però consentirebbe alla ditta di evitare tutta la trafila burocratica.

tica per ottenere le necessarie autorizzazioni all'incenerimento dei rifiuti, che implicano rigorosi (e costosi) impianti di depurazione dei fumi;

e anche su quest'ultimo punto è in corso un procedimento penale. Infatti la ditta VIMET oltre a continuare la sua attività di « lavorazione dei semilavorati » ha chiesto l'autorizzazione di smaltimento dei rifiuti; la Commissione tecnica sezione ambiente, si è espressa il 17 marzo 1987 negativamente, sottolineando la nocività dei fumi emessi dalla suddetta ditta alla salute degli abitanti circostanti, ed invitando la VIMET a trasferire i propri impianti in zona industriale, fuori cioè dal tessuto urbano della città di Vicenza, entro 60 giorni dalla data di tale provvedimento;

la ditta VIMET continua ad operare nella precedente zona artigianale —:

come mai, nonostante il parere della Commissione tecnica regionale sezione ambiente richieda lo spostamento della VIMET altrove e nonostante la provincia, che è l'ente cui spetta il controllo, abbia accertato che la ditta svolge abusivamente attività di smaltimento rifiuti, tuttavia la VIMET continua lo stesso a lavorare. (4-07558)

RISPOSTA. — *L'azienda VIMET svolge attività di lavorazione e commercio all'ingrosso ed al minuto di metalli preziosi ed affini dal 1971.*

Da diversi anni essa è oggetto di polemiche e proteste da parte degli abitanti dalla zona, costituiti in un comitato ambiente che lamenta cattivi odori e scarichi inquinanti e svolge un'azione di protesta volta a determinare lo spostamento dagli impianti in zone non abitate.

Da studi eseguiti su incarico della ditta non risulta emergere alcun elemento di rischio per l'ambiente sotto i diversi, profili esaminati (esame delle acque, controllo delle strutture e dagli impianti).

È noto a questo Ministero che i rappresentanti dell'azienda sono stati imputati del reato di cui all'articolo 674 codice penale e

che il relativo procedimento si è concluso in istruttoria con sentenza del pretore di Vicenza di non doversi procedere perché il fatto non sussiste.

Contro la stessa VIMET pende, attualmente, procedimento penale volto ad accertare l'eventuale attività abusiva di smaltimento di rifiuti per conto dei terzi.

Ci si riserva, pertanto, di adottare gli opportuni provvedimenti all'esito del giudizio.

In merito a tale circostanza, tuttavia, si rappresenta che da controlli svolti dalla unità sanitaria locale di Vicenza, dalla Commissione ambiente della regione Veneto e da un'apposita commissione nominata dal pretore di Vicenza è risultato che la ditta è dotata di depuratore atto a contenere, entro limiti consentiti, le emissioni di sostanze tossiche ed inquinanti.

Per quanto concerne la decisione della commissione tecnica sezione ambiente del 17 marzo 1987, si precisa che la stessa non ha invitato la VIMET a trasferire i propri impianti fuori dal territorio urbano di Vicenza.

Risulta, invece, che il comune di Vicenza ha invitato la ditta a trasferire i propri impianti in zona industriale, impegnandosi a favorire tale trasferimento con l'adozione di idonei provvedimenti.

Si è, altresì, imposto alla VIMET di presentare un progetto di impianto automatico, dotato di registratore sigillabile, per il corretto funzionamento degli impianti di abbattimento.

All'adempimento di tali prescrizioni il sindaco di Vicenza con lettera del 15 maggio 1987 ha invitato la VIMET.

A seguito del provvedimento dell'amministrazione provinciale di chiusura dell'impianto di trattamento dei rifiuti non autorizzato, seguito dai controlli disposti dal settore igiene pubblica della ULSS cui è risultato che i materiali trattati non sono classificabili come tossico-nocivi, la ditta, in data 15 giugno 1987, ha presentato un progetto di modifica di detti impianti.

Pertanto, allo stato dei fatti (salvo che emergano, dal procedimento penale in corso, circostanze tali da rendere necessario l'intervento di questo Ministero), attesa la

conformità degli impianti esistenti alle previsioni urbanistiche, non si ritiene adottare alcuni provvedimenti.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BOATO, CERUTI e SALVOLDI. — *Ai Ministri per l'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che sempre più allarmanti sono i dati dei danni causati dal freon sulla stratosfera (buco nello strato di ozono), e sempre più pressanti sono le decisioni che in questo settore dovrebbero essere prese dai governanti per invertire la tendenza attuale. Troppo poco invece si fa. Gli interroganti hanno invitato apertamente i consumatori a boicottare le confezioni *spray* — dal ministro dell'ambiente e dal ministro della sanità se intendano intervenire in un altro settore: quello dei condizionatori.

Il condizionatore domestico sta diffondendosi in abitazioni e uffici seguendo un modello consumistico americano ed anche le ditte costruttrici di auto cominciano ad installare condizionatori di serie su vari modelli. Si pensi che per ogni auto si utilizzano circa 1,5 Kg di freon destinati poi, al momento di un incidente o comunque alla fine da uno sfasciacarrozze, a finire all'aria. Eppure si potrebbe già da ora sostituire il freon ad esempio con l'ammoniaca, oltretutto ben percettibile in caso di perdite e molto meno nociva per l'ambiente.

Si chiede perciò un intervento per imporre alle ditte che costruiscono condizionatori il non uso del freon nei cicli frigoriferi. (4-07624)

RISPOSTA. — *La negativa incidenza dei clorofluorocarburi (CFC) sullo strato di ozono che avvolge la terra è ormai ampiamente documentata.*

Al riguardo, opportune intese in sede internazionale hanno consentito una prima, seppur parziale, regolamentazione del settore (UNEP/ONU) ed una riduzione della produzione (convenzione di Vienna e protocollo di Montreal).

Altrettanta rilevanza ha assunto in campo internazionale la problematica del-

l'impiego dei CFC. Nelle riunioni del 16 e del 28 giugno 1988 del Consiglio dei ministri delle Comunità europee è stata approvata, su iniziativa italiana, una risoluzione che invita la Commissione CEE ad avviare le discussioni per sostituire e per ridurre l'uso di clorofluorocarburi e halon nei prodotti quali aerosol o nelle attrezzature e nei procedimenti che li utilizzano.

In sede istituzionale si stanno studiando adeguate misure per eliminare l'uso dei clorofluorocarburi in tutti i casi di impiego industriale non necessario.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BOATO, CERUTI e PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la distribuzione del « *cistus laurifolius* » a S. Brigida (Firenze) è stata rappresentata graficamente fin dal 1985 e notificata successivamente agli organi competenti, allo scopo di fornire un'indicazione utile per la indifferibile delimitazione della relativa « stazione », unica esistente in Italia. Questa è ovviamente da considerare, a fini protezionistici, come una sola entità conglobante sia gli appezzamenti ove il cisto più o meno frammentariamente è presente, sia quelli contermini, privi di tale vegetazione ma compresi nelle necessarie « fasce di rispetto ». Ne risulta un comprensorio in prevalenza boscoso e cespugliante, della superficie complessiva di 105 Ha. circa;

attualmente, la distribuzione di detta specie andrebbe aggiornata a causa degli eventi ed interventi succedutisi alle prime indagini e per le nuove individuazioni emerse come i tagli della vegetazione preesistente, e quindi anche della vegetazione protetta;

i provvedimenti tutelativi del « *cistus laurifolius* » potranno avere effetto solo se riferiti all'intera « stazione », ove potenzialmente o realmente esso vegeta in forma del tutto spontanea, intesa come un'inscindibile area compresa quanto meno nella perimetrazione. E neppure ri-

sulterebbe produttore ricorrere a presunti taumaturgici adattamenti e mezze misure, in nessun caso sufficienti a garantire l'integrità di quell'ambiente e di quell'arbusto. Tanto più se vengono consentite le massicce opere previste, che influenzeranno in senso decisamente negativo il paesaggio e la vegetazione di gran parte della « stazione » esaminata cioè direttamente (40.473 mc. fuori terra, di cui 27.042 destinati ad albergo e residence, su un'area di 3.8 Ha.) e indirettamente (collegamenti viari, infrastrutture, antropizzazione eccessiva, ecc.);

si favorirebbero così ancora una volta interessi particolari, trascurando valori ben superiori e attinenti l'intera collettività e che, per quanti accorgimenti si siano o verranno adottati o decantati, hanno subito o subiranno inequivocabilmente irreversibili danni ambientali —:

se intendano intervenire al fine di ripristinare la destinazione forestale di tutto il territorio in questione, secondo la sua vocazione originaria, assumendo quindi iniziative affinché vengano variate le vigenti previsionali PRG, e consentendo solo la ristrutturazione dei fabbricati esistenti e la costruzione di nuove opere di modestissima entità; inoltre quali iniziative intendano assumere affinché venga pienamente applicata conseguentemente la normativa vigente per le « aree di particolare interesse », come l'articolo 10 *b*), *c*), *d*) ed eventualmente l'articolo 19 (costituzione di riserva naturale) della legge regionale 52/82, la legge n. 1497/39, nonché altri provvedimenti (legge regionale, articolo 1-ter, legge n. 431); infine, se si intende includere l'arbusto in oggetto nell'elenco delle specie di flora spontanea in via di estinzione o rarefazione ed assumere iniziative di protezione come previste dalla legge regionale 82/82. (4-07630)

RISPOSTA. — *Il problema degli insediamenti di Cistus Laurifolius nel comune di Pontassieve (Firenze) è stato oggetto di specifica delibera di variante del PRG (Piano regolatore generale) da parte della giunta regionale della Toscana.*

La realizzazione dell'insediamento previsto è stata valutata tenendo presente la salvaguardia delle caratteristiche idrogeologiche e ambientali della zona, in modo tale da non mettere in pericolo la stazione del Cistus Laurifolius.

La costituzione della commissione indicata dalla legge regionale n. 82 del 1982 è stata più volte sollecitata alla regione Toscana.

Inoltre, al fine di impedire la commercializzazione della pianta e compiere un primo significativo passo per una sua più adeguata tutela, è stato proposto di includere il Cistus Laurifolius nella prima appendice dell'elenco delle specie italiane annesse alla convenzione di Washington.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BOATO, LANZINGER e BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

a S. Maria a Vico, una cittadina di 11 mila abitanti situata a 15 chilometri ad est di Caserta, esistono sei complessi scolastici i cui rifiuti organici e acque di scarico nere vengono iniettati nel sottosuolo tramite pozzi assorbenti e trivellati;

sempre nella stessa cittadina, lo stabilimento per la lavorazione del latte scarica nel sottosuolo tramite pozzi, quintali di rifiuti della lavorazione stessa;

inoltre, più di 500 famiglie di tale cittadina espellono i propri rifiuti organici nel sottosuolo;

ora, a poche centinaia di metri dallo stabilimento lattiero l'amministrazione comunale ha fatto trivellare un pozzo le cui acque vengono pompate nel serbatoio dell'acquedotto, e quindi nella rete idrica domestica, venendo certificata pericolosamente come acqua potabile —:

se siano a conoscenza dei motivi per i quali si è potuta verificare una situazione così paradossale, e se si intende intervenire perché si indaghi sulla potabilità dell'acqua del suddetto comune.

(4-07631)

RISPOSTA. — *L'interrogazione rivolta in veste problemi d'igiene pubblica locale di diretta competenza — a norma della legge n. 833 del 1978 — delle strutture territoriali del servizio sanitario nazionale.*

Al riguardo si riferisce, pertanto, in base agli elementi in materia acquisiti per il tramite del commissariato del Governo nella regione Campania.

Da quanto segnalato sembra emergere, per il Comune di Santa Maria a Vico (Caserta), un quadro igienico più rassicurante di quello prospettato nell'interrogazione.

Risulta, infatti, che i sei complessi scolastici di quel comune sono dotati di vasche biologiche e di pozzi neri a tenuta stagna, eccezion fatta per la scuola materna di via Roma (ultimata nel 1984) e per il plesso B della scuola elementare di via Fruggiero (ultimata nel 1985), che scaricano rifiuti organici ed acque nere in pozzi assorbenti.

Anche lo stabilimento Latte Matese scarica i rifiuti delle proprie lavorazioni nel pozzo nero a tenuta stagna, con depuratore, di cui è dotato.

È vero, invece, che l'amministrazione comunale di Santa Maria a Vico si trovò in condizione di far costruire nel 1986, in località Sant'Apollonia, a settecentocinquanta metri dallo stesso stabilimento, un pozzo artesiano della profondità di 100 metri, al fine di pomparne le acque nel serbatoio dell'acquedotto comunale. Viene fatto presente, tuttavia, che su regolari prelievi di funzionari dell'unità sanitaria locale n. 16 di Maddaloni, tali acque vengono periodicamente analizzate dal laboratorio di Caserta, con referti che, finora, ne hanno sempre confermato la potabilità.

Si è appreso, infine, che — su direttive dell'attuale sindaco — i competenti uffici di quel comune stanno compiendo accertamenti sistematici per individuare i nuclei familiari responsabili di aver illecitamente attivato scarichi abusivi di rifiuti organici nel sottosuolo; a tutt'oggi nulla è ancora emerso.

Per altro, questa come altre analoghe problematiche sulla salubrità delle acque potabili, sotto il duplice profilo chimico e microbiologico, nelle diverse zone del terri-

torio nazionale più interessate da potenziali o, addirittura, ricorrenti rischi di contaminazione, impegnano ovviamente questo Ministero ad una più attenta e capillare azione d'indirizzo delle autorità sanitarie locali, anche in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 di recepimento della relativa disciplina comunitaria.

Il Sottosegretario di Stato della sanità: MARINUCCI.

BOATO e CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che ogni anno, in questo periodo, alla cosiddetta Darsena Mosella a Chioggia (Venezia), si carenano centinaia di imbarcazioni da diporto. I residui delle vernici antivegetative, asportati dalle carene e altamente tossici, senza alcun trattamento defluiscono direttamente nella laguna, in violazione della « legge Merli » e della legge per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, che vietano qualsiasi tipo di scarico, nocivo e non, in laguna (il nuovo depuratore di Chioggia defluisce sul fiume Brenta) —:*

come intende intervenire al fine di far cessare questo tipo di lavorazione nelle carene delle imbarcazioni, facendo rispettare leggi che già esistono, ma che non vengono applicate. (4-07794)

RISPOSTA. — *Le indagini disposte presso la darsena Mosella dalla capitaneria di porto non hanno evidenziato forme di inquinamento dovute a residui dell'attività di carenamento di imbarcazioni da diporto e/o dovute ad altre circostanze in contrasto con la legge n. 979 del 1982 sulla difesa del mare.*

Presso la darsena avvengono circa 100 carenamenti l'anno e la pulizia degli scavi da alghe e denti di cane avviene con gettito d'acqua a pressione. Nei pochi casi in cui viene eseguita la raschiatura della carena i residui delle vernici antivegetative asportate vengono raccolti e consegnati alla locale azienda servizi pubblici.

Non sono state riscontrate infrazioni neppure in merito allo smaltimento di oli usati.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BRESCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

l'applicazione della legge n. 426 del 1988, riguardante i piani di razionalizzazione della rete scolastica, sta provocando proteste e contestazioni in tutte le scuole interessate dalla soppressione di direzioni didattiche e presidenze, con conseguenze negative sulle attività didattiche;

molti provveditori, nel predisporre i piani, non hanno ritenuto di coinvolgere gli organismi democratici della scuola, né le istituzioni locali e le forze sociali;

ci si è mossi seguendo una logica meramente ragionieristica, senza tener conto delle peculiarità territoriali (viabilità, tempi di percorrenza, mezzi di trasporto), del numero degli abitanti, dimenticando che in molti casi, soprattutto nel Mezzogiorno, l'istituzione scolastica rappresenta l'unico riferimento e stimolo di carattere culturale e sociale;

il provveditore agli studi di Potenza sembra essersi mosso in questa logica;

infatti il piano di razionalizzazione predisposto, che interessa molti piccoli comuni della provincia di Potenza, è stato inviato al Ministero della pubblica istruzione senza il preventivo parere del consiglio scolastico provinciale, in contrasto con le organizzazioni sindacali, con i voti negativi espressi da consigli comunali, senza alcun coinvolgimento delle realtà sociali presenti sul territorio —:

se abbia notizia delle ragioni che hanno spinto il provveditorato agli studi a non consultarsi con gli organi della scuola e delle autonomie locali;

se non ritenga opportuno, alla luce delle considerazioni espresse dalle autorità scolastiche, dai comuni e dalle forze

sindacali, sospendere ogni provvedimento, per rielaborare il piano di razionalizzazione della rete scolastica nel rispetto dello spirito della legge, senza creare, tuttavia, disfunzioni nelle attività didattiche e grave nocimento all'efficienza e alla qualità del servizio. (4-13426)

RISPOSTA. — *In provincia di Potenza è risultato elevatissimo il numero di scuole sottodimensionate (n. 54 su 92) rispetto ai parametri previsti dall'articolo 2 della legge n. 426 del 1988.*

In sede di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1989-1990, il provveditore agli studi di Potenza, ha tuttavia, debitamente tenuto presenti le particolari caratteristiche del territorio ed ha impostato il proprio piano ad ampia partecipazione.

È stato, inoltre, seguito il procedimento previsto dalle disposizioni vigenti e quindi acquisito anche il parere del consiglio scolastico provinciale.

Quanto alle scuole interessate alla ristrutturazione si precisa che la soppressione della direzione didattica di San Chirico Raparo si è resa necessaria trattandosi di un circolo didattico funzionante con soli 26 posti e quindi fortemente sottodimensionato rispetto ai parametri previsti dalla legge (50 posti).

Per altro nella provincia si registrava un collocamento a riposo di un direttore didattico.

Nel caso in questione la giunta esecutiva del consiglio scolastico provinciale aveva espresso all'unanimità parere favorevole.

Gli altri provvedimenti adottati riguardano quattro scuole medie e precisamente quelle di Ripacandida, di Banzi, di Maschito e di Lavello funzionanti con un numero di 5 o 6 classi.

Si ritiene di dover precisare, infine, che il ridimensionamento come sopra operato non ha pregiudicato in alcun modo gli allievi i quali continuano a frequentare nella medesima scuola e con i medesimi docenti.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

CAVERI. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

malgrado un recente finanziamento di cinque miliardi, la mancata approvazione del bilancio dell'Ente Parco nazionale del Gran Paradiso da parte dei Ministeri dell'ambiente e del tesoro ha costretto alla chiusura i centi-visita ed il giardino botanico « Paradisia » (quest'ultimo in buona parte finanziato dalla regione autonoma Valle d'Aosta);

questa chiusura, dovuta all'impossibilità di assumere il personale per la stagione estiva, si somma ai gravi disagi dei guardaparco, che lamentano carenze di organico e di attrezzature che non permettono loro di svolgere compiutamente il servizio;

sono evidenti i danni d'immagine per il Parco e per le attività turistiche delle vallate valdostane e piemontesi della zona protetta —:

se non ritenga opportuno sveltire l'approvazione del bilancio per limitare nel limite del possibile i danni in questa stagione estiva;

quali iniziative intenda assumere perché non si registrino più ritardi del genere;

in che modo ritiene possa ovviarsi alle carenze denunciate dai guardaparco.
(4-14408)

RISPOSTA. — *Il contributo ordinario a favore dell'ente parco nazionale del Gran Paradiso è stato adeguato, da 262 a 5.000 milioni, con la legge 17 aprile 1989, n. 139.*

Detta legge ha previsto (articolo 2) che il bilancio di previsione dell'ente e le relative variazioni devono essere approvate dal Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero del tesoro.

In conseguenza di tale previsione, intervenuta ad esercizio finanziario già da tempo iniziato, questo ministero ha provveduto nel più breve termine a mettere a disposizione dell'ente l'intero stanziamento (ordinamento diretto speciale commutabile

in quietanza d'entrata o di conto corrente dell'8 giugno), nonché ad approvare il 18 luglio 1989 la deliberazione n. 3 del 1989 assunta dal consiglio di amministrazione il 3 dello stesso mese e concernente il primo provvedimento di variazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1989.

A seguito di tale prima approvazione, il consiglio di amministrazione dell'ente, con deliberazione assunta il 24 luglio n. 4 del 1989 ha proceduto alla seconda variazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1989, con la quale ha disposto la ripartizione del contributo ordinario nella nuova misura sui singoli capitoli di bilancio.

Tale deliberazione è stata trasmessa a questo ministero ed a quello del tesoro il 4 agosto 1989 ed è pervenuta il successivo 7 agosto.

In considerazione dei necessari tempi di esame della deliberazione e del fatto che il nulla osta del Ministero del tesoro è pervenuto con telegramma del 6 settembre 1989, questo ministero ha espresso il proprio nulla osta, concertato con telegramma del 7 settembre n. 2958/SCN/4.1.1.

Per porre l'ente a conoscenza nel più breve termine della favorevole deliberazione assunta, il ministero ha, inoltre, provveduto all'immediato invio del testo del telegramma via telefax.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CERUTI, BOATO e SALVOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la società SANE ha attivato a Peschiera del Garda una maxi discoteca itinerante nel lago a forma di astronave, fornita di quattro motori da 200 cavalli con diametro di 43 metri, superficie di 1500 metri quadrati e 11 metri di altezza, per il trasporto di 1200 persone;

una megastruttura del genere comporta gravi ed evidenti problemi igienico-sanitari e di alterazione dell'ecosistema lacustre:

nonostante le ordinanze del Magistrato alle Acque di Venezia, dell'Ispettorato del Porto di Verona e del sindaco di Peschiera del Garda, i lavori sono proseguiti indisturbati —:

se la società anzidetta sia provvista di tutte le prescritte autorizzazioni e concessioni e quali provvedimenti urgenti si intenda adottare o promuovere, a seconda delle rispettive competenze istituzionali, per far luce sulla vicenda che presenta aspetti inquietanti, e per bloccare l'iniziativa utilizzando anche, per gli accertamenti, il Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri. (4-07620)

RISPOSTA. — *Il progetto relativo alla costruzione della piattaforma poligonale oggetto dell'interrogazione è stato approvato dal Registro navale italiano ed i lavori per la realizzazione del progetto sono stati autorizzati dall'ispettorato di porto di Verona.*

Sono intervenuti i carabinieri di Peschiera del Garda. A seguito di ciò, l'ispettorato di porto, con ordinanza n. 10 del 18 giugno 1988, ha disposto l'immediato allontanamento della piattaforma ad una distanza di almeno 200 metri dall'imbocco di qualunque porto o darsena, ritenendo che, per le sue dimensioni, potesse costituire un pericolo per la navigazione.

Di conseguenza, il magistrato delle acque ha intimato il 27 successivo alla ditta che stava eseguendo i lavori di rimuovere l'opera dalle acque demaniali.

La piattaforma è stata rimossa, nella serata dell'8 luglio dal porto di Peschiera, per raggiungere, verosimilmente, Sirmione (BS).

Non appare, allo stato, opportuno un intervento del nucleo operativo ecologico (NOE).

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CERUTI, SALVOLDI e BOATO: — *Ai Ministri dell'ambiente, per gli affari regionali e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che*

il consiglio provinciale di Rovigo ha approvato il progetto dei lavori di rettifica della strada provinciale n. 17 Lendinara-San Bellino con il collegamento alla superstrada Transpolesana, ritenendo l'opera di urgente e indifferibile utilità;

tale accordo, comportante una spesa di circa cinque miliardi divide la case di abitazione e gli annessi rustici dai fondi a cui essi accedono, violando il precetto posto dal primo comma della legge regionale n. 24 del 1985 che vieta la lesione dell'integrità agricola;

l'amministrazione provinciale sarebbe soggetta a ingenti risarcimenti oltre che per le indennità delle aree espropriate anche per la perdita del valore aziendale;

gli agricoltori della zona hanno denunciato l'assoluta inaccettabilità del progetto presentando nel contempo un progetto alternativo che dovrebbe comportare un minore costo dell'opera nell'or i circa 300 milioni, mantenendo pressoché inalterata la variante al progetto iniziale, ma con il vantaggio che la nuova arteria non smembrerebbe le aziende agricole nella loro unità produttiva in quanto il tracciato interesserebbe le proprietà lungo i confini e rispetterebbe le finalità della legge regionale sopramenzionata —

quali iniziative intendano promuovere o adottare gli interrogati ministri, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, affinché sia denegata l'autorizzazione al progetto dell'amministrazione provinciale di Rovigo e sia introdotta invece la variante richiesta per assicurare l'unità dei fondi rustici. (4-07752)

RISPOSTA. — *Il tracciato della strada non ha un impatto negativo sull'ambiente, migliora la rete di comunicazioni e mira a restituire all'alto Polesine un ruolo di spicco attraverso la valorizzazione degli insediamenti produttivi ivi presenti.*

Tuttavia, le obiezioni mosse al tracciato dall'Associazione agricoltori sono state prese in debita considerazione. L'amministrazione provinciale, infatti, ha sottoposto

il progetto dei lavori agli enti locali interessati per eventuali osservazioni in ordine alla compatibilità del percorso sotto il profilo sia tecnico che economico. Le eventuali modifiche proposte saranno recepite nel progetto definitivo.

Quest'ultimo verrà redatto dopo il preventivo nulla osta dei comuni e sarà realizzato previo controllo senza rilievi da parte della commissione provinciale per la tutela dei beni ambientali.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, per gli affari regionali e problemi istituzionali, per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premezzo che:*

in località Cà Vecchia, nel comune di San Martino Buon Albergo, provincia di Verona, esiste una discarica abusiva, ormai chiusa da circa dieci anni, nella quale sono stati scaricati oltre 70.000 metri cubi di rifiuti;

in base ad un recente studio commissionato dal comune di S. Martino Buon Albergo alla società Castalia di Roma, del gruppo I.R.I., la quale ha eseguito circa trenta sondaggi, risultano inquinate la prima e la seconda falda fino alla profondità di 15 metri;

l'inquinamento è dovuto per circa il 4 per cento a rifiuti tossici e nocivi (metalli pesanti e altro) con dati che superano anche di 2500 volte i valori limite della tabella A della legge 219/1979;

il consiglio comunale di San Martino Buon Albergo ha deliberato di non rilasciare concessioni o autorizzazioni a movimenti di terra o escavazioni entro la distanza minima di 800 metri lineari dalla discarica di Cà Vecchia; di trasmettere tale deliberazione al Comune di Verona, alla Regione Veneto, al ministero dell'ambiente, al nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Roma, alle associazioni WWF, Italia Nostra, Lega Ambiente, Amici della Terra, alla procura della Re-

pubblica di Verona e al ministero per gli affari regionali; di denunciare al comune di Verona la pericolosità della situazione, invitando lo stesso a non concedere autorizzare od esperire movimento di terreno, escavazioni o pozzi per un raggio lineare di 800 metri dalla discarica di Cà Vecchia; di invitare il comune di Verona ad un controllo sistematico sul territorio confinante con le falde acquifere; di invitare la regione Veneto e l'amministrazione provinciale di Verona ad esperire od a far esperire ai diretti responsabili pratiche di evacuazione dei rifiuti nocivi —:

quali iniziative intendano di assumere con l'urgenza che il caso richiede, i Ministri interpellati, ognuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, affinché la delibera consiliare del comune di S. Martino Buon Albergo venga recepita dalla regione Veneto, dalla provincia di Verona e dal comune di Verona e quali provvedimenti autonomi intendano di adottare. (4-10725)

RISPOSTA. — *Rispondono al vero le notizie segnalate in merito alla discarica abusiva da tempo esistente in località Cà Vecchia del comune di San Martino Buon Albergo che contiene 30 mila metri cubi di sostanze tossiche e nocive (metalli pesanti ed altro) e 40-50 mila metri cubi di rifiuti speciali, urbani ed inerti.*

Il comune di San Martino Buon Albergo, al fine di accertare l'eventuale stato di inquinamento delle falde acquifere, ha incaricato dapprima la società Castalia di Roma, che con una serie di sondaggi all'interno della discarica ha rilevato un inquinamento del terreno fino alla profondità di 15 metri; e, successivamente, la locale unità sanitaria locale n. 25, che nel gennaio scorso ha prelevato alcuni campioni d'acqua dai pozzi privati siti a sud-est della discarica. I risultati delle relative analisi dovrebbero essere ormai in via di definizione.

Nel frattempo, il consiglio comunale di San Martino Buon Albergo con delibera n. 355 del 4 gennaio 1989 ha deciso di non rilasciare concessioni o autorizzazioni

ad escavazioni o movimenti di terreno a distanze inferiori ad 800 metri dalla discarica.

Si comunica, altresì, che le ditte — Dinamica Servizi di Verona e Castalia del gruppo IRI (quest'ultima per incarico della amministrazione comunale) — hanno presentato al comune due progetti di bonifica della discarica attualmente all'esame della regione Veneto.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CERUTI. — Ai Ministri dell'ambiente e per gli affari regionali e i problemi istituzionali. — Per sapere — premesso che

il Consorzio per l'Igiene del Territorio e dell'Ambiente (C.I.T.A.) con sede in Cittadella, provincia di Padova, rappresenta 64 comuni di un bacino territoriale ricadente nelle province di Padova e Vicenza ed è preposto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

il Consorzio predetto ha progettato la realizzazione di un megadigestore (impianto industriale per il trattamento dei rifiuti solidi urbani) la cui collocazione ha subito rappresentato un problema;

tutti i comuni consociati, infatti, non hanno accettato che nel territorio si costruisse un megadigestore finché, all'insaputa dei comuni limitrofi, Bassano del Grappa ha manifestato la propria disponibilità e la regione del Veneto, con nota n. 920 del 7 luglio 1988, ha individuato la localizzazione dell'area sita in quartiere Prè, con termine al comune di Cartigliano;

la zona già ospitava da trent'anni maleodoranti discariche, inizialmente abusive e quindi autorizzate, nonché un impianto di depurazione e già paga quindi un notevole contributo ambientale alla vicina e industrializzata comunità bassanese;

le numerose opposizioni alla realizzazione del progetto, da parte di amministrazioni locali e Comitati di salvaguardia ambientale sorti per l'occasione, derivano

dalla specifica pericolosità dei cicli di trattamento dei rifiuti dai quali si ricaverebbe compost e biogas;

nell'identificazione del sito non si è proceduto, inoltre, ad un accurato studio d'impatto ambientale e non si sono approfondite le conseguenze delle componenti chimiche di rilascio nei processi effettuati, come risulta da una perizia del professor Massimo Riolfatti dell'Università di Padova;

l'area prescelta dista appena un chilometro dal fiume Brenta e la composizione ghiaiosa del terreno presenta una forte permeabilità con grave rischio di inquinamento della falda sottostante l'impianto che insisterebbe proprio nella fascia di ricarica delle risorgive della Pianura Padana;

aumenta le preoccupazioni delle popolazioni locali la notizia della chiusura di un impianto simile esistente a Grenoble perché inquinante e pericoloso;

il regolare funzionamento di un megadigestore necessita infine di un impianto di depurazione e di un'adeguata discarica di impossibile realizzazione nella zona;

per questi e altri motivi il locale Comitato di salvaguardia ambientale ha proposto soluzioni alternative ed economicamente vantaggiose quali ad esempio la raccolta differenziata dei rifiuti —:

se indagini geologiche, idrauliche e chimiche siano state eseguite ai fini della scelta dell'ubicazione;

se il ministro dell'ambiente intende esercitare con urgenza i poteri di sua competenza per l'interdizione di un impianto così motivatamente contestato.

(4-12041)

RISPOSTA. — Con nota del luglio 1988 i sindaci dei comuni di Cartigliano, Nove, Rosà (VI) hanno segnalato al Ministero dell'ambiente la problematica derivante dalla determinazione regionale di localizzare in territorio del comune di Bassano del Grappa un digestore per rifiuti solidi ur-

bani, al servizio del consorzio del CITA di cui fanno parte 64 comuni.

I sindaci hanno manifestato preoccupazione relativamente a tale determinazione in netto contrasto sia con le esigenze di tutela ambientale, sia con le precedenti scelte di piano.

L'impianto avrebbe dovuto, infatti, sorgere in una zona di falde freatiche al di sopra delle linee di risorgive, definita, da uno studio del centro nazionale ricerche (CNR) e dall'università di Padova, ad alta vulnerabilità ambientale ed, inoltre, in una zona destinata alla realizzazione del parco Medio Brenta.

Non risultando i dati assumibili della nota sufficienti a definire la situazione, il servizio valutazione impatto ambientale si è attivato al fine di acquisire ogni utile informazione presso la regione Veneto, sia per quanto riguarda gli aspetti relativi alla pianificazione, sia quelli relativi alle misure di salvaguardia eventualmente adottate.

Infatti, il Ministero dell'ambiente è grandemente interessato ai problemi relativi alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, nella consapevolezza che i criteri fissati non rispondono in pieno alle esigenze di salvaguardia dell'ambiente.

Il comune di Tezze sul Brenta, successivamente, ha messo a disposizione del consorzio un'area ritenuta più idonea della precedente alla localizzazione del megadigestore.

Il consorzio si è impegnato a presentare alla regione il progetto relativo alla nuova localizzazione.

Una volta che questo sarà presentato, prima di essere approvato dovrà ottenere il parere favorevole di cui alla legge regionale n. 33 del 1985 e quello della II commissione consiliare ai sensi della normativa generale del piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, in quanto trattasi di rilocalizzazione di impianto nell'ambito dei bacini approvati.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'agricoltura e delle foreste e per gli affari regio-*

nali e problemi istituzionali. — Per sapere — premesso che:

in località Pantanelle (Fiuggi) sul lago di Canterno, in provincia di Frosinone, in territorio di raro pregio ambientale e protetto ai sensi della legge n. 431/1985, nonché in area di risorgive, si è proceduto ad un dissennato esbosco che risulta dannoso anche per la qualità dell'acqua sorgiva usata a scopo potabile;

sul lago confluiscono gli scarichi non solo di alcune industrie della zona, ma addirittura delle fognature di alcuni comuni limitrofi con la compromissione del delicato ecosistema lacustre —:

se gli interrogati Ministri siano a conoscenza dei fatti di cui in premessa;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, a salvaguardia delle risorgive e del pregevole ambiente lacustre. (4-12344)

RISPOSTA. — *Non risulta che nel lago di Canterno vengano versati i residui melmosi della depurazione degli scarichi urbani. Infatti, detti fanghi vengono trasportati da ditte specializzate in depositi autorizzati.*

Le acque reflue, secondo i controlli costantemente eseguiti, risultano in generale conformi alla tabella A legge n. 319 del 1976. È da rilevare che talvolta, per difficoltà connesse alla corretta conduzione dell'impianto di depurazione, i limiti stabiliti dalla suddetta tabella possono essere superati.

Allo scopo di garantire permanentemente il rispetto dei limiti di legge, la unità sanitaria locale FR/1 con sede in Anagni ha predisposto, d'intesa con la società Engineering società per azioni del gruppo IRI Italtat, un progetto per il monitoraggio degli standard delle acque superficiali del territorio di propria competenza, comprendente il lago di Canterno. Ha inviato detto progetto al Ministero dell'ambiente per la sua inclusione tra gli interventi previsti dal piano di salvaguardia ambientale, di cui all'articolo 18 della legge n. 67 del 1988.

Per quanto riguarda il temuto disboscamento inconsulto della zona lacuale, si informa che su alcuni terreni (in gran parte pertinenze idrauliche della centrale idroelettrica dell'Enel, dell'estensione di circa 30 ettari) è tuttora in corso un piano, avviato nel 1980, per la sostituzione con piante di pioppo della vegetazione spontanea di salici radicati su acquitrini, avente carattere infestante.

Gli interventi di preparazione di detta opera forestale sono stati per altro sospesi in attesa della soluzione di vertenze tra l'Enel ed alcuni agricoltori che vantano sul terreno in questione diritto d'uso.

Il lago di Canterno, che alimenta l'impianto idroelettrico omonimo della potenza di 12 megawatt, è un lago del tutto naturale, privo di emissari, situato in una zona di natura fortemente carsica, disseminata di forre ed inghiottitoi che impediscono che il livello del lago superi certe quote.

La Società romana di elettricità, concessionaria della utilizzazione idroelettrica del serbatoio, ha iniziato la produzione di energia negli anni '40 dopo averne bloccato gli inghiottitoi maggiori ha ottenuto poi, di incrementare i modesti apporti idrici al lago, derivandovi, nei mesi non irrigui, le acque del fiume Cosa e, mediante sollevamento per pompaggio, parte di quelle dei vicini laghetti Lattanzi.

Le escursioni di livello previste nell'ultimo disciplinare di concessione del 1958 sono fra le quote di 533,40 e 548,50 metri dal livello del mare, rispettivamente minimo e massimo livello di invaso consentito.

Già da alcuni anni, essendosi incrementata notevolmente l'attività di vari inghiottitoi ubicati soprattutto alle quote superiori del lago, l'esercizio del serbatoio viene fatto mantenendo il livello del lago attorno alla quota 538 sul livello del mare, la quale è superiore al minimo di disciplinare e rappresenta la massima quota che consenta ancora di evitare forti perdite (sino al 90 per cento dell'acqua invasata) attraverso inghiottitoi non noti.

In merito alle manifestazioni di sofferenza della fauna ittica evidenziate negli anni passati, l'ENEL ha potuto dimostrare, anche con l'intervento dell'Istituto ittiolo-

gico di Roma, competente per territorio, che queste erano dovute non al minore volume di acqua presente nel lago, bensì alla elevata tossicità dei copiosi rilasci effettuati dalle fognature e discariche del comune di Fiuggi. Da quando, infatti, detto comune ha attivato il depuratore della rete fognante urbana, le condizioni della fauna sono molto migliorate, tanto che le risorse ittiche sono di nuovo in crescita.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CERUTI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

in data 9-10 luglio 1987 il consiglio comunale di Cerveteri approvava un piano di recupero della società Tradizione Romana SpA riguardante piazza Santa Maria, case Grifoni e parte di palazzo Ruspoli;

con il piano di recupero anzidetto si autorizza la realizzazione di 11 negozi al piano terra di palazzo Ruspoli, è stato notificato in base alla legge n. 1089 del 1939 e tale realizzazione comporta numerose demolizioni;

il piano di recupero contravviene alla legge n. 1089 del 1939 e precisamente in quanto l'articolo 11 della sopracitata legge recita « Le cose medesime non possono essere adibite ad uso non compatibile con il loro carattere storico-artistico... »;

il parere della soprintendenza ai beni architettonici ed ambientali del Lazio si esprime favorevolmente ad una variante al progetto di consolidamento statico e restauro ma non del piano di recupero oggetto della delibera consiliare in questione;

il piano di recupero presenta evidenti contrasti anche con la normativa di piano particolareggiato del centro storico di Cerveteri già adottato dal comune;

il piano di recupero contrasta con la legge n. 457 del 1978 in quanto investe solo una parte di palazzo Ruspoli e non

contempla consolidamenti statici dello stesso —:

quali iniziative intenda assumere, con l'urgenza che il caso richiede, affinché sia salvaguardato ed utilizzato nella maniera più consona questo importante edificio di interesse storico-artistico e siano fatte rispettare le leggi di tutela così palesemente disattese. (4-13732)

RISPOSTA. — *Il complesso degli immobili che compongono la piazza di Santa Maria, in Cerveteri, è costituito dal monumentale palazzo Ruspoli, con annessi i corpi di fabbrica, modesti e degradati, detti Case Grifoni, un tempo alloggio della servitù, dalla Chiesa e della cinta murarie che cinge la piazza, dal nucleo del museo Etrusco (inserito in alcuni corpi annessi alle fortificazioni). Le Case Grifoni, conferiscono una unitarietà al complesso che impone un'azione di risanamento articolata e coordinata fra i soggetti pubblici e privati interessati.*

In particolare, si considera che gli immobili suddetti, di proprietà Ruspoli, potrebbero essere stati da tempo restaurati in base a progetti da tempo proposti agli uffici preposti al rilascio delle necessarie autorizzazioni che hanno invece incontrato serie difficoltà non determinate dalle decisioni della competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di questo ministero.

L'ultimo progetto è stato approvato dalla giunta comunale, con delibera n. 22 del 9 ottobre 1987, mentre il degrado del complesso andava aumentando.

L'intervento di recupero è pertanto divenuto urgentissimo anche per salvaguardare la pubblica incolumità.

Per quel che attiene la destinazione d'uso degli ambienti interessati dall'intervento si deve rilevare la compatibilità della stessa con i caratteri storico-architettonici dell'edificio in quanto vengono rispettate le strutture interne e, non potendo recuperare le funzioni originarie oltre quella abitativa, si realizzano strutture commerciali non solo compatibili ma anche incentivanti la pedonalizzazione della piazza Santa Maria.

Relativamente al piano di recupero si deve constatare che non esistono rilevanti contrasti con il piano particolareggiato del centro storico e non può essere considerata una violazione la realizzazione parziale delle opere in mancanza di finanziamenti di sostegno ai proprietari.

Per quanto concerne più specificatamente l'azione del ministero sono in corso gli opportuni lavori, ed i relativi restauri, atti a garantire la conservazione della cinta muraria.

Inoltre la sistemazione della piazza sarà ulteriormente ed attentamente esaminata intervenendo con indicazioni specifiche inerenti l'arredo.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

dalla seconda metà del secolo scorso i fondali della costa sudorientale del lago di Garda sono teatro di importanti scoperte archeologiche;

il lago di Garda che è una fra le più interessanti aree archeologiche terrestri e marine del mondo, è oggi minacciato da clandestini cacciatori di reperti;

due vasti villaggi palafitticoli sarebbero stati rinvenuti nelle acque antistanti Gardaland, nel comune di Castelnuovo del Garda;

la progettata realizzazione di un porto turistico a Gardaland e di un servizio di trasporto autovetture della ditta Navigarda verrebbe ora a danneggiare irrimediabilmente le inestimabili ricchezze subacquee dinanzi menzionate;

il raddoppio del collettore fognario del Garda e le turbine dei grossi traghetti completerebbero il saccheggio di quanto rimane dei villaggi protostorici, e tutto ciò a dispetto del vincolo imposto sulla zona dalla legge n. 431 del 1985 —:

se sia a conoscenza dei fatti suesposti:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare servendosi anche del servizio tecnico per l'archeologia subacquea, per la conservazione dei villaggi palafitticoli della costa sudorientale;

se intenda realizzare una carta di protezione e salvaguardia dell'intero bacino benacense. (4-13797)

RISPOSTA. — *A quanto risulta dalla competente soprintendenza archeologica del Veneto i villaggi palafitticoli del lago di Garda sono stati oggetto di ricerche di scavi abusivi soprattutto negli anni '60 e '70, in concomitanza con il diffondersi delle attività sportive subacquee. In questi ultimi anni, dopo l'istituzione da parte di questo ministero del servizio tecnico per l'Archeologia subacquea, il fenomeno dell'abusivismo è stato fortemente limitato. Alla tutela e al controllo collabora attivamente l'Arma dei carabinieri.*

Il servizio tecnico per l'Archeologia subacquea sta completando la mappa degli insediamenti palafitticoli di tutta la costa del lago. Tale mappa sarà la base per ogni intervento di tutela.

Fino ad oggi detto servizio non ha comunicato alla soprintendenza alcun rinvenimento di villaggi palafitticoli nel comune di Castelnuovo del Garda.

Il progetto di raddoppio del collettore del Garda è stato preso in esame dalla soprintendenza. È stato chiesto al consorzio della riviera veronese che i lavori per il collettore siano preceduti da controlli e ricerche archeologiche sia nel tratto su terraferma sia nel tratto sublacuale.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

CHERCHI, MACCIOTTA, DIAZ e SANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere — premesso che nella giornata del 18 giugno un violento incendio ha distrutto il reparto centrale dello stabilimento di Villacidro (Cagliari) della SCAINI SpA, società del gruppo ENI con una solida posizione nel settore batterie per autotrazione, e che in conse-*

guenza si è determinato l'arresto della produzione con il ricorso alla cassa integrazione guadagni per gli addetti — quali siano gli interventi urgenti adottati dal Ministero, o che intenda adottare, per favorire la più celere ripresa produttiva, anche parziale, e la ricostruzione degli impianti distrutti dal fuoco, per il completo ripristino della operatività dello stabilimento. (4-14185)

RISPOSTA. — *Lo stabilimento di Villacidro della Nuova Scaini, che svolge attività di produzione e commercializzazione di batterie ha raggiunto, grazie ad incisivi interventi di razionalizzazione, che hanno comportato investimenti per 7 miliardi nel triennio 1986-1988, livelli tecnologici all'avanguardia in Europa con un'occupazione di 243 lavoratori.*

In data 19 giugno 1989, alle ore 5 circa, a seguito delle consuete operazioni di accensione del quadro degli interruttori per avviare le attività produttive nello stabilimento, si è verificato un corto circuito. Ne è scaturito un incendio che ha interamente distrutto il reparto adibito al carico delle batterie, al montaggio ed alla finitura.

L'altro reparto produttivo (fonderia e produzione semilavorati), strutturalmente separato per motivi di sicurezza da un corridoio di 13 metri, non ha subito danni rilevanti. Non è rimasta, invece, coinvolta nell'incendio la palazzina uffici e non si sono lamentati danni alle persone.

L'incendio, che si è sviluppato su 5.500 metri quadrati dei 12.000 complessivi dell'area produttiva, ha procurato, secondo una prima sommaria valutazione, danni per oltre 20 miliardi.

I dirigenti della Nuova Scaini hanno immediatamente manifestato la volontà aziendale di riprendere quanto prima possibile l'attività.

I lavoratori hanno espresso tutta la loro volontà di collaborazione, dichiarandosi disponibili ad operare sull'arco delle 24 ore giornaliere per consentire la produzione su tre turni lavorativi.

L'azienda ha, successivamente, confermato l'obiettivo di ricostruire lo stabilimento in un'ottica di competitività e, a tal

fine, è stata ribadita la necessità di ricercare strumenti finanziari idonei, sia in ambito nazionale sia in ambito regionale, onde rimuovere gli ostacoli economici che rischiano di compromettere l'iniziativa.

Il Ministro delle partecipazioni statali: FRACANZANI.

CICERONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un consigliere nazionale dei periti industriali è deceduto in data 10 gennaio 1989 e il Ministero vigilante ha indetto, attraverso le procure della Repubblica, le elezioni suppletive per la sua sostituzione, elezioni che si sono tenute dal 1° al 15 maggio 1989;

il compito di scrutinare i voti per dette elezioni è affidato ad una commissione di cui all'articolo 11, terzo comma, del decreto legislativo luogotenenziale n. 382 del 1944;

la commissione suddetta è stata nominata con decreto del ministro di grazia e giustizia il 26 luglio 1947 e non è stata mai rinnovata, ad esclusione di alcune sostituzioni di componenti deceduti o dimissionari;

con lettera prot. n. 144/7 del 4 maggio 1984, il ministro di grazia e giustizia dell'epoca ha affermato il requisito della occasionalità della commissione per lo scrutinio dei voti per le elezioni dei consiglieri nazionali dei periti industriali, stabilendo che essa deve essere « determinata mediante sorteggio tra gli iscritti a tutti i collegi »;

la regolare formazione della commissione non vi è stata nelle elezioni che si sono succedute, provocando notevoli disagi e tensioni nella categoria, nonché la sentenza del TAR Lazio n. 1899 del 15 maggio 1988-19 dicembre 1988, la quale attesta che « quest'organo — nominato di volta in volta solo in vista delle operazioni elettorali per la ricostituzione del consiglio nazionale — è chiamato, infatti, a svolgere una funzione di mera verifica

formale... » in quanto « organo caratterizzato dal requisito della occasionalità (in quanto costituito solo in occasione delle elezioni del consiglio nazionale) formato da soli cinque professionisti, scelti al di fuori di qualsiasi meccanismo rappresentativo, e chiamato a decidere, con provvedimenti definitivi, al di fuori di qualsiasi garanzia di contraddittorio » —:

se non intenda provvedere al rinnovo della commissione elettorale nominata nell'ormai lontano 1947 e mai rinnovata, secondo quanto affermato dallo stesso ministro di grazia e giustizia il 4 maggio 1984 e secondo l'orientamento giurisprudenziale del TAR del Lazio di cui sopra. (4-13826)

RISPOSTA. — *I cinque professionisti di cui è composta la commissione di scrutinio prevista dall'articolo 11, terzo comma, del disegno di legge 23 novembre 1944 n. 382, sono attualmente, in base alla medesima disposizione normativa, nominati dal Ministro di grazia e giustizia, che li sceglie da una rosa di nomi proposta dal consiglio nazionale, per cui non sembra possibile — in assenza di una specifica normativa — procedere ad un sorteggio tra tutti i collegi, così come prospettato nell'interrogazione.*

Un criterio del genere potrebbe, eventualmente, essere adottato dal consiglio nazionale della categoria, nella determinazione della rosa di nomi da indicare al ministro: procedimento che non richiederebbe l'emanazione di alcuna disposizione normativa.

Un suggerimento in tal senso è stato, per altro, già impartito al consiglio nazionale della categoria con la citata lettera n. 114/7 del 4 maggio 1984 del ministro di grazia e giustizia dell'epoca.

Circa l'asserita occasionalità dell'organo de quo, si osserva che essa concerne evidentemente le sue funzioni e non la sua costituzione — come, invece, ritenuto nella richiamata sentenza del tribunale amministrativo regionale (TAR) del Lazio — in quanto l'articolo 11 predetto si limita a prevedere che « ogni consiglio comunichi il risultato della votazione ad una commissione nominata dal ministro di grazia e

giustizia e composta di cinque professionisti», senza porre limiti alla durata in carica dei componenti della stessa.

Quanto all'ultimo quesito, questa Amministrazione, nel ribadire che la commissione in esame — costituita con decreto ministeriale 26 luglio 1947 ed integrata nei suoi componenti, per dimissioni o per morte di quelli nominati, con successivi decreti ministeriali 15 maggio 1958, 9 novembre 1962, 16 febbraio 1971, 26 febbraio 1981, 26 marzo 1981 ed 8 giugno 1984, — ha carattere permanente, fa presente che allo stato sta valutando l'opportunità di riesaminare funditus il problema della composizione del medesimo organismo, e ciò anche in conseguenza della predetta sentenza del TAR del Lazio che ha annullato un provvedimento illegittimo della medesima commissione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

CIMA. — Al Ministro dell'ambiente. —
Per sapere — premesso

che esiste un progetto per la costruzione di una piattaforma polifunzionale per il trattamento di rifiuti tossico-nocivi e di rifiuti speciali da localizzare nell'area Po, di Torino Vercellese (Vercelli);

che per tale progetto, fin dal febbraio scorso, era stato realizzato uno studio di pre-fattibilità da parte del Consorzio Po-Sangone per la depurazione delle acque, formato da 11 comuni del Piemonte tra cui Torino;

che il predetto studio prevede l'utilizzazione della piattaforma polifunzionale di trattamento e, dopo il recupero dei prodotti riutilizzabili, il successivo smaltimento in discarica di 2^a categoria di tipo C e/o di 3^a categoria con l'eccezione dei fanghi e delle acque ad elevata presenza organica, che verrebbero invece smaltiti nell'impianto del Consorzio Po-Sangone di Settimo-Castiglione, che attualmente tratta i reflui urbani;

che le discariche considerate dal progetto sono quelle di Barricalla, localiz-

zata in un sito la cui distanza dall'abitato è di gran lunga superiore ai 2.000 metri indicata dalla legge e che la deroga a tale valore, pur prevista dalla legge stessa, è stata tale da consentire la localizzazione a poche centinaia di metri dall'abitato, con grossi rischi per la salute della popolazione;

che le Vaude Canavesi restano attualmente una delle poche aree incontaminate esistenti nei pressi di Torino, il cui alto valore paesaggistico, naturalistico ed archeologico verrebbe irrimediabilmente compromesso dalla discarica che si intende costruire;

che l'area Po 1 è circondata da risaie e, pertanto, in caso di incidente durante le lavorazioni alla piattaforma o durante i trasporti da e per la stessa, esiste un gravissimo rischio di inquinamento delle acque circostanti, con danno economico rilevante per i risicoltori e possibilità di contaminazione di vaste aree, anche lontane, a causa del flusso e della circolazione delle acque;

che l'area Po 1, dopo l'abbandono del progetto di costruzione della centrale nucleare in seguito ai risultati dei referendum non deve essere riproposta come sito per l'altra attività ad altissimo rischio a cui si applicano in buona parte obiezioni analoghe a quelle avanzate a suo tempo dagli ambientalisti nei confronti della centrale elettronucleare Trino 2;

che le argomentazioni addotte per sostenere la scelta dell'area Po 1 fanno esplicito riferimento alle motivazioni portate a suo tempo dall'ENEL per giustificare la localizzazione della centrale elettronucleare;

che la deliberazione del CIPI del 12 maggio 1988, alla voce 204 — « Risana-mento dei corsi d'acqua dell'area metropolitana torinese » prevede per il Consorzio TO-NORD (Po-Sangone) l'ammissione al finanziamento per 20 miliardi —;

se sia a conoscenza del progetto in questione;

se il finanziamento per 20 miliardi deliberato dal CIPI (fondi FIO 88) si riferisca ad un progetto in qualche modo collegato al progetto « piattaforma-discariche-scarico nel fiume Po » per lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi e speciali e, in caso affermativo, come ritenga di poter spiegare in quale modo un impianto il cui funzionamento sui soli reflui urbani richiede interventi aggiuntivi per 20 miliardi per il risanamento del corso d'acqua in cui scarica, possa sopportare l'impatto di acque e fanghi residui da una piattaforma per rifiuti tossico-nocivi e speciali, senza aggravamento dell'inquinamento ambientale;

se la scelta dell'area Po 1, baricentrica rispetto alle localizzazioni industriali piemontesi ed alle regioni Piemonte, Lombardia e Liguria deve far ritenere che la piattaforma, nelle intenzioni dei progettisti e dei committenti, dovrà ricevere e trattare rifiuti provenienti da tutta l'Italia nord-occidentale per poi sistemarli in discariche localizzate in Piemonte;

se risulti siano stati presi in considerazione gli elementi di oggettiva differenza tra una centrale e l'impianto in oggetto per quanto riguarda i rischi di incidente durante i movimenti degli automezzi per il trasporto dei rifiuti da e per la piattaforma, movimenti sicuramente superiori a quelli richiesti dal funzionamento di una centrale elettronucleare;

se non ravvisi il rischio che l'eventuale realizzazione del progetto in questione, che comporterà rilevanti movimenti di autocarri su distanze notevoli in quanto le discariche distano dai 50 ai 70 chilometri dall'area Po 1 prevista come sito per la piattaforma e lo stesso impianto del Consorzio Po-Sangone è ad almeno 40 chilometri dall'area Po 1, possa favorire una ulteriore spinta alla costruzione di nuove tratte autostradali che renderebbero ancora più pesante la cementificazione del territorio e ancora più squilibrato il rapporto tra trasporto su gomma e altre modalità di trasporto;

quali comuni a valle dell'impianto Po-Sangone prelevano acqua dal Po depurandola per usi alimentari e quali costi aggiuntivi si prevede dovranno sopportare in termini di peggioramento della qualità dell'acqua e/o in termini di ulteriori investimenti per la depurazione;

quali iniziative intende adottare per garantire che il problema dei rifiuti, e in particolare quello dei rifiuti tossico-nocivi e speciali, non venga affrontato con la logica, intrinsecamente debole e nello stesso tempo devastante dal punto di vista dell'impatto ambientale, del mega-impianto;

quali iniziative concrete intende adottare per far sì che gli impianti industriali che producono rifiuti tossico-nocivi e speciali siano obbligati al trattamento in loco a loro spese e, contemporaneamente, incentivati all'adozione di tecnologie a bassa produzione di rifiuti e all'impiego di materiali agevolmente recuperabili e riciclabili senza danno per la salute e per l'ambiente;

se non ritiene opportuno intervenire presso tutte le sedi interessate per bloccare per quanto di sua competenza un progetto il cui impatto ambientale negativo è di gran lunga superiore ai benefici che produrrebbe, anche perché consentirebbe soltanto di rimandare nel tempo l'adozione dei provvedimenti ormai indilazionabili per ridurre drasticamente la produzione di rifiuti tossico-nocivi e speciali. (4-07924)

RISPOSTA. — In data 22 febbraio 1989, prima dell'approvazione da parte del Governo del nuovo piano energetico nazionale, il consorzio di depurazione Po-Sangone ha elaborato uno studio di prefattibilità concernente una piattaforma polifunzionale per trattamento di rifiuti tossico-nocivi e speciali con localizzazione in area Po, di Trino Vercellese. Di tale proposta non è stata mai data comunicazione formale alla regione Piemonte.

È stata oggetto di dibattito nell'aula del consiglio dell'amministrazione provinciale di Vercelli.

Risulta, invece, che alla regione Piemonte è pervenuta da parte dell'Enel la comunicazione di uno studio realizzato ai sensi dell'allegato IV del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 e della deliberazione del comitato interministeriale programmazione economica (CIPE) del 21 dicembre 1988 (programma di emergenza per gli impianti termoelettrici) per la costruzione e l'esercizio di un impianto termoelettrico a ciclo combinato gas-vapore nel sito di Leri-Cavour, in comune di Trino Vercellese, vincolando di fatto l'area.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CIMA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che in seguito alle note vicende giudiziarie i marinai della motonave *Zanoobia* non ricevono lo stipendio in quanto l'armatore sostiene che, essendo la nave sotto sequestro, non spetta a lui il pagamento;

che per quanto sopra i marinai si trovano in gravi difficoltà economiche, non possono scendere a terra e anche per quanto riguarda i viveri hanno rilevanti problemi di approvvigionamento;

che finora risulta che gli interventi volti a contribuire alla soluzione delle difficoltà alimentari dei marinai siano stati esclusivamente limitati alla sfera della solidarietà tra lavoratori, espressa concretamente da organizzazioni sindacali e da singoli lavoratori —:

se non si ritiene opportuno ed urgente intervenire per una rapida soluzione di un problema che viene scaricato su cittadini stranieri a cui nulla è stato addebitato in relazione alla vicenda dei rifiuti tossici e nocivi e che sono costretti a vivere da mesi in una situazione di massimo rischio per la loro salute.

(4-08929)

RISPOSTA. — *Non risulta che l'autorità giudiziaria sia mai stata interessata da questioni inerenti inadempienze contrattuali, di qualsivoglia natura, dell'armatore nei confronti dei marittimi imbarcati sulla motonave *Zanoobia*; pertanto, l'eventuale mancata corresponsione dello stipendio non può essere addebitata alle note vicende giudiziarie, come invece sostenuto nell'interrogazione cui si risponde.*

*Al riguardo si rappresenta che la motonave *Zanoobia* non è mai stata oggetto di provvedimenti conservativi da parte dell'autorità giudiziaria. La nave, inoltre, è rimasta ferma in porto a Genova per il tempo strettamente necessario alla discarica dei rifiuti ed alla bonifica della stessa.*

*La nave *Zanoobia* si trova tuttora ormeggiata nel porto di Genova per volontà dell'armatore, giacché l'autorità marittima italiana non ha mai adottato alcun provvedimento amministrativo teso ad impedire la partenza della nave, salvo verificare la rispondenza della nave stessa ai requisiti delle vigenti convenzioni internazionali in materia di sicurezza della navigazione.*

*Tuttavia, gli eventuali provvedimenti dell'autorità giudiziaria o amministrativa — provvedimenti mai posti in essere — non possono mutare la natura dei rapporti contrattuali fra l'armatore ed i marittimi imbarcati sulla motonave *Zanoobia*.*

Nessun componente dell'equipaggio ha mai rappresentato allo scrivente, né all'autorità marittima italiana, né — per quanto risulta — alla locale rappresentanza ITF (internazional transport federation) questioni di inottemperanza contrattuale di qualsivoglia natura da parte dell'armatore della nave.

*La richiesta del comandante della nave di pagamento da parte dello Stato italiano delle controstallie per la sosta della nave a Genova, d'altra parte, non incide minimamente sull'obbligo di provvedere al pagamento degli stipendi a carico dell'armatore della motonave *Zanoobia*.*

*Le difficoltà economiche in cui si troverebbero i marittimi della motonave *Zanoobia* non sono pertanto addebitabili all'amministrazione italiana ma all'inerzia dell'armatore della nave e — per quanto di compe-*

tenza — alle autorità siriane, le quali — benché interessate a più riprese dal commissario ad acta — non hanno mai dimostrato alcun interesse alle vicende della motonave Zanoobia e del suo equipaggio.

I marittimi imbarcati sulla motonave Zanoobia sono scesi regolarmente a terra per tutto il periodo in cui la nave è rimasta ormeggiata alla diga foranea del porto, utilizzando — in deroga alle vigenti disposizioni — una delle due imbarcazioni di salvataggio di cui è dotata la nave.

L'approvvigionamento dei viveri di bordo, inoltre, costituisce un onere contrattuale dell'armatore distinto e diverso dalla retribuzione; non si conoscono le cause per cui l'armatore non abbia provveduto — o abbia provveduto solo parzialmente — a soddisfare tale obbligo. Per altro, non è possibile verificare l'ammontare degli accreditamenti bancari a favore della nave da parte dell'armatore per questo specifico settore né, conseguentemente, è possibile valutare la veridicità dell'eventuale disimpegno dell'armatore.

Durante le operazioni di scarica e di bonifica della nave ci si è avvalsi — per alcuni lavori — delle prestazioni dei marittimi imbarcati; si rappresenta, comunque, che tali prestazioni sono state regolarmente retribuite.

In merito, infine, all'ultimo punto dell'interrogazione risulta che, talvolta, sono stati forniti a bordo dei viveri e capi di abbigliamento da parte delle organizzazioni sindacali, della Caritas italiana e della Castalia società per azioni e che, in generale, le condizioni in cui versa l'equipaggio sono disagiate, soprattutto per la prolungata lontananza dal paese di origine, acuita dall'assoluta inesistenza di una qualsiasi forma di assistenza da parte dell'autorità diplomatica siriana.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: LATTANZIO.

CIMA. — Ai Ministri della difesa e dell'ambiente. — Per sapere — premesso

che il 14 e il 21 agosto 1988 e il 21 novembre 1988 il sindaco di Terzo Eliana

Barabino e alcuni esponenti dell'Associazione per la Rinascita della Valle Bormida sono stati identificati dai carabinieri di Cengio (Savona) mentre si accingevano a prelevare dei campioni di acqua del fiume Bormida nei pressi dello scarico dell'ACNA C.O. di Cengio (Savona);

che il 21 gennaio 1989 il sindaco di Terzo ha prelevato tre bottiglie di acqua del fiume Bormida portandole ad una riunione a cui erano presenti, tra gli altri, l'interrogante ed altri parlamentari;

che durante tale riunione una delle bottiglie è scoppiata a causa del suo contenuto, che evidentemente non era soltanto normale acqua di fiume;

che lo « scoppio » è avvenuto sicuramente per cause dipendenti dal contenuto della bottiglia, in quanto la stessa non risultava difettosa né era stata sottoposta a surriscaldamento o ad altre azioni esterne che potessero provocarne la rottura;

che un'altra di queste bottiglie è scoppiata successivamente nel laboratorio in cui avrebbe dovuto essere analizzata;

che il 22 febbraio 1989, mentre il sindaco di Terzo e altri esponenti dell'Associazione, che avevano chiesto l'intervento dei carabinieri affinché prelevassero dei campioni di acqua da sottoporre ad analisi, si trovavano insieme agli stessi carabinieri nei pressi del fiume, alcuni vigilantes dell'ACNA C.O. rilevavano le targhe delle auto senza che da parte dei militari venisse fatta alcuna obiezione o accertamento della loro identità, e ciò nonostante che agissero a scopo palesemente intimidatorio;

che è ormai fatto abituale la presenza della DIGOS e dei carabinieri alle riunioni dell'Associazione per la Rinascita della Valle Bormida e a quelle dei sindaci della Valle Bormida piemontese;

che queste ed altre forme di intimidazione nei confronti di coloro che da anni lottano per la difesa della salute e la salvaguardia dell'ambiente si verificano ormai quasi quotidianamente;

che il ministro dell'ambiente, anche a norme del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, rispondendo all'interrogazione della scrivente n. 4-07930 in cui, tra l'altro, si chiedeva se i ministri interrogati fossero in grado di escludere che tra i prodotti dell'ACNA C.O. sotto la dizione « coloranti » si celassero armi chimiche, ha affermato che « non risulta »;

che nella stessa risposta, alla domanda relativa alla possibilità tecnica che « intermedi per coloranti » potessero in realtà essere usati come intermedi per armi chimiche, il Ministro dell'ambiente non ha risposto, motivando il fatto con « la genericità e l'imprecisione del termine intermedi per coloranti »;

che a pagina 13 del Rapporto n. 1 del 22 luglio 1988 redatto dal Gruppo di Lavoro « ACNA C.O. » del Comitato tecnico scientifico istituito ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 441 del 1987 si legge che le produzioni attuali dell'ACNA C.O. riguardano « intermedi organici per la chimica industriale » a base di una serie di sostanze utilizzate per fabbricare, tra l'altro e soprattutto, come risulta dallo stesso Rapporto, coloranti ed inchiostri;

che nell'informazione pubblicitaria a pagamento pubblicata sul quotidiano *La Stampa* del 16 luglio 1988 l'ACNA C.O. SpA, è « il maggior produttore del mondo di intermedi nel settore dei pigmenti e dei coloranti »;

che, per quanto precede, il termine « intermedi per coloranti », che secondo il ministro dell'ambiente pecca di « genericità ed imprecisione », viene utilizzato non solo dalla stessa ACNA C.O. per illustrare se stessa, ma anche dal Gruppo di lavoro incaricato dallo stesso ministro di valutare la compatibilità ambientale dell'azienda —;

se risulta che il prelevare acqua in modo occasionale ed in quantità esigue da un fiume costituisca violazione di leggi dello Stato ovvero se occorran autorizzazioni particolari per poterlo fare;

in base a quali disposizioni i carabinieri hanno effettuato gli interventi di identificazione indicati in premessa;

se non ritiene che quanto segnalato circa gli interventi dei carabinieri e le intimidazioni dei *vigilantes*, corrisponda ad una militarizzazione di fatto dell'ACNA C.O., la quale, pur svolgendo una attività che è causa di un degrado insostenibile in tutta la Valle, finisce per essere protetta anche all'esterno delle sue mura perimetrali;

se non si ritenga che tale militarizzazione di fatto sia assolutamente fuori luogo in quanto, sebbene gli impianti dell'ACNA C.O. siano da anni al centro di una lotta che ha per obiettivo la loro chiusura in quanto realizzano produzioni incompatibili con l'ambiente, in nessun caso la lotta della popolazione della Valle Bormida è sfociata in azioni di carattere non pacifico;

se, a suo parere, tale militarizzazione non autorizza a supporre che vi siano in gioco interessi ben più grandi di quelli palesi, che sono legati al profitto conseguibile nel mercato dei coloranti;

se non si ritiene che le risposte quanto meno vaghe fornite all'interrogazione n. 4-07930 lascino spazio all'ipotesi di legami tra alcune produzioni dell'ACNA C.O. e le armi chimiche, che spiegherebbero la militarizzazione di fatto e l'accanimento da parte dell'azienda a difendere un impianto altamente inquinante;

se « non risulta » debba essere inteso come equivalente a « si esclude » ovvero se vada semplicemente inteso come « non si a » e, in quest'ultimo caso, anche in considerazione della vicenda degli impianti tedeschi che, attraverso una triangolazione con Singapore, rifornivano l'impianto libico di Rabata, se non si ritiene opportuno ed urgente assumere ogni opportuna iniziativa per accertare al di là di ogni dubbio gli eventuali legami tra le produzioni dell'ACNA C.O. e la produzione di armi chimiche. (4-12064)

RISPOSTA. — *La presenza delle forze dell'ordine alle manifestazioni promosse dall'associazione per la rinascita della Valle Bormida è stata finalizzata, come per ogni altra pubblica riunione, esclusivamente alla tutela dell'iniziativa e dei partecipanti e al mantenimento dell'ordine pubblico. Analogamente, i carabinieri di Cengio hanno proceduto ad identificare individui che effettuavano riprese fotografiche e prelievi di acqua dallo scarico dello stabilimento esclusivamente per ragioni di sicurezza pubblica.*

Circa il possibile utilizzo di sostanze chimiche prodotte dall'ACNA C.O. nel settore delle armi chimiche, l'informativa del ministro dell'industria dal titolo Controllo sui trasferimenti di sostanze chimiche suscettibili di impieghi militari, inviata alla Federchimica in data 4 settembre 1986 n. 952193, non risulta contenere riferimenti a sostanze chimiche identiche o della stessa classe delle produzioni chimiche attuali dell'ACNA C.O..

Per ulteriori approfondimenti sono in corso programmi di monitoraggio degli scarichi liquidi e gassosi dell'ACNA C.O. e delle acque del fiume Bormida a valle dello scarico dell'azienda chimica.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CIMA, GROSSO e RONCHI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premezzo che:

la ditta SEC-Smaltimenti ecologici ha presentato un progetto per la realizzazione di una discarica di 2^a categoria, tipo B per rifiuti industriali, in frazione Marchetti di Viarigi (Asti);

tale discarica dovrebbe avere una capacità di 620.000 metri cubi;

l'unità sanitaria locale 68 e la giunta provinciale di Asti, nonché le sezioni astigiane della Confcoltivatori e delle associazioni ambientaliste Italia Nostra, Amici della Terra e Pro Natura, hanno espresso parere negativo;

dalla relazione dei tecnici incaricati dai comuni di Viarigi e Refrancore

emerge che la discarica sarebbe pregiudizievole per la sopravvivenza dei nuclei abitativi coinvolti, a causa dei problemi di viabilità e, inoltre, che sarebbe pericolosa per l'ambiente a causa della permeabilità del suolo e della vicinanza di alcune falde acquifere e di pozzi irrigui;

appaiono inadeguate ed insufficienti le garanzie offerte dal sistema di impermeabilizzazione previsto —:

se sia al corrente del progetto di cui in premessa;

se gli risulti che la ditta SEC ha un capitale sociale di 20 milioni, di cui soltanto 6 effettivamente versati e, nel caso, quali garanzie patrimoniali sia in grado di offrire tale ditta;

se risultano precedenti esperienze di smaltimento rifiuti gestite da tale ditta e, nel caso, se siano mai emerse irregolarità a suo carico;

se sia al corrente del fatto che nel passato l'amministratore unico della ditta SEC abbia diretto, nella medesima località, una attività di escavazione di sabbia e ghiaia e, nel caso, se risulta che siano state ripristinate le condizioni geomorfologiche;

se non ritenga opportuno, anche avvalendosi dei Nuclei operativi ecologici, accertare se nel passato si siano verificati episodi di smaltimento illegale di rifiuti nella zona in questione, smaltimento che verrebbe definitivamente « coperto » con l'inizio dell'attività di una discarica autorizzata, anche se soltanto per i rifiuti che possono essere smaltiti nelle discariche di tipo B;

se gli risulti che l'amministratore unico della ditta SEC risultava affiliato alla loggia massonica P2;

se non ritenga opportuno, in considerazione di tutto quanto precede, prendere le opportune iniziative, nell'ambito delle sue competenze, affinché l'autorizzazione all'apertura e all'esercizio della discarica non sia concessa. (4-12875)

RISPOSTA. — *Da informazioni assunte è emerso che il progetto presentato dalla SEC-smaltimenti ecologici srl, con sede in Asti, non è stato approvato dalla giunta della Regione Piemonte. Non sono emerse irregolarità ed episodi di smaltimento illegale a carico di questa società che, a quanto risulta, non ha mai gestito precedenti esperienze di rifiuti.*

L'amministratore unico della società, signor Accornero Pier Luigi, in passato ha gestito attività di escavazione in località Accorneri; i lavori sono cessati nel 1971 e le locali condizioni gas-morfologiche preesistenti non sono state ancora ripristinate.

Risulta, inoltre, che in comune di Viarigi (Asti) una società collegata alla SEC, la Accornero nord e C. spa, lavora e tratta scorie di altoforno. Il prodotto finale è costituito da rifiuto inerte non tossico-nocivo e viene conferito ad industrie interessate. Attualmente questa società è sottoposta ad un'indagine riguardante l'impatto con l'ambiente interno ed i rischi dell'ambiente di lavoro da parte del servizio igiene pubblica.

Gli uffici del Ministero dell'ambiente provvederanno ad effettuare una approfondita valutazione del progetto in sede di procedura di valutazione di impatto ambientale ai sensi dell'articolo 6, legge 8 luglio 1986 n. 349, prima del rilascio dell'autorizzazione all'apertura e all'esercizio della discarica.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CIMA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente. — Per conoscere:*

quali siano le ragioni e le cause della chiusura dei centri visita e del giardino botanico del Parco nazionale del Gran Paradiso;

la consistenza dell'organico dei lavoratori del Parco, l'effettivo numero di lavoratori attualmente disponibili e le ragioni dell'eventuale carenza rispetto all'organico previsto;

gli interventi che intendono mettere in atto per consentire al più presto la

completa riapertura di tutte le attività e di tutti i servizi a disposizione dei visitatori del Parco e per garantire la possibilità di controllo da parte delle guardie nei confronti di eventuali tentativi di bracconaggio, che potrebbero verificarsi approfittando di una sorveglianza ridotta a causa della mancanza di personale.
(4-14506)

RISPOSTA. — *Il contributo ordinario a favore dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso è stato adeguato, da 262 a 5 mila milioni, con la legge 17 aprile 1989 n. 139. Detta legge ha previsto (articolo 2) che il bilancio di previsione dell'ente e le relative variazioni devono essere approvate dal Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero del tesoro. In conseguenza di tale previsione, intervenuta ad esercizio finanziario già da tempo iniziato, questo ministero ha provveduto nel più breve termine a mettere a disposizione dell'ente l'intero stanziamento (ordinamento diretto speciale commutabile in quietanza d'entrata o di conto corrente dell'8 giugno), nonché ad approvare il 18 luglio 1989 la deliberazione n. 3 del 1989 assunta dal consiglio di amministrazione il 3 dello stesso mese e concernente il primo provvedimento di variazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1989.*

A seguito di tale prima approvazione, il consiglio di amministrazione dell'ente, con deliberazione assunta il 24 luglio 1989 n. 4 ha proceduto alla seconda variazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1989, con la quale ha disposto la ripartizione del contributo ordinario nella nuova misura sui singoli capitoli di bilancio. Tale deliberazione è stata trasmessa a questo ministero ed a quello del tesoro il 4 agosto 1989 ed è pervenuta il successivo 7 agosto.

In considerazione dei necessari tempi di esame della deliberazione e del fatto che il nulla osta del Ministero del tesoro è pervenuto con telegramma del 6 settembre 1989, questo ministero ha espresso il proprio nulla osta, concertato con telegramma del 7 settembre n. 2958/SCN/4.1.1. Per porre l'ente a conoscenza nel più breve termine

della favorevole deliberazione assunta, il ministero ha, inoltre, provveduto all'immediato invio del testo del telegramma via telefax.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CIOCCI LORENZO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

con deliberazione del 27 maggio 1985 il CIPI dichiarava « che la sostanziale fuoriuscita delle Partecipazioni Statali dal settore alimentare deve ritenersi compatibile con gli obiettivi generali delle Partecipazioni Statali e che, quindi, anche le privatizzazioni del gruppo SME-SIDALM e SOPAL, purché in un quadro di potenziamento degli investimenti e di manutenzione delle attività, possono garantire le esigenze di sviluppo del settore alimentare »;

con deliberazione del 1° dicembre 1988 sempre il CIPI revocava il parere del 1985, ma relativamente al solo gruppo SME e non perciò alla SOPAL;

attualmente è in corso la cessione della BRINA SURGELATI del gruppo SOPAL a privati (Consorzio Ortofrutta) —

per quali motivi la delibera CIPI del 27 maggio 1985 è stata ritenuta superata solo relativamente al gruppo SME e non alla SOPAL;

se è stata valutata o meno l'opportunità di accorpamento della BRINA con altre industrie della surgelazione del gruppo SME;

quali e quante offerte sono pervenute per l'acquisto della BRINA e con quali criteri è stata effettuata la scelta dell'acquirente;

quali garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali sono state richieste all'acquirente e da questo fornite. (4-11849)

RISPOSTA. — *La SOPAL, cui fa capo la divisione commerciale Brina, ha più volte*

interpellato la SME per appurare la sussistenza di un interesse di quella società ad acquisire il proprio comparto surgelazione ed in particolare il marchio Brina. La SME ha esplicitamente rifiutato la proposta.

Proseguendo, pertanto, nella ricerca di valide offerte per completare il processo di dismissione, la SOPAL ha raccolto, per la cessione della Brina, una decina di offerte: tra di esse, quella del Consorzio ortofrutta è stata considerata la più idonea, dopo un attento esame comparativo. Tra i criteri adottati per tale scelta, decisiva è stata l'offerta da parte dell'acquirente di rilevare l'intero pacchetto azionario della Società frigodaunia Foggia, che comprende anche la direzione commerciale Brina. Inoltre, il Consorzio ortofrutta ha assunto l'impegno contrattuale di mantenere gli attuali livelli occupazionali della Frigodaunia.

Il Ministro delle partecipazioni statali: FRACANZANI.

COLUMBU e LOI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risulta che il giovane Guido Motzo, nato e residente a Bolotana (Nuoro), di anni 23, già in regola con gli obblighi di leva, abbia inoltrato domanda al Ministero per essere arruolato quale agente di custodia, e che dopo quattro anni, finalmente chiamato e sottoposto a visita medica, sia stato escluso in quanto « portatore sano del carattere microcitemico »;

se essere microcitemici significa essere malati tali da non poter adempiere alle mansioni di agente di custodia, e per logica conseguenza, a qualunque altra mansione di ordine pubblico. In Sardegna il 15 per cento della popolazione è predisposta all'« anemia mediterranea », e, quindi, potenzialmente discriminata nelle possibilità di occupazione oggi sempre più richieste, dato il grave dramma della disoccupazione;

se il ministro non ritenga che una tale discriminazione debba cessare, dato che la diagnostica medica non classifica

la microcitemia tra le « malattie », bensì tra quelle forme organiche che non comportano stato patologico. (4-11183)

RISPOSTA. — *Le sindromi talassemiche (fra le quali rientra la microcitemia), ai fini della idoneità al servizio militare, sono considerate — nell'ambito delle emopatie — dal decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1985 n. 1008 « elenco delle imperfezioni e infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare », il quale all'articolo 9 commi a) e b) prevede, quale causa di permanente non idoneità al servizio militare, rispettivamente « le emopatie sistemiche primitive e le altre emopatie gravi » e « le emopatie non gravi e transitorie, trascorso ove occorra il periodo della rivedibilità ».*

Di conseguenza, mentre i soggetti affetti da talassemia maior sono riformati ai sensi dell'articolo 9 del citato decreto, il provvedimento medico legale nei confronti dei soggetti affetti dalla forma eterozigote di malattia potrà variare, a seconda dell'espressione clinica della stessa, dalla riforma all'idoneità al servizio militare con coefficiente sanitario ridotto; in particolare i soggetti affetti da microcitemia costituzionale (talassemia minima) pur essendo idonei al servizio militare, non lo sono ai fini delle selezioni speciali, tra cui rientra quella per l'arruolamento nel Corpo degli agenti di custodia.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

CRIPPA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, per il coordinamento della protezione civile, dell'industria commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che*

i Ministeri competenti hanno incluso nell'elenco del 1986 delle aziende considerate ad alto rischio la DIACHEM di Albano S. Alessandro, la EMAILS e la BAYER ITALIA di Filago, la S.I.A.D. di Osio Sopra, la BOZZETTO INDUSTRIE CHIMICHE di Pedrengo e la BASLINI INDUSTRIE CHIMICHE di Treviglio;

alcune di queste imprese potrebbero avere già attivato adeguati sistemi di sicurezza e piani di emergenza —:

1) quanti e quali controlli sono stati effettuati in queste aziende nel 1987 e nel corrente anno;

2) quali enti abbiano effettuato i controlli;

3) se, sulla base delle verifiche svolte, i rischi per i lavoratori e le comunità sono diminuiti;

4) se nell'anno 1987 e nel corrente anno il numero delle aziende considerate ad alto rischio e a rischio sia aumentato;

5) se le falde acquifere interessate corrono pericolo di ulteriore inquinamento. (4-09800)

RISPOSTA. — *La direttiva 82/501/CEE cosiddetta « Seveso » è diventata legge dello Stato come decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175.*

Il nostro paese è dotato di uno strumento legislativo che ha per oggetto la predisposizione di norme e misure per censire, conoscere e controllare il rischio, per i lavoratori e per le popolazioni, derivante da impianti industriali.

Il punto centrale per l'efficace applicazione della direttiva è quello della conoscenza delle industrie ad alto rischio ed a rischio.

Le industrie ad alto rischio sono tenute (articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175) a far pervenire entro l'8 luglio 1989 una notifica ai ministri della sanità e dell'ambiente. Copia della notifica deve essere fatta pervenire alla regione e alla provincia autonoma territorialmente competente. I fabbricanti devono fornire un'analisi dei rischi degli impianti da cui sarà possibile ricavare tutte le notizie necessarie per la conoscenza dell'impatto eventuale dello stabilimento sull'ambiente e sulle popolazioni.

Le industrie a rischio (articolo 6) sono tenute a presentara una dichiarazione alla regione competente entro il 31 dicembre

1990. Fino a tale data non sarà possibile un intervento organico.

Per quanto riguarda la situazione pregressa, gli elementi richiesti dagli interroganti vanno ricercati presso gli enti territorialmente competenti (unità sanitaria locale, Vigili del fuoco, eccetera).

Si precisa che il ministro della sanità, competente fino all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 175, in virtù della legge n. 833 del 23 dicembre 1988 ha disposto con ordinanza 21 febbraio 1985 il primo censimento delle attività industriali. Il censimento fu completato dall'Ispesl il 22 settembre 1985 ed inviato a vari enti ed alle regioni. Le industrie ad alto rischio risultano 391 (contenute in un elenco « A »), quella a rischio (contenute in un elenco « B ») 2.185.

Il censimento del 1985 (del quale si è appena detto) venne aggiornato una prima volta dall'Ispesl sulla base dei dati elaborati nell'aprile 1986 ed una seconda volta su dati elaborati alla fine del 1987.

Il ministro della sanità, al quale sono stati trasmessi il censimento ed i successivi suoi aggiornamenti, potrà fornire le notizie richieste dagli interroganti.

Rilevo a questo proposito che il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 prevede un parziale superamento del segreto industriale sancendo che si debbano fornire alcune informazioni ai cittadini ed ai lavoratori.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CRIPPA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere — premesso che il 9 gennaio 1989 in risposta all'interrogazione n. 4-08390 il ministro ha assicurato che gli incaricati di presidenza che avevano maturato alla data del 9 settembre 1982 un biennio di servizio e che erano in possesso dell'idoneità al concorso riservato sarebbero stati immessi, con la « massima sollecitudine » nel ruolo dei presidi negli istituti di istruzione tecnica e classica, ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge n. 140 del 1988 —:

le ragioni che hanno portato al mancato rispetto dell'impegno;

se rispondono al vero le notizie attinte presso il Ministero della pubblica istruzione, secondo le quali l'immissione in ruolo del personale predetto non sarà presa in considerazione nemmeno in vista dell'anno scolastico 1989-1990;

se non intende provvedere con urgenza a impartire istruzioni ai provveditorati per l'immediata nomina a preside degli aventi diritto ai sensi dell'articolo 16 della legge 4 luglio 1988, n. 246.

(4-13687)

RISPOSTA. — Come già precisato in riscontro all'atto parlamentare n. 4-08390, l'immissione nel ruolo dei presidi, prevista dall'articolo 16 del decreto-legge n. 140 del 1988, convertito con modificazioni nella legge 4 luglio 1988 n. 248, va disposta, in conformità di quanto previsto della medesima norma, man mano che si rendono disponibili i posti direttivi dopo l'effettuazione delle nomine previste dall'articolo 4 del medesimo testo di legge.

Si ribadisce che questa amministrazione ha già proceduto a nominare tutti i docenti aventi titolo all'immissione in ruolo negli istituti di istruzione artistica tecnica professionale e secondaria di primo grado.

Non si è ancora proceduto all'immissione in ruolo degli aventi titolo negli istituti di istruzione classica per mancanza di disponibilità di posti.

Si desidera, comunque, precisare che, appena si realizzeranno le condizioni richieste, si provvederà con la massima sollecitudine.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

CRISTONI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che

due efferati, tragici e gravi avvenimenti hanno interessato due paesi del Corno d'Africa: l'avvenuta esecuzione a morte da parte del governo di Menghistu in Etiopia, di 480 uomini accusati di aver partecipato al tentativo di colpo di Stato del maggio scorso, e di numerosissimi ar-

resti, come viene riportato dai comunicati del Fronte popolare di liberazione eritreo in lotta, per la propria indipendenza, con il governo centrale di Addis Abeba;

la misteriosa uccisione di Monsignor Colombo vescovo di Mogadiscio, da tredici anni in Somalia, sia per quanto riguarda il movente che le discordanti versioni della dinamica del delitto da parte di un individuo rimasto a tutt'oggi sconosciuto alle autorità zonali;

in particolare questi due paesi, negli ultimi anni sono stati i referenti privilegiati, prima dal Fondo aiuti italiani, successivamente dal Fondo di cooperazione e sviluppo del ministero degli affari esteri;

la politica estera italiana è stata concentrata nella fascia subsahariana, soprattutto per quanto attiene all'area di cooperazione, i cui risultati non sempre hanno completamente risposto alle attese;

malgrado il recente impegno, ruolo e contributo offerto dal Sudan per una soluzione politica di pace nel Corno d'Africa, oltre, in un recente passato ad una mediazione di partecipazione tra Somalia ed Etiopia, sollecitata dal senatore Forte, in un incontro che doveva essere storico, nella città di Gibuti;

sembra giunto il momento, non più indilazionabile, di riesaminare le posizioni italiane per riformulare e ridefinire in maniera più puntuale la linea politica italiana su questo delicato e complesso problema;

sull'aspetto particolare della questione eritrea, la commissione esteri del Senato nel dicembre scorso ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna il Governo italiano a riproporre la questione eritrea nelle competenti sedi internazionali sulla base della risoluzione 390/A/5 che lo stesso nostro paese ha sottoscritto;

successivamente il Parlamento in più occasioni e momenti successivamente ha riproposto all'attenzione del competente ministero la questione del Corno

d'Africa non ottenendo a tutt'oggi nessuna risposta valida;

in più occasioni, proprio per l'instabilità e l'inaffidabilità degli attuali *leaders* dei due paesi interessati, hanno messo a dura prova e molto spesso anche a repentaglio la vita delle maestranze italiane impiegate da imprese che operano in quei territori secondo gli aiuti erogati nell'ambito della cooperazione e lo sviluppo —:

quali impegni concreti si intendano prendere per concordare, in tempi brevi, modi e termini di un ampio ed articolato dibattito sull'intera politica italiana in questa vitale regione della vicina Africa;

se non si ravvisi l'opportunità di fornire un quadro dettagliato e analitico dei singoli settori di intervento, dei progetti finanziari e realizzati, quali risultati concreti siano stati raggiunti successivamente alla realizzazione delle opere, quale sia lo stato di avanzamento dei lavori progettati e finanziati nell'ultimo triennio;

alla luce delle esperienze acquisite e dei risultati raggiunti, quali correttivi, o quale inversione di tendenze si intendano porre in essere. (4-14645)

RISPOSTA. — Un quadro esauriente e dettagliato dei singoli settori di intervento e dei progetti finanziati e realizzati in Etiopia e in Somalia è delineato nella Relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo nel 1988, redatta ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 49 del 26 febbraio 1987. Tale documento sarà trasmesso al Parlamento nei prossimi giorni dopo l'approvazione da parte del comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo, come ha assicurato lo stesso ministro De Michelis il 17 ottobre nel suo intervento alla Commissione esteri del Senato. La relazione consentirà l'acquisizione di elementi analitici sui risultati concreti conseguiti in seguito alla realizzazione delle opere e allo stato di avanzamento dei lavori progettati e finanziati nell'ultimo triennio.

Per quanto riguarda in particolare la cooperazione con l'Etiopia, può essere utile

sottolineare l'esistenza di un apposito comitato congiunto che funge da strumento istituzionale per il controllo dello stato di esecuzione dei progetti e per l'eventuale introduzione di correttivi nella loro realizzazione, valutando lo stato di esecuzione dei programmi decisi nell'ambito della commissione mista italo-etiope. La prossima sessione della commissione mista è prevista per la fine del 1990. Sarà quella la sede istituzionale più opportuna per definire i contenuti di nuovi progetti di intervento, in base ad una verifica aggiornata di quanto è stato già realizzato.

Per la Somalia, è in preparazione la prossima sessione della commissione mista. A tal fine, nei mesi di novembre e dicembre 1989, saranno effettuate apposite missioni per una approfondita valutazione tecnico-economica dei progetti in corso di esecuzione e di quelli già conclusi, per apportare gli opportuni aggiustamenti diretti a massimizzare i benefici derivanti dai nostri interventi nel paese, soprattutto attraverso l'incremento della capacità gestionale e di manutenzione della controparte somala.

Sul piano più propriamente politico i principi cui si ispira l'azione italiana nel Corno d'Africa sono l'unità e l'integrità territoriale degli stati, il rispetto dei diritti umani e la riconciliazione nazionale. Tali principi guidano l'azione a favore della tutela della dignità e dei diritti dell'uomo, per l'abbandono della sterile opzione militare e per la ricerca di una soluzione politica ai conflitti che valga ad instaurare nel Corno d'Africa assetti di pace indispensabili allo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: AGNELLI.

DE JULIO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere — premesso che:

il tribunale di Castrovillari, in provincia di Cosenza, presenta una gravissima carenza di organico, essendovi attualmente in servizio solo tre magistrati, di cui uno in via di trasferimento:

questa situazione determina gravi difficoltà nel comporre il collegio giudicante, con il costante pericolo di una paralisi dell'amministrazione della giustizia del circondario;

la zona del tribunale di Castrovillari che si trova già continuamente esposta al pericolo di interferenze della mafia, con il perpetuarsi di questa situazione di indebolimento dell'autorità giudiziaria, rischia di essere oggetto di concrete azioni criminose da parte di essa —

quali siano le ragioni per cui non sia fino ad oggi attivato presso il Consiglio superiore della magistratura per la copertura dei posti vacanti, tenendo anche conto che con le riforme giudiziarie relative alla costituzione della pretura circondariale e all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, diventa improcrastinabile predisporre organici adeguati per far fronte alle nuove esigenze strutturali. (4-13569)

RISPOSTA. — La pianta organica dei magistrati del tribunale di Castrovillari prevede un presidente e 4 giudici. Di detti posti 2 sono vacanti; uno, pubblicato sul Bollettino Ufficiale n. 19 del 1988 e l'altro non pubblicato in quanto relativo ad una vacanza di recente formazione.

Quanto al potenziamento dell'organico, si fa presente che le esigenze dell'ufficio in questione saranno tenute presenti e, se possibile, soddisfatte allorquando si procederà alla ripartizione tra i vari uffici giudiziari delle 105 unità di magistrati previste in aumento per l'anno 1990 dalla legge n. 32 del 3 febbraio 1989.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

DI PIETRO, CONTI, SERAFINI MASSIMO, TESTA ENRICO, CIAFARDINI, CICERONE, e ORLANDI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

per sette anni i fanghi prodotti dall'inceneritore di Teramo non sono mai stati trasportati in una discarica ma sono

stati depositati in buche scavate nell'area dell'impianto a non più di venti metri dal fiume Tordino;

soltanto adesso l'amministrazione comunale si è posta il problema di attivare il servizio di raccolta e smaltimento —:

se non ritiene di intervenire per valutare quali danni ne siano derivati per l'ambiente circostante e in particolar modo per il fiume Tordino; e per verificare se esistono rilievi di ordine penale per gli amministratori responsabili di questa scelta. (4-12142)

RISPOSTA. — *L'inceneritore comunale di Teramo è stato attivato nel 1982 e disattivato nell'agosto 1988 al fine di adeguarlo alla normativa vigente.*

L'adeguamento è stato autorizzato dalla giunta della Regione Abruzzo con deliberazione n. 967 del 3 marzo 1988 e dal Ministero dell'ambiente, con adesione di massima per la concessione del mutuo tramite la Cassa depositi e prestiti.

Tutta l'area interessata al deposito dei prodotti residuali il processo di incenerimento dei rifiuti solidi urbani è stata inserita, ai fini di una totale bonifica, nel progetto generale Sistema integrato di smaltimento dei rifiuti solidi approvato in data 23 settembre 1988, da finanziare con fondi del Fondo investimenti e occupazione (FIO) 1989.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

DONATI e CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:*

il comune di San Vito in provincia di Chieti ha approvato, con delibere nn. 181 e 198 del dicembre scorso anno, gli atti di progetto concernenti le opere « di consolidamento zone franose località Colle e Madonna del Porto » e « progetto speciale Sangro — valorizzazione della costa e prolungamento del lungomare ed arredo urbano »:

queste opere, fermamente volute dall'amministrazione comunale monocolore DC nonostante l'opposizione della intera minoranza in consiglio e di tutte le forze ambientaliste operanti nella zona, rappresentano, al di là dei fini dichiarati, una brutale cementificazione del territorio, a danno delle residue aree non ancora antropizzate di San Vito Marina;

parti del territorio interessato sono vincolate dalla legge n. 431 del 1985, ricadono nell'ambito del piano regionale paesistico della costa teatina adottato dalla regione Abruzzo ma non ancora approvato, nonché sottoposte a vincolo archeologico;

per i due progetti sono stati stanziati fondi per oltre tre miliardi di lire senza che gli enti finanziatori, regione e Ministero per il coordinamento della protezione civile, abbiano provveduto a vagliare opportunamente l'impatto ambientale delle opere e la loro effettiva rispondenza ai pubblici interessi e necessità —:

1) quali iniziative intendano assumere per impedire l'ennesimo scempio delle coste in ragione soltanto di poter accedere a finanziamenti degni di ben altri impieghi;

2) se non intendano attivarsi al fine di sospendere, con i poteri loro attribuiti dalle leggi vigenti a tutela del territorio e dei beni archeologici, l'attuazione di ogni progetto che, qualora attuato, arreherebbe danni irreversibili all'ambiente della costa frentana e comprometterebbero ogni possibile sviluppo turistico della zona nel rispetto dell'ambiente.

(4-13236)

RISPOSTA. — *I due progetti e il finanziamento a favore di San Vito Chietino sono stati determinati dalla necessità di eliminare le situazioni di pericolo createsi nella zona a seguito del movimento franoso del 13 marzo 1988 in località Colle Belvedere.*

Il progetto di consolidamento riguarda semplici interventi di risanamento idrico ed è già in fase di esecuzione, in ragione del carattere d'urgenza per la salvaguardia della pubblica incolumità.

Il progetto speciale Sangro, invece, è ancora in fase di elaborazione da parte dell'autorità comunale e sarà sottoposto, una volta elaborato, a tutte le verifiche territoriali ed ambientali.

Non ricorrono, pertanto, i presupposti d'urgenza e necessità che sono richiesti dalla legge per l'adozione di provvedimenti di sospensione.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

EBNER. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:*

la Commissione di Bruxelles ha deciso che quest'anno verrà importata nella Comunità economica europea, dai paesi produttori dell'emisfero del sud, una quantità record di mele pari a 580 mila tonnellate;

la COPA e la COGECA avrebbero fissato come limite massimo accettabile all'importazione quello di 400 mila tonnellate;

il fenomeno della superproduzione di mele è dovuto alla elevata quantità, che di queste si importa;

il mercato italiano subisce dei veri e propri squilibri dovuti ad una concorrenza schiacciante realizzata dai prodotti dei paesi d'oltreoceano, che in seguito ai bassi costi salariali possono permettere che la loro merce venga portata sui mercati a prezzi più bassi di quelli dei paesi nostrani —:

se non ritenga di intervenire d'urgenza presso la Commissione CEE, per sollecitare la riduzione delle importazioni di mele dai paesi terzi, per i motivi sopra espressi. (4-13355)

RISPOSTA. — *Le associazioni dei produttori riconosciute hanno effettuato, nell'arco della campagna 1988-1989, interventi sul mercato delle mele per un totale di 2.962.960 quintali, di cui 1.578.760 quin-*

tali di ritiri preventivi realizzati nei mesi di ottobre e novembre 1988, cioè quando le importazioni di mele dai paesi dell'emisfero australe non erano ancora iniziate. Comunque, secondo dati attendibili ricavati dalle comunicazioni doganali, le importazioni italiane dovrebbero aver superato di poco le 30 mila tonnellate. Per cui, il mercato interno nel trimestre marzo-maggio del corrente anno — corrispondente al periodo di importazione dai suddetti paesi — non ha accusato alcun segno di difficoltà e le quotazioni hanno, anzi, registrato un aumento rispetto ai prezzi dei mesi precedenti. D'altra parte, il quantitativo di 580 mila tonnellate rappresentava il livello massimo quale presumibile esportazione verso la comunità degli stessi paesi (Cile, Argentina, Nuova Zelanda, Australia, Sud Africa).

Da recentissime informazioni fornite dai servizi della Commissione CEE, il Cile e l'Argentina dovrebbero aver esportato al limite del rispettivo contingente (tonnellate 168 mila e 78 mila), mentre la Nuova Zelanda e il Sud Africa non completeranno il plafond e l'Australia dovrebbe al massimo raggiungere 500 tonnellate delle 11 mila previste. La stessa Commissione non ha ritenuto di dover adottare provvedimenti restrittivi, salvo l'applicazione delle tasse compensative negli sporadici casi di prodotto pervenuto a prezzi inferiori a quelli di riferimento, in quanto i mercati comunitari non hanno risentito, per lo meno in misura rilevante, della commercializzazione del prodotto australe.

Si aggiunge, infine, in riferimento alla campagna in corso, che i ritiri preventivi sono stati autorizzati dal registro CEE n. 2836 del 21 settembre 1989 e che il quantitativo assegnato all'Italia è di tonnellate 101.400, ma le richieste delle associazioni non hanno superato le 35.110 tonnellate.

È da presumere che la campagna di commercializzazione 1989-1990 non dovrebbe risentire di particolari crisi di mercato.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

FACHIN SCHIAVI, BONFATTI PAINI, NICOLINI, SAPIO e TESTA ENRICO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nonostante i continui ritrovamenti di interesse archeologico, i lavori di scavo per la realizzazione di un parcheggio interrato a piazza Venerio, nel centro storico di Udine, proseguono con preoccupante celerità, grazie all'impiego di pesanti ruspe;

l'area degli scavi è adiacente alla chiesa di San Francesco, un monumento storico che risale al 1266 affiancato da un massiccio campanile a canna quadrata;

tutta la zona circostante, come attesta una recente *Guida di Udine* (Edizioni LINT, Trieste, 1986) fu utilizzata per sepolture, non solo di religiosi, forse già a partire dalla fine del duecento;

le zone vicine ad edifici di culto rivestono sempre grande interesse archeologico e documentario, poiché in esse sono reperibili resti umani e oggetti personali che offrono importanti dati conoscitivi circa la storia di un insediamento, la datazione delle vicende storiche, l'individuazione di fatti socialmente rilevanti quali epidemie, incendi o guerre;

non è tanto importante il reperto in sé, quanto la sua datazione, testimoniata dalla « profondità relativa » del ritrovamento;

negli scavi archeologici gli attrezzi normalmente usati sono la cazzuola e lo scopetto, che rimuovono piccole quantità di terra senza alterare, mescolando gli strati, le caratteristiche del sito;

attrezzi più pesanti (pale e picconi) vengono adoperati soltanto nel caso in cui vi sia la certezza — conseguente alla effettuazione preliminare di sondaggi esplorativi — che lo strato oggetto dell'indagine non contiene testimonianze di particolare interesse;

le rilevazioni relative alla localizzazione dei reperti e alla profondità in cui si trovano debbono essere condotte con

grande rigore e accompagnate da materiale documentario (disegni, fotografie, grafici, ecc.) per garantire la scientificità del lavoro e non compromettere l'utilizzazione delle conoscenze in campo storiografico;

l'uso delle ruspe causa la distruzione della maggior parte dei reperti e lo sconvolgimento degli strati del terreno, e quindi impedisce l'attività di analisi e la formulazione di ipotesi di datazione da parte degli studiosi —

se non ritenga, in base alle considerazioni sopra esposte, di assumere iniziative affinché i lavori di scavo siano sospesi e di dare immediate disposizioni per verificare se i sondaggi esplorativi siano stati effettuati e quali elementi abbiano messo in luce;

se intenda accertare se la soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia abbia provveduto alla nomina di esperti che, con competenza e acume, vigilino costantemente sul lavoro delle maestranze.

(4-14277)

RISPOSTA. — *Nello scavo in oggetto la ruspa è stata usata per rimuovere il primo strato superficiale fino al raggiungimento dello strato archeologico, raggiunto il quale, il lavoro è stato proseguito secondo i canoni (con cazzuola e scopetto) da personale specializzato guidato da archeologi del comune e della competente soprintendenza per i beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici del Friuli.*

I risultati degli scavi ed i reperti più interessanti la predetta soprintendenza ha in animo di presentarli, unitamente ai rilievi effettuati, in una mostra per la prossima settimana dei musei.

Infine si fa rilevare che le aree interessate ai parcheggi, soprattutto quello di piazza Venerio e via Magrini, erano state fortemente compromesse da precedenti sistemazioni ed in parte distrutte dalla costruzione di edifici nuovi (Sip, camera di commercio, eccetera) degli anni 1950-1960.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

FIORI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel territorio della XII Comunità Montana della provincia di Frosinone, sorge all'interno del comprensorio naturale dei Monti Ernici, un raro esempio di lago, denominato di Canterno, originato da un fenomeno di natura calcarea, rara oasi per numerose specie animali sia volatili che acquatici e di fauna locale;

a causa dell'intenso sfruttamento da parte di una centrale idroelettrica E.N.E.L. situata a valle, si sta avendo un progressivo svuotamento del bacino, con l'abbassamento del livello minimo delle acque atto a garantire un giusto equilibrio all'ecosistema generale;

il comune di Fiuggi con un bacino di utenti che sfiora un milione di presenze annue, per le rinomate cure termali, scarica i residui del suo impianto di depurazione direttamente nel lago aumentando in questo modo il livello melmoso del fondo;

un turismo occasionale, limitato al fine settimana, provoca anch'esso un particolare tipo d'inquinamento sia pur di carattere marginale —;

gli elementi relativi al mancato intervento a tutela di siffatto bene ambientale, e se intende intervenire presso gli enti territorialmente competenti per porre in essere tutte quelle iniziative necessarie per la salvaguardia del lago di Canterno, predisporre un piano per realizzare nel comprensorio naturale dei Monti Ernici-lago di Canterno un'oasi naturale protetta che rispetti il patrimonio presente.

(4-04792)

RISPOSTA. — *Non risulta che nel lago di Canterno vengano versati i residui melmosi della depurazione degli scarichi urbani. Infatti, detti fanghi vengono trasportati da ditte specializzate in depositi autorizzati. Le acque reflue, secondo i controlli costantemente eseguiti, risultano in generale conformi alla tabella « A » della legge n. 319 del 1976. È da rilevare che talvolta, per*

difficoltà connesse alla corretta conduzione dell'impianto di depurazione, i limiti stabiliti dalla suddetta tabella possono essere superati.

Allo scopo di garantire permanentemente il rispetto dei limiti di legge, la unità sanitaria locale FR/1 con sede in Anagni ha predisposto, d'intesa con la società Engineering spa del gruppo IRI Italstat, un progetto per il monitoraggio degli standards delle acque superficiali del territorio di propria competenza, comprendente il lago di Canterno. Ha inviato detto progetto al Ministero dell'ambiente per la sua inclusione tra gli interventi previsti dal piano di salvaguardia ambientale, di cui all'articolo 18 della legge n. 67 del 1988.

Per quanto riguarda il temuto disboscamento inconsulto della zona lacuale, si informa che su alcuni terreni (in gran parte pertinenze idrauliche della centrale idroelettrica dell'ENEL dell'estensione di circa 30 ettari) è tuttora in corso un piano, avviato nel 1980, per la sostituzione con piante di pioppo della vegetazione spontanea di salici radicati su acquitrini, avente carattere infestante. Gli interventi di preparazione di detta opera forestale sono stati peraltro sospesi in attesa della soluzione di vertenze tra l'ENEL ed alcuni agricoltori che vantano sul terreno in questione diritto d'uso.

Il lago di Canterno, che alimenta l'impianto idroelettrico omonimo della potenza di 12 megawatt, è un lago del tutto naturale, privo di emissari, situato in una zona di natura fortemente carsica, disseminata di forre ed inghiottitoi che impediscono che il livello del lago superi certe quote.

La Società romana di elettricità, concessionaria della utilizzazione idroelettrica del serbatoio, ha iniziato la produzione di energia negli anni '40, dopo averne bloccato gli inghiottitoi maggiori ha ottenuto poi di incrementare i modesti apporti idrici al lago, derivandovi, nei mesi non irrigui, le acque del fiume Cosa e, mediante sollevamento per pompaggio, parte di quelle dei vicini laghetti Lattanzi.

Le escursioni di livello previste nell'ultimo disciplinare di concessione del 1958 sono fra le quote di 533,40 metri sul mare e 548,50 metri sul mare, rispettivamente

minimo e massimo livello di invaso consentito.

Già da alcuni anni, essendosi incrementata notevolmente l'attività di vari inghiottitoi ubicati soprattutto alle quote superiori del lago, l'esercizio del serbatoio viene fatto mantenendo il livello del lago attorno alla quota 538 sul livello del mare, la quale è superiore al minimo di disciplinare e rappresenta la massima quota che consenta ancora di evitare forti perdite (sino al 90 per cento dell'acqua invasata) attraverso inghiottitoi non noti.

In merito alle manifestazioni di sofferenza della fauna ittica evidenziate negli anni passati, l'ENEL ha potuto dimostrare, anche con l'intervento dell'istituto ittologico di Roma, competente per territorio, che queste erano dovute non al minore volume di acqua presente nel lago, bensì alla elevata tossicità dei copiosi rilasci effettuati dalle fognature e discariche del comune di Fiuggi. Da quando, infatti, detto comune ha attivato il depuratore della rete fognante urbana, le condizioni della fauna sono molto migliorate, tanto che le risorse ittiche sono di nuovo in crescita.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

FRONZA CREPAZ. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

la fenilchetonuria colpisce un neonato su diecimila danneggiandone il cervello con conseguente ritardo mentale;

la diagnosi di tale malattia può essere fatta con un semplice prelievo di sangue nei primi giorni di vita;

una volta diagnosticata, la fenilchetonuria può essere curata con una semplice dieta che, prevenendo i danni da accumulo della fenilalanina che non viene metabolizzata, evita gli esiti di questo handicap, irrecuperabile anche a livello psichico —:

quali misure si intendano prendere affinché sia reso obbligatorio il prelievo ai neonati su tutto il territorio nazionale, in modo che una misura sanitaria tanto

necessaria quanto semplice da mettere in atto non sia lasciata unicamente alla sensibilità dei medici di taluni ospedali o cliniche o alle singole amministrazioni locali. (4-13121)

RISPOSTA. — La fenilchetonuria è una rara sindrome ereditaria, quasi sempre trasmessa attraverso una condizione autosomica recessiva.

Non v'è dubbio che uno screening neonatale di massa, cui sottoporre con prelievo di sangue tutti i neonati dopo il terzo giorno dalla nascita, potrebbe garantire la tempestiva identificazione di tutti i bambini affetti dalla malattia, consentendo di prevenirne le conseguenze più nocive per l'organismo. Infatti, la prescrizione precoce nei loro confronti, non oltre il secondo mese di vita, di una dieta specifica varrebbe certo a prevenire le alterazioni più gravi indotte dalla malattia, connesse all'accumulo nel sangue di varie sostanze tossiche e, in particolare, della fenilalanina, un aminoacido non più metabolizzato.

Ciò non soltanto conferma che l'interrogazione rivolta è fondata su presupposti scientifici corretti, ma avvalorata anche la proposta in essa contenuta, da considerare senz'altro congrua e giustificata sotto il profilo scientifico. Tanto più che in molti paesi del mondo sono già state effettuate al riguardo analisi dei relativi rapporti rischi-benefici, giungendo a dimostrare che i programmi di screening neonatali di massa per la diagnosi precoce della fenilchetonuria risultano giustificati non soltanto sotto il profilo medico, etico ed umano, ma anche in termini economici, non essendovi dubbi che, in termini di costi, l'organizzazione dello screening di massa di tali malati, consentendone una tempestiva identificazione ed un efficace trattamento, sia molto inferiore alla loro istituzionalizzazione ed alla conseguente assistenza terapeutica per tutta la vita.

Proprio per la consapevolezza di tali esigenze i competenti servizi di questo ministero hanno da tempo affrontato lo studio di queste problematiche di prevenzione, elaborando sotto il profilo tecnico un'ipotesi di schema normativo per l'individuazione

precoce e per il trattamento dell'ipotiroidismo congenito e della fenilchetonuria, dal cui successivo corso dovrebbero discendere, in prospettiva, uno screening precoce obbligatorio per entrambe le patologie, con l'individuazione delle modalità di realizzazione dei centri di screening e di effettuazione dei relativi accertamenti diagnostici.

Non si deve dimenticare, peraltro, che il problema della diagnosi precoce e della terapia di una malattia ereditaria come la fenilchetonuria va affrontato anche nell'ambito degli interventi di educazione sanitaria da rivolgere alla popolazione in generale e di quelli più specificamente propri — ai fini della prevenzione e del trattamento delle malattie ereditarie — sia dei medici di base verso i propri pazienti e le loro famiglie sia degli eventuali consultori a carattere prevenzionistico.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

FUMAGALLI CARULLI, GARGANI, RUSSO RAFFAELE, VAIRO, SANGALLI, ORSENIGO, BARUFFI e BORRUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che:

il pubblico ministero del processo maxi-ter di Palermo Gianfranco Garofalo ha rilasciato ad organi di stampa dichiarazioni fortemente critiche intorno alle assoluzioni di imputati dei quali egli aveva chiesto l'ergastolo;

tali dichiarazioni intorno ad una sentenza la cui motivazione è in corso di stesura possono psicologicamente turbare o condizionare l'estensore della medesima pregiudicandone l'autonomia di stesura e che esse, d'altro lato, sono tali da suscitare, come è avvenuto, grave allarme nella pubblica opinione diffondendo la sensazione che la magistratura giudicante sia ormai tutta filomafiosa;

evidenziato che tra le suddette dichiarazioni ve ne sono alcune sconcertanti che sembrano voler sottrarre alla

giurisdizione penale le indagini intorno a eventuali reati commessi in comune e da amministratori comunali —:

quali iniziative il ministro intenda assumere anche come titolare della azione disciplinare e quale sia il suo pensiero in ordine ai sempre più ricorrenti episodi di magistrati che rilasciano dichiarazioni alla stampa circa i contenuti dei propri ed altrui processi secondo una prassi giustamente stigmatizzata dal presidente della Associazione nazionale magistrati, dottor Raffaele Bertoni. (4-13085)

RISPOSTA. — *Si conviene con gli interroganti sul fatto che le dichiarazioni rese dal pubblico ministero dottor Cianfranco Garofalo all'indomani della pronuncia della sentenza della corte di assise di Palermo nel cosiddetto processo maxi-ter hanno destato comprensibile sconcerto nell'opinione pubblica, la quale è ormai esposta in modo ricorrente, specialmente in occasione di processi di particolare importanza o tensione, a polemiche giornalistiche tra magistrati che hanno concluso come pubblici ministeri e giudici che hanno giudicato, o tra appartenenti a collegi di primo grado e appartenenti a collegi di secondo grado che abbiano giudicato in modo diverso dai primi.*

Tali comportamenti, un tempo sconosciuti e che hanno destato sconcerto e deplorazione anche da parte di autorevoli magistrati, nuocciono indubbiamente al prestigio della funzione giudiziaria e creano nella pubblica opinione pesanti interrogativi. Essi integrano, in via generale, proprio quella compromissione del prestigio dell'ordine giudiziario nel suo complesso, che è fino ad oggi l'unica base del procedimento disciplinare contemplato negli articoli 18 e seguenti del regio decreto legislativo 31 maggio 1946 n. 511, intitolato Guarentigie della Magistratura.

Per questi motivi l'interrogato si propone, d'ora in avanti, per quanto tempo dovesse rimanere nel presente incarico, di fare uso della facoltà di esercizio dell'azione disciplinare conferitagli dalla Costituzione nei confronti di tutti i casi del genere do-

vunque, da parte di chiunque e in qualunque circostanza avvengano. Spetterà poi al procuratore generale presso la Corte di Cassazione e al Consiglio superiore della magistratura ogni ulteriore istruttoria e valutazione dei fatti.

Uso della stessa facoltà intende l'interrogato fare in futuro per tutti i casi di flagrante violazione del segreto istruttorio che continuano a manifestarsi in una serie di occasioni, con mancanza di rispetto verso le norme di legge e gli interessi dei singoli e, anche qui, con compromissione del prestigio complessivo dell'ordine giudiziario.

Per quanto attiene specificatamente al caso del dottor Gianfranco Garofalo, il quale ha già reso le proprie dichiarazioni al Consiglio superiore della magistratura, che lo aveva appositamente convocato, e che in particolare ha ritirato le critiche rivolte alla procura della Repubblica di Palermo spiegando come esse siano state frutto di un equivoco, l'interrogato ha ritenuto di astenersi in via del tutto eccezionale dal fare uso di detta facoltà, in considerazione del fatto che le dichiarazioni sono state rese in un momento di grave sconforto ed amarezza e dopo un periodo di intenso impegno nella funzione di parte pubblica svolta nel processo in riferimento.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

GABBUGGIANI, QUERCINI, NERLI, BRUZZANI, PALLANTI, MINOZZI e FAGNI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

nella ormai più che prossima imminenza dello scadere del proprio mandato, l'ex ministro per i beni culturali e ambientali ha proceduto alla nomina del nuovo sovrintendente ai beni ambientali e architettonici di Firenze;

tale atto di nomina, già di per sé inusuale da parte di un ministro dimissionario il cui potere, in tale circostanza, è circoscritto alle questioni correnti — e l'assegnazione di uno dei posti chiave del governo artistico della città di Firenze

non sembra certo appartenere a tale limitata sfera di questioni, tanto da far presumere anche l'illegittimità dell'atto stesso — sembra sia stato adottato dall'ex ministro senza tener conto degli orientamenti sfavorevoli del direttore generale del ministero, dei due ispettori centrali, di un direttore centrale e della parte sindacale e senza richiedere la formale espressione del consiglio di amministrazione del ministero medesimo e senza, altresì, farne pervenire comunicazione alle istituzioni culturali e artistiche di Firenze e al sindaco della città;

all'accendersi delle polemiche che hanno fatto seguito alla suddetta nomina del nuovo sovrintendente per la singolarità (per usare un eufemismo) del modo e del tempo nei quali è stata effettuata che hanno stupito gli ambienti culturali di Firenze e di ogni parte del Paese, l'ex ministro — con stile che è certo improprio ad un rappresentante delle istituzioni — ha risposto a coloro della sovrintendenza fiorentina che si sono mostrati sorpresi delle sue inopinate decisioni con la minaccia, neppure tanto velata, di « avviare un'ispezione finalizzata ad accertare eventuali responsabilità civili e penali per quanto attiene ai lavori su Piazza della Signoria e possibili ed eventuali frazionamenti artificiosi delle perizie di spesa », ben sapendo dell'estraneità di detta sovrintendenza alle vicende della pavimentazione della piazza;

senza voler entrare pregiudizialmente nel merito dei legittimi titoli e delle capacità del nominato nuovo sovrintendente, sembra tuttavia agli interroganti legittimo chiedersi se per la nomina alla guida di una delle più prestigiose sovrintendenze del paese che agisce in un territorio più denso d'arte di qualsiasi altro posto al mondo come quello fiorentino, la sovrintendenza di una città peraltro gravida di annosi seri problemi attinenti alla salvaguardia e al recupero di gran parte di tale immenso e prezioso patrimonio, di una città, inoltre, nella quale si addensano operazioni di restauro e immobiliari che hanno messo in moto

enormi interessi, il possesso da parte dei candidati di una precedente esperienza di direzione, non avrebbe dovuto essere criterio sul quale attentamente riflettere da parte dell'ex ministro per una sua consona e più verosimile decisione, non adombrata, come invece quella anzidetta, dal sospetto di nepotismo politico;

altre due delibere, che certo influiscono sulla vita culturale di Firenze, sono state altresì adottate dall'ex ministro in *extremis* del proprio mandato: il blocco della pavimentazione di piazza della Signoria, sulle cui scelte della sovrintendenza competente si era trovato d'accordo solo pochi giorni prima, e l'acquisto di palazzo Martelli per una sua destinazione museale, la quale peraltro, a parere degli esperti, appare assai improbabile;

al mero criterio della lottizzazione sembrano ispirate altre nomine disposte recentemente dall'ex ministro in un delicato ed importante organismo del ministero quale quello del comitato di settore per i beni monumentali e architettonici, gli interessati alle quali pare abbiano il solo merito di essere dello stesso luogo di provenienza dell'ex ministro;

del tutto sconcertante è apparsa all'attonito mondo culturale preoccupato dei pericoli cui è sottoposto il patrimonio artistico nazionale, la decisione dell'ex ministro per i beni culturali e ambientali di affidare al Consorzio di bonifica di Orvieto (ITALSTAT) la gestione dei cento miliardi per i restauri dei monumenti della città che erano della locale sovrintendenza;

mentre si è avuta notizia che i residui passivi del 1988 del ministero per i beni culturali e ambientali hanno raggiunto i 2.267 miliardi (non certo per carenza di necessità di intervento), ad oltre due anni dagli impegni assunti dal Governo si attende ancora la convocazione della Conferenza Governo-città di Firenze sui problemi dello stato dei beni artistici, culturali, ambientali e architettonici del capoluogo fiorentino, sollecitata

da un voto del Parlamento, accolta dal Governo e da due successive interrogazioni presentate dagli interroganti —:

se non ritenga di dover sottoporre ad un riesame le procedure ed i criteri coi quali si è giunti alla nomina del nuovo sovrintendente ai beni ambientali e architettonici di Firenze ed alle altre nomine effettuate in settori importanti del Ministero, nonché le decisioni che hanno portato alla sottrazione dei fondi appartenenti alla sovrintendenza di Orvieto a favore di un altro ente di diversa competenza onde, una volta accertata la corrispondenza alla realtà dei fatti esposti in premessa, vagliare gli atti compiuti in proposito dall'ex ministro per i beni culturali e ambientali anche sotto il profilo della loro legittimità;

se non ritenga, inoltre, di dare urgente corso agli atti necessari per giungere finalmente (sia pure con grave ritardo) alla convocazione della Conferenza congiunta Governo-città di Firenze sul tema delle precarie condizioni di gran parte del patrimonio dei beni artistici, culturali, architettonici ed ambientali fiorentino-nazionale, non quale luogo di mera dissertazione accademica, ma di aperto, diretto, costruttivo confronto fra tutte le forze istituzionali e culturali interessate e di indicazioni operative.

(4-15887)

RISPOSTA. — 1) *Con decreto ministeriale 16 luglio 1988, registrato alla Corte dei conti il 21 settembre 1988, registro 41, foglio 210, il dottor Ruggero Pentrella è risultato vincitore del concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di primo dirigente nel ruolo degli architetti della carriera direttiva delle soprintendenze alle antichità e belle arti per la copertura relativa all'anno 1984 e la nomina del medesimo decorre giuridicamente dal 1° gennaio 1985 ed economicamente dalla data di assunzione delle funzioni.*

L'attribuzione delle funzioni al dirigente in questione è stata sottoposta all'esame del consiglio di amministrazione di questo dicastero nella seduta del 21 giugno 1989 e,

previo parere favorevole espresso ai sensi dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sono state attribuite al medesimo le funzioni di soprintendente della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze, sede vacante di dirigente.

Pertanto la nomina in questione ha rispettato la rituale procedura amministrativa di attribuzione di funzioni ad un dirigente vincitore di concorso con provvedimento del ministro sentito il consiglio di amministrazione. Ed a nulla rileva che in detto consiglio taluni componenti, dissentendo dal parere espresso dalla maggioranza, si siano pronunciati sfavorevolmente, in quanto, come è regola valevole per il funzionamento di tutti gli organi collegiali, è la maggioranza che esprime la volontà dell'intero organo. Ed al parere espresso dall'organo, che peraltro la legge qualifica come obbligatorio ma non vincolante, il ministro si è attenuto.

Quanto all'ispezione finalizzata ad accertare eventuali responsabilità civili e penali per ciò che attiene ai lavori su piazza della Signoria, essa non ha certamente nulla a che vedere con la procedura della nomina del nuovo soprintendente di Firenze, attinendo a fatti pregressi e del tutto diversi.

2) Per quel che riguarda la seconda parte della interrogazione, con la quale si chiede conto a questa amministrazione della decisione dell'ex ministro per i beni culturali e ambientali di affidare al consorzio bonifica (gruppo IRI-Italstat) la gestione dei 100 miliardi per i restauri dei monumenti delle città di Todi e Orvieto che erano della locale soprintendenza, si precisa quanto segue.

In data 7 gennaio 1988 è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale — serie generale, n. 4 la legge 29 dicembre 1987, n. 545 recante Disposizioni per il definitivo consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi.

L'articolo 1, comma 4, della norma in questione autorizza la spesa di lire 120 miliardi negli anni 1987-1992 per interventi di competenze del Ministero per i beni culturali e ambientali, di recupero, restauro,

conservazione, valorizzazione ed utilizzazione degli edifici, nonché dei beni e delle opere di pertinenza degli stessi, in ragione di lire 5, 15, 20 e 20 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1990, sulle base di un programma che garantisca continuità di realizzazioni e completamento delle opere in corso. Inoltre detta norma precise che per gli anni successivi al 1990 gli stanziamenti relativi ai singoli esercizi finanziari (ossia i 60 miliardi previsti nel biennio 1991-1992) sono quantificati con legge finanziaria.

Il Ministero del tesoro, a seguito di richiesta di questa amministrazione, ha provveduto ad istituire in data 1° giugno 1988 i capitoli di spesa sui quali sono affluiti gli stanziamenti previsti della predetta legge n. 545 del 1987, per un totale di 20 miliardi — pari all'intero ammontare degli stanziamenti previsti per gli anni finanziari 1987-1988 — in ragione di lire 4.082.400.000 per interventi su beni demaniali (capitolo 8028) e lire 15.917.600.000 per interventi su beni non demaniali (capitolo 8113).

Ottenuta la istituzione di detti capitoli di spesa, questa amministrazione ha acquisito nelle date del 14 e 26 luglio 1988, il parere favorevole dei comitati di settore congiunti (beni ambientali e architettonici, beni artistici e storici, beni archeologici) sul programma degli interventi da realizzarsi in Todi e Orvieto ai sensi della legge n. 545 del 1987 per il periodo 1987-1988. Tale parere è stato acquisito pur se non previsto né dalla legge 545 del 1987 né dal decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805 concernente l'organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Quest'ultimo, infatti, prevede come obbligatoria la acquisizione del parere del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali solo per programmi nazionali per i beni culturali, mentre nella fattispecie il programma di interventi predisposto per Todi e Orvieto è di carattere settoriale e di ambito territoriale limitato.

Sulla scorta di detto programma, il ministro dell'epoca ha emanato due decreti:

a) il primo, in data 22 agosto 1988, concernente l'autorizzazione ad emettere

aperture di credito a favore dei soprintendenti dell'Umbria (nella loro qualità di funzionari delegati alla spesa) per l'anno 1988 relativamente ai capitoli di spesa 8028 e 8113;

b) il secondo, in data 29 settembre 1988, concernente l'approvazione del programma degli interventi da realizzarsi con i 20 miliardi del biennio 1987-1988.

Al termine del 1988 si sono formati residui passivi di elevatissima incidenza percentuale delle somme stanziare per gli anni 1987-1988 dalla legge n. 545 del 1987. La necessità di evitare che un tale ammontare di residui passivi aumentasse ulteriormente è stata alla base della determinazione del ministro di far ricorso all'istituto della concessione.

Del resto, il formarsi di residui passivi è solo in parte addebitabile a ritardi e lentezze di questa amministrazione, dovendo individuarsi la sua origine negli stessi meccanismi normativi e procedurali che nel nostro paese regolano la spesa pubblica. Non a caso, infatti, interventi di grosso impegno finanziario vengono realizzati con il ricorso alla concessione, la cui utilizzazione sta diventando prassi costante presso tutti i rami della Pubblica Amministrazione. Nel contempo gli enti locali, nel cui territorio gli interventi previsti dalla legge si sarebbero dovuti realizzare, auspicavano il ricorso all'istituto della concessione a favore di un apposito ente consortile da costituirsi a cura della Regione Umbria.

Al riguardo è da dire che la giunta regionale dell'Umbria già in data 2 agosto 1988 aveva assunto una delibera (la n. 5816) con la quale richiedeva al Ministero per i beni culturali e ambientali di voler provvedere ad affidare in concessione (al fine di assicurare rapidità ed unitarietà di esecuzione) gli interventi da eseguirsi in Todi e Orvieto alla stessa regione, che li avrebbe poi realizzati a mezzo di uno apposito ente consortile, della cui costituzione si sarebbe resa promotrice la regione stessa.

Nel corso del mese di febbraio 1989 veniva predisposta dal Ministero una bozza di convenzione per l'affidamento in concessione degli interventi di cui alla predetta

legge per gli anni 1989 e successivi, al costituendo ente consortile regionale. Quale ente consortile cui affidare in concessione l'esecuzione dei lavori veniva proposto al ministero da parte della Regione Umbria il Consorzio CO.IN.P.A. - Orvieto - Todi della cui costituzione si era resa promotrice la regione stessa. Del predetto consorzio faceva parte la FONDEDILE spa, avente i requisiti richiesti per la realizzazione degli interventi, e cioè l'iscrizione all'albo nazionale costruttori alla categoria 3A per importo illimitato.

Intanto, mentre questa amministrazione stava predisponendo lo schema di convenzione per l'affidamento in concessione degli interventi di cui alla citata legge n. 545 all'ente consortile soprammenzionato, la società Bonifica spa, del gruppo IRI-Italstat, già concessionaria di questo ministero per molte altre attività di restauro di grande risonanza anche internazionale, offriva la propria disponibilità per assumere in regime di concessione di servizi, la realizzazione degli interventi in oggetto.

Alla luce di questo fatto nuovo, dati i rapporti di collaborazione già in essere fra questa amministrazione e la società Bonifica spa, data la natura di ente pubblico economico di detta società, considerato che anche la giunta regionale dell'Umbria, a conoscenza della iniziativa della Bonifica spa, si era dichiarata favorevole a che la concessione, nella forma di concessione di servizi, fosse affidata a detta società, l'amministrazione pervenne alla determinazione di affidare in concessione di servizi alla Bonifica spa il complesso degli interventi da realizzarsi in Todi e Orvieto.

Pertanto, tenuto anche conto di quanto disposto dal decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito in legge 26 aprile 1989, n. 155, predisposto il programma di interventi per il quadriennio 1989-1992 ed acquisito il parere favorevole, per la parte di detto programma relativo agli anni 1989-1990, dei comitati di settore congiunti, questa amministrazione predisponendo il testo di convenzione per l'affidamento in concessione di servizi alla Bonifica spa degli interventi di cui alla legge n. 545 del 1987 nel limite della effettiva disponibilità di

cassa di lire 30 miliardi (pari all'intero stanziamento fissato per il 1989 di lire 20 miliardi, più il 50 per cento dello stanziamento previsto per il 1990 pari a lire 10 miliardi).

Il decreto ministeriale di approvazione di detta convenzione è stato inoltrato in data 14 luglio 1989 alla Corte dei conti, che in data 17 luglio 1989 lo ha ammesso al visto e lo ha quindi registrato al registro 27, foglio 213.

Pertanto, soprattutto in considerazione del fatto che la predetta convenzione ha superato il vaglio di legittimità degli organi di controllo, non si ritiene che essa possa essere annullata, in quanto, essendo coperta da presunzione di legittimità per essere stata registrata alla Corte dei conti, che — come è noto — compie l'esame preventivo di legittimità degli atti amministrativi, non sussistono, allo stato, elementi per esercitare il potere di autotutela. Nè, d'altra parte, sembrerebbero sussistere ragioni di opportunità per la revoca, che violerebbe, peraltro, diritti legittimamente acquisiti dalla società concessionaria, e quindi trascingerebbe l'amministrazione in controversie giudiziarie, le quali oltre al danno economico-finanziario, allungherebbero sensibilmente i tempi di realizzazione delle opere.

3) Infine, per quanto riguarda l'istituzione della conferenza congiunta Governocittà di Firenze per l'esame dei problemi delle istituzioni culturali fiorentine, si fa presente che la istituzione di tale organismo era stata richiesta con un ordine del giorno del 16 ottobre 1986 presentato in sede di conversione del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536 convertito nella legge 25 ottobre 1986, n. 707 e concernente misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986 ed accettato a nome del Governo, con la riserva di accertarne la fattibilità tecnica.

In sede politica e parlamentare si è avuto già modo di dare la piena disponibilità alla istituzione della conferenza predetta ed in tal senso sono state impartite direttive agli uffici del ministero.

Infine, per quanto riguarda i lavori di piazza della Signoria citati nelle premesse fatte dagli interroganti, si fa presente che in data 3 agosto 1989, presso la sede del ministero, è stato stipulato un accordo con l'amministrazione comunale di Firenze, per cui i lavori sono ripresi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

GASPAROTTO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

sono funzionanti nella provincia di Pordenone le preture di San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Maniago e di Pordenone, con le sedi distaccate di Sacile ed Aviano;

per rispondere alle esigenze di giustizia dell'insieme della popolazione della destra del Tagliamento è necessario il mantenimento delle preture esistenti, con il completamento degli organici per quelle di San Vito, Spilimbergo e Maniago, nonché il completamento ed un robusto aumento di personale nella pretura di Pordenone, per rispondere alla mole delle attività ed anche alle esigenze delle sedi distaccate di Sacile ed Aviano;

alla pretura di Pordenone (comprendente i comuni di Aviano, Azzano Decimo, Brugnera, Budoia, Caneva, Cordons, Fiume Veneto, Fontanafredda, Pasiano, Polcenigo, Porcia, Pordenone, Prata di Pordenone, Roveredo in Piano, Sacile, San Quirino e Zoppola) pur in carenza di personale, rispetto alle necessità, i diversi uffici e l'insieme del personale, al fine di rispondere alle esigenze dei cittadini, svolgono un'intensa attività testimoniata anche dal fatto che vengono tenute: ogni mercoledì e giovedì udienze penali, ogni venerdì udienze civili, ogni martedì, mercoledì e giovedì le cause di lavoro, due volte al mese udienze civili e penali nelle sedi distaccate di Sacile ed Aviano, e funziona giornalmente un servizio di cancelleria per il pubblico ed un servizio di cassa e rilascio copie;

i problemi posti dal carico di lavoro della pretura di Pordenone richiedono un adeguato aumento del personale e non possono essere affrontati chiudendo le preture di San Vito al Tagliamento, Spilimbergo e Maniago e concentrando tutto il personale nel capoluogo, perché ciò provocherebbe un brusco peggioramento nell'amministrazione della giustizia in tanta parte del territorio della Provincia;

alla pretura di San Vito al Tagliamento, recentemente trasferita in una nuova ed adeguata sede (e comprendente i comuni di Arzene, Casarsa della Delizia, Chions, Cordovado, Morsano al Tagliamento, Pravidomini, San Martino al Tagliamento, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena e Valvasone) viene svolta una notevole mole di attività, dall'insieme del personale della pretura, per far fronte alle diverse esigenze dei cittadini sanvitesi. Ogni giovedì si tengono alternativamente udienze penali e civili, mentre è aperta tutti i giorni la cancelleria per il pubblico. Un lavoro delicato ed impegnativo viene svolto dall'ufficiale giudiziario e dal coadiutore;

nel 1988, pur a fronte delle 230 sentenze penali pronunciate dal pretore di San Vito, superiori a quelle degli anni precedenti, rimanevano pendenti a fine anno 938 affari penali;

la presenza del pretore in sede a San Vito, e l'intensa attività svolta in questi anni, ha stimolato e dato fiducia a tutti organi istituzionali locali, alle forze inquirenti, alle strutture economiche e sociali ed all'insieme dell'attività forense;

alla pretura di Spilimbergo (comprendente i comuni di Castelnuovo del Friuli, Forgaria nel Friuli, Meduno, Pinzano al Tagliamento, San Giorgio della Richinvelda, Sequals, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Traversio, Vito d'Asio) l'insieme degli operatori (pretore e suoi collaboratori) danno un servizio essenziale ai cittadini spilimberghesi in una vasta zona di montagna (udienza ogni giovedì alternando le penali e civili, ufficiale giudiziario e coadiutore,

cancelleria aperta al pubblico tutti i giorni feriali);

alla pretura di Maniago, collocata recentemente in una nuova e funzionale struttura, comprendente i comuni di Andreis, Arba, Barcis, Cavasso Nuovo, Cimolais, Claut, Fanna, Frisanco, Maniago, Montereale Valcellina, Vajont, Vivaro, pur senza il pretore in sede, l'insieme del personale ha garantito un servizio alla popolazione del maniaghese, in una estesa zona di montagna (udienza ogni venerdì alternando le penali e civili, ufficiale giudiziario ed aiuto, cancelleria aperta al pubblico tutti i giorni feriali);

l'insieme dei comuni dello Spilimberghese e del Maniaghese sono stati colpiti duramente dal terremoto che sconvolse il Friuli nel 1976, e appare francamente incomprensibile ed inaccettabile che a ricostruzione quasi ultimata si voglia ora chiudere le preture, cioè un servizio, essenziale per l'intera comunità, impoverendo così aree, come quelle montane, già fortemente penalizzate ed emarginate;

la chiusura delle preture di San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Maniago, ed il concentramento dei magistrati, del personale di cancelleria, degli ufficiali giudiziari, di tutto il lavoro civile e di tutto il lavoro penale presso la pretura di Pordenone provocherebbe nel capoluogo notevoli problemi e un diffuso e grave disservizio, con notevolissimi disagi per i cittadini di tanta parte della provincia di Pordenone;

non solo per ogni udienza, ma per ogni atto i cittadini del Sanvite, dello Spilimberghese e del Maniaghese, che ora dispongono di un servizio *in loco*, sarebbero costretti a recarsi a Pordenone, per gli atti dell'ufficiale giudiziario, per il rilascio dei certificati per carichi pendenti, per provvedimenti relativi alla tutela dei minori, per le autorizzazioni a recarsi all'estero, per la vidimazione dei registri delle società, per una qualsiasi fotocopia di atti ecc.

se e quali iniziative intenda assumere affinché:

le preture di San Vito al Tagliamento, Spilimbergo e Maniago non vengano chiuse;

vengano completati e potenziati gli organici di tutte le preture della provincia di Pordenone per rispondere in modo adeguato alle esigenze di giustizia dei cittadini. (4-12865)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica 7 luglio 1989 si è disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989 n. 30 e la costituzione di nuove sezioni distaccate da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.*

Per quanto riguarda in particolare il circondario pretorile di Pordenone, sono state soppresse le sezioni distaccate di Maniago (compresa nella tabella B) e quelle di Aviano e Sacile (comprese nella tabella C). Maniago inoltre è stata costituita quale sezione distaccata di Spilimbergo da ricomprendere nella tabella C allegata alla legge citata.

Il piano di revisione dell'attuale geografia pretorile, non più ormai prorogabile, è stato predisposto in base all'indice di lavoro degli uffici, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare, come nel caso in questione, le sezioni con indice inferiore a 0,50.

Si sono tuttavia considerate altre esigenze, tali da contemperare il criterio suindicato, quali l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, le difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, eccetera.

Quanto alla costituzione delle sezioni distaccate da comprendere nella tabella C allegata alla legge n. 30 del 1989, si fa presente che si è proceduto, come nel caso di Maniago, ad individuare alcune sezioni distaccate in tabella B destinate alla soppressione, ma meritevoli, per collocazione territoriale e per flusso di lavoro, di un presidio di giustizia a carattere occasionale ed itinerante.

Quanto al potenziamento degli organici, comunico che con lettera del 14 luglio 1989 ho richiesto il prescritto parere al Consiglio superiore della magistratura in ordine all'aumento della pianta organica della pretura di Pordenone di un posto di pretore.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

GRIPPO e D'ANGELO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere:*

se risponde a verità la notizia secondo la quale attraverso l'accordo tra l'ente morale « Opera Casanova » e la società privata « Camaldoli » si stia tentando una nuova speculazione edilizia nella già martoriata collina di Posillipo;

se i ministri in oggetto siano a conoscenza che l'Opera Casanova (commissario straordinario pro tempore Roberto Aprea) è proprietaria di un fondo rustico di 3 ettari con annesso fabbricato in via Ferdinando Russo 3. A quanto risulta dalla scrittura privata la società Camaldoli srl (amministratore unico geom. Domenico Regina) ha chiesto di acquistare il fondo al fine di realizzare un complesso immobiliare, rendendo a proprie spese edificabile il suolo. Come corrispettivo della compravendita, sarebbe stato stabilito che la società Camaldoli avrebbe ceduto in permuta 6 appartamenti della superficie di 130 metri quadrati cadauno, comprensivi di un posto auto per appartamento. I tempi dell'operazione sarebbero due anni dalla concessione edilizia;

se i ministri in oggetto siano a conoscenza che il fondo rustico in questione secondo il Piano regolatore generale è soggetto a vincolo e destinato a zona verde, oltre ad essere in realtà da anni occupato da una famiglia di coloni che, tra l'altro, sarebbe completamente all'oscuro dell'intera operazione;

che cosa i ministri in oggetto intendano fare per evitare questo nuovo sac-

cheggio ambientale di una zona ad alto interesse paesaggistico e culturale come la collina di Posillipo. (4-07814)

RISPOSTA. — *Presso il servizio edilizia abitativa del comune di Napoli non sono state presentate richieste di concessioni edilizie per il sito ed ai nomi indicati.*

La realizzazione di un complesso immobiliare nella zona di Posillipo è comunque di fatto impossibile: l'area è vincolata ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497 e rientra, ai sensi dell'articolo 1 quinquies della legge 431 del 1985, tra le aree in cui è vietata ogni modificazione dell'assetto del territorio ed ogni opera edilizia fino alla realizzazione del piano paesistico da parte della regione.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Potenza, in applicazione dell'articolo 2 della legge 6 ottobre 1988, n. 426, ha trasmesso al Ministero della pubblica istruzione un piano di razionalizzazione della rete scolastica;

detto piano è stato formulato senza il prescritto parere del consiglio scolastico provinciale;

sia il consiglio scolastico provinciale che le organizzazioni sindacali hanno espresso forti dissensi sulle scelte operate dal piano stesso;

le istituzioni locali hanno manifestato obiezioni nei confronti di un piano che appare del tutto incompatibile con le condizioni socio-economiche ed orografiche della provincia di Potenza, sottovalutando, quindi, esigenze evidenziate invece dallo stesso dibattito parlamentare, che ha preceduto l'approvazione della legge n. 426, e ribadite nei relativi documenti approvati —:

se non ritenga opportuno disporre la sospensione di ogni provvedimento, al

fine di sollecitare un confronto in sede locale fra le autorità scolastiche, le istituzioni locali e le forze sociali, perché possa essere rielaborato un piano di effettiva razionalizzazione della rete scolastica;

infine, tenuto conto del difficile impatto che la legge n. 426 ha già fatto registrare in provincia di Potenza e nelle altre regioni meridionali, quali utili iniziative si intendano adottare, perché nel sud la pur auspicabile razionalizzazione della rete scolastica non assuma il significato di una reale marginalizzazione di quei territori. (4-13342)

RISPOSTA. — *In provincia di Potenza è risultato elevatissimo il numero di scuole sottodimensionate (n. 54 su 92) rispetto ai parametri previsti dall'articolo 2 della legge n. 426 del 1988.*

In sede di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1989-1990, il provveditore agli studi di Potenza ha tuttavia debitamente tenuto presenti le particolari caratteristiche del territorio ed ha impostato il proprio piano ad ampia partecipazione.

È stato inoltre seguito il procedimento previsto dalle disposizioni vigenti e quindi acquisito anche il parere del consiglio scolastico provinciale.

Quanto alle scuole interessate alla ristrutturazione si precisa che la soppressione della direzione didattica di San Chirico Raparo si è resa necessaria trattandosi di un circolo didattico funzionante con soli n. 26 posti e quindi fortemente sottodimensionato rispetto ai parametri previsti dalla legge (n. 50 posti).

Peraltro nella provincia si registrava un collocamento a riposo di un direttore didattico.

Nel caso in questione la giunta esecutiva del consiglio scolastico provinciale aveva espresso all'unanimità parere favorevole.

Gli altri provvedimenti adottati riguardano n. 4 scuole medie e precisamente quelle di Ripacandida di Banzi, di Maschito e di Lavello funzionanti con un numero di 5 o 6 classi.

Si ritiene di dover precisare infine, che il ridimensionamento come sopra operato non ha pregiudicato in alcun modo gli allievi i quali continuano a frequentare nella medesima scuola e con i medesimi docenti.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

una delle istituzioni culturali più antiche ed efficienti della città di Lucca è l'Istituto musicale Luigi Boccherini fondato nell'agosto 1842;

in riconoscimento degli altissimi meriti nel 1924 l'istituto fu pareggiato a conservatorio e come tale governato salvo che per la parte finanziaria posta a carico del comune di Lucca;

nel 1958 il consiglio comunale della città, per onorare il centenario della nascita di Puccini, fece voti ed avviò le pratiche per il passaggio allo Stato del « Boccherini »;

malgrado l'interessamento di insigni musicisti, uomini politici e di cultura, ministri, non è stato mai completato l'iter per la statizzazione dell'istituto —

quali iniziative il Governo intenda assumere in breve tempo per trasferire allo Stato l'istituto Boccherini di Lucca dando così concreto riconoscimento al valore culturale del Boccherini, all'impegno didattico dei docenti, sgravando nel contempo il comune di Lucca da un onere finanziario di considerevole entità.

(4-13402)

RISPOSTA. — *L'impegno di questo ministero, in ordine alla proposta di statizzazione del liceo musicale pareggiato L. Boccherini di Lucca, è comprovato dai contatti a suo tempo intercorsi con i rappresentanti di quel comune il quale, in seguito alle intese all'epoca concordate, acquistò l'edificio che aveva ospitato l'amministrazione*

comunale dei Capannori e pose mano alla sua ristrutturazione.

Successivamente a tali intese, la questione incontrò, per altro ostacoli vari che ne rallentarono la definizione tanto che solo nel corso del 1984 fu possibile provvedere alla stipula della convenzione notarile necessaria per dare corso al disegno di legge, con il quale si sarebbe dovuta realizzare la richiesta di trasformazione dell'istituto.

Senonché nelle more della definizione di un progetto di riforma dei conservatori è stata da più parti ravvisata la necessità di soprassedere ad ulteriori statizzazioni.

L'iniziativa in parola potrà, pertanto, essere riesaminata con altre consimili nel contesto della riforma delle Istituzioni musicali.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

LUSETTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il pretore di Nocera Inferiore (Salerno) ha emanato in data 20 maggio 1988 un provvedimento di sequestro della discarica di Castel San Giorgio (Salerno);

tale discarica, per rifiuti solidi urbani e speciali assimilabili agli urbani, si trova ubicata in località Paterno-Licineta, agro del comune di Castel San Giorgio, ed è di proprietà del signor Guido Tortora;

il sequestro è stato motivato dal fatto che il 28 aprile 1988 era scaduta l'ultima autorizzazione concessa dalla Regione Campania al proprietario della discarica;

in mancanza di una discarica dove depositare i rifiuti continua ad accumularsi immondizia nei luoghi più impensati —:

quali provvedimenti intende assumere per tutelare l'ambiente urbano e suburbano del comune di Castel San Giorgio in ordine alla situazione citata in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire presso la regione Campania affinché ponga in essere un provvedimento amministrativo capace di ristabilire la situazione a Castel San Giorgio in termini di tutela dell'ambiente e di salvaguardia della salute dei cittadini. (4-07397)

RISPOSTA. — *Il comune di Castel San Giorgio ha deliberato in data 23 maggio 1988 di affidare lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani alla ditta ARI, per fronteggiare la situazione igienico-sanitaria creata a seguito del sequestro della discarica in località Paterno-Licineta.*

L'utilizzazione della discarica in oggetto è stata successivamente autorizzata dalla regione Campania con ordinanza n. 48 del 1 agosto 1988.

Attualmente è in corso il procedimento di dissequestro e si stanno effettuando le opportune indagini per verificare la compatibilità ambientale della discarica.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

LUSETTI e CASTAGNETTI PIERLUIGI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la città di Reggio Emilia sta subendo negli ultimi mesi una serie di aggressioni sistematiche, nocive per l'ambiente e la vivibilità della città stessa;

recentemente l'assessore municipale alle politiche ambientali si è dimesso a causa di visioni contrastanti con il resto della maggioranza rispetto all'importante funzione che un comune dovrebbe svolgere in ordine alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente;

continua una polemica tra i cittadini ed amministrazione comunale sulla centrale a carbone denominata Rete 2, già oggetto, peraltro, di un'interrogazione da parte degli scriventi, che dimostra una scelta inopportuna e troppo rischiosa per la popolazione da parte della giunta comunale:

vi sono zone nella città di Reggio Emilia ad alta concentrazione di inquinamento;

nei giorni scorsi è stata scoperta, durante scavi ordinari di lavorazione, una discarica di materiale inquinante e pericoloso (si tratta di rifiuti tossico-nocivi), compattato in uno stato consolidato di oltre un metro di spessore;

tale strato inquinante è vasto presumibilmente diversi metri quadrati ed interessa le zone comprese tra la via Emilia all'ospizio, via Turri, via Sani e via Paradisi, proprio a ridosso del quartiere Reggio Est;

la scoperta di questo giacimento di rifiuti tossici contribuisce ad aumentare l'inquietudine e l'ansia di tutti i cittadini che chiedono di vivere bene in un ambiente sano —:

quali iniziative intende assumere il ministro in ordine a quest'ultimo evento dannoso per l'ambiente della città di Reggio in relazione anche agli effetti delle altre inadempienze citate in premessa;

se non sia il caso che il ministro affronti direttamente tale problema mettendo a disposizione i propri uffici, in particolare il servizio prevenzione degli inquinamenti e risanamento ambientale, per intervenire a complemento ed integrazione dell'attività posta in essere dalle autorità locali. (4-13221)

RISPOSTA. — *Le competenti autorità locali, con l'ausilio di tecnici esperti in materia di smaltimento dei rifiuti, hanno tempestivamente elaborato un piano di intervento.*

Immediatamente sono stati disposti i seguenti accertamenti conoscitivi:

1) *indagine geologica della zona interessata e delle zone limitrofe;*

2) *censimento dei pozzi scavati nella zona ed analisi della qualità dell'acqua;*

3) *perimetrazione dell'area interessata al fenomeno di interessamento dei rifiuti.*

Sulla base delle risultanze dei suddetti accertamenti, saranno adottati i necessari provvedimenti a tutela della popolazione e dell'ambiente e si realizzeranno opere di bonifica delle aree inquinate.

Si è altresì, stabilito che il terreno già estratto venga ricoperto e stoccato in zona recintata, in attesa di individuare il sito di smaltimento finale.

Gli uffici del Ministero dell'ambiente stanno seguendo con attenzione l'evolversi della situazione e le iniziative poste in essere dalle autorità locali nell'ambito delle loro competenze.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che*

il lago di Canterno, il più grande della provincia di Frosinone, è pericolosamente sceso di livello di quasi 10 metri, per l'eccessivo sfruttamento delle acque da parte della centrale elettrica di Ferentino;

questo evento senza precedenti si ripercuoterà inevitabilmente su tutta la fauna ittica e sulle condizioni igieniche delle realtà rivierasche ai primi caldi della stagione allorché verrà deviato il corso d'acqua del Cosa;

di certo il lago, se si continuerà di questo passo, è destinato tra non molto a scomparire del tutto e ciò con gravissimo nocumento per gli operatori della zona —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché con accurati studi e approfondite analisi sia fatta piena luce su questo improvviso calo del lago di Canterno quasi certamente provocato dal mancato rispetto della convenzione tra ENEL e Ente ambientale competente e, se del caso, venga al più presto ridimensionato l'eccessivo prelievo di acqua da parte della centrale in questione.

(4-05349)

RISPOSTA. — *Non risulta che nel lago di Canterno vengano versati i residui melmosi*

della depurazione degli scarichi urbani. Infatti, detti fanghi vengono trasportati da ditte specializzate in depositi autorizzati.

Le acque reflue, secondo i controlli costantemente eseguiti, risultano in generale conformi alla tabella « A » legge n. 319 del 1976. È da rilevare che talvolta, per difficoltà connesse alla corretta conduzione dell'impianto di depurazione, i limiti stabiliti dalla suddetta tabella possono essere superati.

Allo scopo di garantire permanentemente il rispetto dei limiti di legge, la unità sanitaria locale FR/1 con sede in Anagni ha predisposto, d'intesa con la società Engineering società per azioni del gruppo IRI Italtat, un progetto per il monitoraggio degli standard delle acque superficiali del territorio di propria competenza, comprendente il lago di Canterno. Ha inviato detto progetto al Ministero dell'ambiente per la sua inclusione tra gli interventi previsti dal piano di salvaguardia ambientale, di cui all'articolo 18 della legge n. 67 del 1988.

Per quanto riguarda il temuto disboscamento inconsulto della zona lacuale, si informa che su alcuni terreni (in gran parte pertinenze idrauliche della centrale idroelettrica dell'Enel, dell'estensione di circa trenta ettari) è tuttora in corso un piano, avviato nel 1980, per la sostituzione con piante di pioppo della vegetazione spontanea di salici radicati su acquitrini, avente carattere infestante. Gli interventi di preparazione di detta opera forestale sono stati per altro sospesi in attesa della soluzione di vertenze tra l'Enel ed alcuni agricoltori che vantano sul terreno in questione diritto d'uso.

Il lago di Canterno, che alimenta l'impianto idroelettrico omonimo della potenza di 12 megawatt, è un lago del tutto naturale, privo di emissari, situato in una zona di natura fortemente carsica, disseminata di forre ed inghiottitoi che impediscono che il livello del lago superi certe quote.

La società romana di elettricità, concessionaria della utilizzazione idroelettrica del serbatoio, ha iniziato la produzione di energia negli anni quaranta dopo averne bloccato gli inghiottitoi maggiori ha ottenuto poi, di incrementare i modesti apporti

idrici al lago, derivandovi, nei mesi non irrigui, le acque del fiume Cosa e, mediante sollevamento per pompaggio, parte di quelle dei vicini laghetti Lattanzi.

Le escursioni di livello previste nell'ultimo disciplinare di concessione del 1958 sono fra le quote di 533,40 e 548,50 metri sul livello del mare, rispettivamente minimo e massimo livello di invaso consentito.

Già da alcuni anni, essendosi incrementata notevolmente l'attività di vari inghiottitoi ubicati soprattutto alle quote superiori del lago, l'esercizio del serbatoio viene fatto mantenendo il livello del lago attorno alla quota 538 sul livello del mare, la quale è superiore al minimo di disciplinare e rappresenta la massima quota che consenta ancora di evitare forti perdite (sino al 90 per cento dell'acqua invasata) attraverso inghiottitoi non noti.

In merito alle manifestazioni di sofferenza della fauna ittica evidenziate negli anni passati, l'Enel ha potuto dimostrare, anche con l'intervento dell'Istituto ittiologico di Roma, competente per territorio, che queste erano dovute non al minore volume di acqua presente nel lago, bensì alla elevata tossicità dei copiosi rilasci effettuati dalle fognature e discariche del comune di Fiuggi. Da quando, infatti, detto comune ha attivato il depuratore della rete fognante urbana, le condizioni della fauna sono molto migliorate, tanto che le risorse ittiche sono di nuovo in crescita.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MACERATINI. — Ai Ministri dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che

a Pontecorvo la discarica a cielo aperto sul monte Menola (FR) continua a crescere a dismisura grazie alla inciviltà di molti e al deplorabile disinteresse delle autorità ad ogni livello;

in un primo momento l'amministrazione locale sembrava orientata a far bonificare la zona in questione ma pur-

troppo a tutt'oggi nulla o quasi è stato fatto —:

quali iniziative intendano urgentemente assumere affinché si metta la parola fine a questo incivile e indecoroso spettacolo che potrebbe comportare, oltre al danno ecologico ormai già perpetrato, gravi rischi per l'igiene pubblica.

(4-09254)

RISPOSTA. — La discarica comunale di Monte Menola è ubicata ad una quota di 180 metri sul livello del mare ed è distante a circa un chilometro da edifici abitati e due chilometri dal più vicino corso d'acqua.

La gestione della discarica è stata dal comune di Pontecorvo affidata ad una ditta locale che provvede, con mezzi propri all'interramento dei rifiuti.

L'area interessata non è completamente recintata come richiesto dalla vigente legislazione in materia.

In merito alla permeabilità dei terreni, è stata redatta apposita relazione geomorfologica, dalla quale è emersa la natura argillosa degli stessi che garantirebbe una sufficiente protezione delle falde acquifere.

Si precisa, da ultimo, che, a seguito di recente sopralluogo, disposto dall'amministrazione provinciale di Frosinone, la discarica in oggetto è stata dismessa.

Infatti il comune di Pontecorvo, con delibera della giunta in data 15 marzo 1989, ha dato l'incarico ad una ditta di Cassino di effettuare lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani presso una discarica autorizzata.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MACERATINI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

a Gaeta le discariche abusive sono un fenomeno che da tempo mortifica diverse zone della città e del territorio pregiudicando così la salute pubblica;

è stata segnalata la presenza di una discarica abusiva inquinante nella zona del nuovo quartiere delle case popolari di Monte Tortona;

materiali e rifiuti di ogni genere, tra cui residui di prodotti pericolosi, vengono scaricati nel luogo da sconosciuti;

già due volte si è dovuto provvedere a bruciare questi rifiuti creando ulteriori motivi di inquinamento e di protesta da parte della popolazione della zona —;

quali iniziative il Governo intenda, in via immediata, assumere dopo gli scempi già verificatisi per giungere alla eliminazione totale della discarica con mezzi idonei e con disposizioni dirette ad evitare gli abusi che la determinano e in particolare se non si ritenga indilazionabile l'assunzione di sistemi di sorveglianza e di identificazione dei responsabili con conseguenti denunce all'autorità giudiziaria. (4-12478)

RISPOSTA. — In data 1° marzo 1989 i vigili urbani di Gaeta comunicavano al pretore ed al sindaco che in località Il Colle di Gaeta vi era una discarica a cielo aperto di materiali vari (calcinacci, mobili vecchi, idrosanitari eccetera) dalla quale fuoriusciva una colonna di fumo biancastro che emanava un odore nauseabondo.

L'ufficiale sanitario in data 6 aprile 1989 richiedeva al sindaco apposita ordinanza per il trasporto di siffatto materiale in una discarica autorizzata, facendo presente che da un primo esame di laboratorio si erano evidenziate tracce di sostanze acide.

Il pretore incaricava la locale squadra di polizia giudiziaria dei carabinieri onde accertare i responsabili del fatto.

Dalle indagini emergeva che ignoti avevano scaricato su un terreno di proprietà privata in località Erta-Monte Tortona foglio 23, particolare 95 un particolare materiale, che a contatto con l'aria od altri agenti atmosferici, provocava autocombustione, emanando quindi un odore acre e sprigionando una grossa quantità di fumo.

Poiché, da accertamenti di laboratorio, si accertava che trattavasi di materiale che sviluppava vapori di acido cloridrico, il sindaco incaricava della rimozione di tale materiale una ditta specializzata, in possesso

di idonei contenitori, per il trasporto in una discarica autorizzata.

Il procedimento penale contro ignoti n. 646/B/89 veniva definito in data 15 maggio 1989 con sentenza istruttoria di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MARTINI, MARTINAZZOLI, BODRATO, CACCIA, ANSELMI, RAVASIO, CASATI, BRUNI FRANCESCO, PERANI, FRONZA CREPAZ, ORSINI GIANFRANCO, QUARTA, MONGIELLO, ZUECH, AZZOLINI, BONFERRONI, VAIRO, GRIPPO, CICCARDINI, RADI, GARGANI, ZANIBONI, CARRUS, ROSINI, RUSSO RAFFAELE, CASINI PIER FERDINANDO, NENNA D'ANTONIO, PISICCHIO, BALESTRACCI, FUMAGALLI CARULLI, BIAFORA, MAZZUCONI, DAL CASTELLO, ROGNONI, BORTOLANI, CORSI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, MANFREDI, TARABINI, LOBIANCO, LUSSETTI, GELPI, BIANCHINI, SANZA, TESINI, CARELLI, CILIBERTI, RIVERA, SAPIENZA, ROCELLI, MICHELINI, RIGHI, RABINO, FORNASARI, RICCIUTI, MONACI, GORIA, COSTA SILVIA, BIANCHI, ARMELLIN, MATULLI e LUCCHESI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere:

in particolare la vicenda relativa alla drammatica uccisione di monsignor Salvatore Pietro Colombo, vescovo di Mogadiscio;

in quale fase risultino essere le indagini in corso e più in generale quali siano le iniziative che il Governo intende assumere per tutelare la vita dei cittadini italiani che operano in Somalia, molti dei quali impegnati, come monsignor Colombo, a favore dei poveri e per la soluzione dei più urgenti problemi ambientali, economici e sanitari della regione somala. (4-14601)

RISPOSTA. — Appena appresa la notizia dell'attentato al vescovo di Mogadiscio, Monsignor Salvatore Colombo, l'incaricato

d'affari italiano in Somalia si è immediatamente recato sul luogo accompagnato da alcuni medici della cooperazione italiana e della delegazione della difesa, i quali hanno prestato la loro assistenza.

Benché ad una prima valutazione le ferite non apparissero mortali, le condizioni di salute di Monsignor Colombo si aggravavano notevolmente nel corso del trasporto verso l'ospedale locale, a causa di una improvvisa emorragia, successivamente rivelatasi fatale. All'ospedale i medici non hanno potuto che constatare il precipitare delle condizioni del Presule, che hanno reso impossibile sia un eventuale trasporto del ferito all'ospedale di Nairobi, come prospettato in un primo momento, sia un intervento chirurgico in loco. Monsignor Colombo è infatti deceduto nella stessa serata.

La polizia locale — su istruzioni del presidente somalo Siad Barre, fra i primi a recarsi in ospedale per esprimere la sua costernazione e la condanna dell'attentato — ha disposto l'immediato avvio di rigorose indagini, per l'individuazione dell'esecutore dell'attentato, di eventuali mandanti e delle motivazioni di questo gravissimo ed oscuro crimine. Le indagini sono tuttora in corso ed il loro risultato sarà comunicato alla ambasciata d'Italia in Mogadiscio, che segue attentamente gli sviluppi delle indagini ed è in costante contatto con gli organi inquirenti.

Per la protezione dei cittadini italiani in Somalia sono state adottate varie misure preventive. Per i residenti a Mogadiscio sono stati messi a punto appositi piani di emergenza, da attuare in caso di disordini, che prevedono diverse ipotesi operative in relazione al tipo e alla gravità della situazione. Per gli italiani residenti fuori Mogadiscio, impegnati in cantieri dislocati in varie zone del paese, le disposizioni adottate prevedono sia il rifugio negli stessi cantieri sia il ricorso a misure di emergenza da verificare e da attuare caso per caso in relazione alla specifica localizzazione dei connazionali. Più in particolare per alcuni è previsto il trasferimento nella capitale, per altri il rifugio nella sede demaniale del consolato di Chisimaio, per altri

ancora il trasferimento nelle zone di Bosaso e Berbera per un eventuale imbarco a Gibuti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: AGNELLI.

MATTEOLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, del tesoro e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che:

il comune di Monteverdi Marittimo (Pisa), comune prevalentemente agricolo, stante la perdurante siccità ha registrato in tutto il suo territorio gravi danni alle semine cerealicole e foraggere;

gli allevamenti di bestiame stanno subendo un danno rilevante —:

se intendono inserire il territorio del comune di Monteverdi Marittimo (Pisa) tra le zone colpite da calamità naturali.

(4-11897)

RISPOSTA. — La legge n. 590 del 1981, recante nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale, prevede, all'articolo 4, che l'iniziativa per il riconoscimento dell'esistenza di eccezionale calamità o avversità atmosferica per i territori danneggiati deve essere assunta dalle regioni interessate.

Ciò premesso, per le provvidenze conseguenti ai danni arrecati alle produzioni agricole a causa della siccità nel periodo ottobre 1988-marzo 1989, si rappresenta che la proposta della regione Toscana sulla base della quale è stato emesso da questo Ministero il decreto ministeriale 1073 del 23 giugno 1989 (Gazzetta Ufficiale n. 174 del 27 luglio 1989), comprende soltanto territori delle provincie di Grosseto e di Siena.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

MATTIOLI, SCALIA e ANDREIS. — Ai Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che

il personale del laboratorio di rilevamento della radioattività nell'arcipelago de « La Maddalena » hanno denunciato alla Procura della Repubblica, in data 14 giugno 1988, l'inattendibilità dei dati relativi al rilevamento di radioattività nell'aria e nell'acqua effettuati nel sito;

in detta zona, vi è la base Usa di appoggio per i sommergibili nucleari;

i tecnici del laboratorio « La ricciolina » sostengono che soltanto il 20 per cento degli strumenti funziona regolarmente e che le centraline di rilevamento di Santo Stefano, le più vicine alle possibili fonti d'inquinamento, non sono state mai utilizzate;

inoltre tutti gli strumenti hanno bisogno di un'accurata revisione, stando alle risultanze dei tecnici;

a dimostrazione del corretto funzionamento degli strumenti, i tecnici citano gli ultimi rilevamenti secondo cui il tasso di inquinamento nell'arcipelago sarebbe altissimo e con conseguenze gravissime;

se i dati forniti dagli strumenti delle centraline di rilevamento dovessero essere esatti, occorrerebbe attuare immediatamente il piano di evacuazione della popolazione dell'arcipelago custodito dalla prefettura di Sassari;

nel marzo scorso i tecnici del centro di rilevamento avevano chiesto l'intervento dell'assessore alla sanità onorevole Laud, il quale era intervenuto inviando due tecnici dell'assessorato a « La Maddalena » e sollecitando l'unità sanitaria locale n. 1 di Sassari a dar corso alla delibera regionale del dicembre 1987 con cui erano stati stanziati 500 milioni di lire per le convenzioni con il personale del centro di monitoraggio e per garantire il regolare funzionamento della stazione —

quali iniziative i ministri interrogati intendono prendere per garantire la salvaguardia dei cittadini nella zona della Maddalena (Sassari). (4-07083)

RISPOSTA. — *Ai fini della sorveglianza sulla radioattività ambientale nell'arcipelago*

della Maddalena, è operante da oltre dieci anni una rete di rilevamento, con due distinte articolazioni: una, strutturata in modo tale da consentire campionamenti e misure periodiche dell'acqua di mare in punti prestabiliti, nonché dell'aria atmosferica; l'altra, con finalità di allarme, attualmente gestita dalla unità sanitaria locale n. 1 di Sassari, in grado di consentire un monitoraggio in continuo delle matrici sopra indicate.

Per la realizzazione di tale sistema di rilevamento, questo ministero provvede a stipulare, nel 1977 e nel 1979, due convenzioni con l'amministrazione provinciale di Sassari e, pertanto, ha potuto disporre periodicamente e con continuità di tutti i dati rilevati dal laboratorio installato a La Maddalena, dati che a tutt'oggi non hanno mai evidenziato valori significativi dal punto di vista sanitario.

Riguardo alla pianificazione degli interventi da attuare in caso di eventuale incidente ad un sommergibile a propulsione nucleare, risulta a questo ministero che è in vigore e viene periodicamente aggiornato un piano di emergenza approntato dall'apposito comitato, previsto dall'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 e istituito presso la prefettura di Sassari.

Relativamente al funzionamento e agli adeguamenti della rete in argomento, si fornisce una descrizione di tutte le attività svolte di recente.

La stessa regione Sardegna si è attivata al fine di avere ogni garanzia di buon funzionamento tanto che su esplicita richiesta di tale amministrazione, in data 16 dicembre 1988, ha avuto luogo, presso l'Istituto superiore di Sanità, una riunione per l'esame generale aggiornato dello stato della rete di monitoraggio della radioattività ambientale, installata nell'arcipelago de La Maddalena.

Nel corso di tale riunione — cui hanno partecipato insieme ad esperti dell'Istituto e dell'ENEA-DISP, funzionari di questo ministero, il direttore del reparto chimico del piano di insediamenti produttivi di Sassari ed il responsabile tecnico del laboratorio de La Maddalena — il problema è stato a

lungo discusso ed è stato possibile effettuare un aggiornamento necessario sulla funzionalità dell'intero sistema di rilevamento. Riguardo, in particolare, all'attendibilità dei dati forniti dalla rete in argomento, è stata fatta rilevare la necessità di provvedere, con la dovuta tempestività, alla taratura della strumentazione già installata, in stretta intesa con l'ENEA-DISP per il necessario supporto tecnico.

Si è acclarato, inoltre, che la significatività dei dati rilevati potrà essere valutata compiutamente soltanto dopo che siano state a loro volta giudicate valide, con opportuni studi idrodinamici, le stazioni di prelievo dei campioni di acqua di mare nella rada di Santo Stefano, così come già rappresentato in passato dall'Istituto Superiore di Sanità: ciò, in considerazione della notevole distanza di tali stazioni dal punto di attracco dai sommergibili statunitensi a propulsione nucleare.

Per quanto attiene, invece, alla continuità della corretta gestione della rete di monitoraggio da parte della regione, per il tramite della unità sanitaria locale n. 1 di Sassari, si era già appreso dalla regione che:

le operazioni di prelievo e di esame dei campioni non avevano subito interruzioni con il passaggio di consegne del servizio dall'amministrazione provinciale di Sassari alla competente unità sanitaria locale n. 1;

quest'ultima aveva, inoltre, assicurato la messa in opera, con il relativo collaudo, delle colonnine di rilevamento presso l'isola di Santo Stefano (sede della base USA), non ancora realizzate al momento del passaggio delle consegne;

tutti gli adempimenti connessi all'attività del laboratorio erano stati posti in essere;

era stata definita e regolarizzata la posizione del relativo personale operaio, adde-
detto ai servizi tecnici.

Nella riunione è emerso altresì, al riguardo, che la regione stessa provvederà a costituire una apposita commissione, di cui

saranno chiamati a far parte, tra gli altri, esperti dell'Istituto superiore di sanità, dell'ENEA-DISP e di questo ministero, con il compito specifico di fornire tutte le direttive tecniche del caso.

Riguardo al ruolo del Ministero della sanità nella soluzione del problema, era stato ricordato che, dal 1° gennaio 1988, l'unico interlocutore per questa amministrazione è la regione Sardegna, essendo ormai venuta a cadere con il 31 dicembre 1987, per mancato rinnovo, la convenzione stipulata nel 1981 con la provincia di Sassari. Pertanto, l'attuale rete di monitoraggio si viene ad inserire nella più generale rete di rilevamento della radioattività ambientale a livello regionale, così come previsto dalla circolare ministeriale del febbraio 1987.

In questo contesto, quindi, sono già state avviate le procedure amministrative per il concorso alle spese sostenute dalla regione Sardegna, dal 1° gennaio 1988, per la gestione di tale rete.

Al momento pervengono regolarmente a questo ministero informazioni mensili della rete di monitoraggio, con funzionamento 24 ore su 24 per radioattività b in aria e spettrometria g.

Relativamente ai rilevamenti epidemiologici auspicati si segnala che il Commissario di Governo ha fatto rilevare la difficoltà attuale di conoscere la reale incidenza delle malattie neoplastiche e degenerative del sangue sulla popolazione locale in assenza di un apposito servizio epidemiologico presso la struttura sanitaria della unità sanitaria locale n. 4 di Olbia. Lo stesso Commissario ha, tuttavia, fatto conoscere la possibilità di avvio di un programma di interventi nel settore, anche attraverso l'istituzione di un registro tumori e di un'attività volta ad una maggiore conoscenza dei principali fattori di rischio nel territorio.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: MARINUCCI.

MATTIOLI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Scorrano, il sindaco Blandolino ha rilasciato, senza il previsto

parere della commissione edilizia e senza l'approvazione del consiglio comunale, una concessione per l'installazione di un forno inceneritore di rifiuti speciali;

si è subito costituito un comitato di cittadini che sta protestando, facendo osservare al sindaco numerose incongruità relativamente alla sua decisione;

in particolare:

a) localizzazione: l'impianto si trova a circa 300 metri dall'abitato e a 250 metri dal locale ospedale;

b) inquinamento: nessuna cautela è stata presa per risolvere problemi di inquinamento atmosferico e del suolo circostante;

c) danni sull'economia locale: Scorrano è un paese prettamente agricolo, con totale assenza di impianti industriali e/o artigianali;

d) inadempienze: mancano al progetto gli elaborati previsti dalla legge (via, autorizzazioni regionali, ecc.);

e) assenza di piano: la regione Puglia non contempla Scorrano quale possibile sito per la installazione di tali sistemi di trattamento;

f) opposizione popolare: il comitato ha già raccolto oltre 3.000 firme di cittadini che chiedono la revoca della concessione; analoghe iniziative sono in corso nei comuni limitrofi; il 5 e il 12 marzo sono state organizzate manifestazioni pubbliche di protesta —:

quali iniziative intende prendere il Ministro per impedire la realizzazione dell'impianto in questione;

se in particolare il Ministro intende esercitare i poteri di inibizione dei lavori ai sensi degli articoli 8 della legge n. 349/86 e 8 della legge n. 59/87.

(4-12593)

RISPOSTA. — *In data 26 novembre 1985 il sindaco di Scorrano rilasciava, inaudita la commissione edilizia Comunale, concessione edilizia alla ditta Ecoservizi corrente*

in Massa Carrara, per la costruzione di un capannone in zona piano di insediamenti produttivi del comune.

Lo stesso sindaco esprimeva parere favorevole, condizionando però l'esercizio dello stesso alla determinazione dell'amministrazione provinciale e degli altri organi competenti in materia, alla installazione di un impianto di rifiuti solidi urbani e speciali nel suddetto capannone.

La unità sanitaria locale di Maglie, competente per territorio, aveva espresso parere favorevole al rilascio della concessione edilizia, limitatamente alla costruzione del capannone.

A seguito delle proteste dei cittadini e di alcuni consiglieri comunali, il sindaco, con provvedimento in data 7 marzo 1989 ordinava la sospensione dei lavori di costruzione del capannone in attesa delle necessarie verifiche dirette all'accertamento della legittimità del procedimento e della destinazione delle opere da realizzare.

L'amministrazione provinciale e l'assessore regionale della sanità e dell'urbanistica venivano sollecitate ad intervenire nell'ambito della loro competenza, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale n. 30 del 1986 e del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988 n. 203.

Il sindaco, quindi, revocava la concessione edilizia con provvedimento in data 22 marzo 1989 protocollo n. 1972.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MIGLIASSO, VIOLANTE, BOSELLI, NOVELLI, RONZANI e TURCO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il 1988 è stato forse l'anno nel quale, con più evidenza e drammaticità, l'opinione pubblica, i mezzi di informazione, le pubbliche autorità hanno dovuto prendere coscienza dei danni gravissimi arrecati all'ambiente ed alla salute dei cittadini dai ritardi e dalla generale miopia con cui in questi anni si sono affrontati i problemi della difesa dell'ambiente, delle acque e dell'aria, i problemi del corretto smaltimento dei rifiuti che ven-

gono a prodursi nella realtà urbana e industriale;

l'assessorato all'ecologia della provincia di Torino dispone da lungo tempo di un servizio di vigilanza che esercita sia le competenze che le leggi assegnano alla provincia, che molteplici funzioni di accertamento che vengono disposte dalla magistratura nel più vasto arco della materia ambientale;

questo servizio, attraverso i propri ispettori, agisce esclusivamente sul territorio, effettua controlli nelle aziende, interviene su segnalazioni di cittadini, enti e associazioni, opera spesso in stretta collaborazione con i carabinieri e su mandato della magistratura;

il risultato di questo lavoro è costituito dalle centinaia di denunce alla magistratura nei confronti di quanti hanno violato norme di legge in materia ambientale e dalle centinaia di processi a loro carico;

questo lavoro ha contribuito a contenere il degrado dell'ambiente nella provincia di Torino e a salvaguardare il diritto dei cittadini a vivere in un ambiente meno inquinato;

gli ispettori ecologici della provincia di Torino hanno recentemente indirizzato una lettera aperta a tutti i cittadini alla provincia di Torino in cui denunciano il grave stato di inadeguatezza, di abbandono, di disagio in cui viene mantenuto il servizio di protezione ambientale dell'assessorato ecologia della provincia che non è più in grado di garantire un adeguato servizio alla comunità;

l'amministrazione provinciale, più volte sollecitata ad adottare provvedimenti ed a risolvere la questione, è pressoché latitante e non solo non adegua organici e strutture, ma lascia languire il servizio ed incancrenisce i problemi:

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato sulla lamentata carenza;

quali provvedimenti ritiene assumere per quanto di sua competenza per

porre fine a questa intollerabile situazione. (4-12123)

RISPOSTA. — In data 23 gennaio 1989 gli ispettori ecologici del servizio protezione ambiente dell'assessorato all'ecologia dell'amministrazione provinciale di Torino inviavano una lettera aperta ai cittadini della Provincia di Torino, alle istituzioni, agli organi di informazione, con cui si denunciava l'esistenza di gravi carenze di personale, che ostacolavano un'efficace azione di vigilanza sulla corretta applicazione della normativa in materia ambientale.

Nel corso della seduta del consiglio provinciale del 7 febbraio 1989 l'assessore all'ecologia ed ambiente della provincia di Torino ha contestato quanto affermato dagli ispettori ecologici informando che le aziende repertorate non sono 80.000 come dichiarato, bensì 11.000, nell'ambito delle quali, solo 2.248 impianti interessati allo smaltimento rifiuti andrebbero assoggettati a vigilanza ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982.

Il predetto assessore ha, altresì, reso noto che il personale del servizio protezione ambiente consta di 20 unità e, per aumentarne il numero, sono stati banditi due concorsi, uno per capo ufficio di 7° livello e capo servizio di 8° livello e l'altro per due posti di ispettore ecologico. Inoltre sono stati assunti un capo ripartizione, due laureati in giurisprudenza ed alcune dattilografe.

Il suddetto servizio collabora fattivamente con la magistratura ordinaria, come attestato dall'evasione di 98 fascicoli penali nel corso dell'ultimo anno.

Si può affermare, in conclusione, che l'assessorato a mezzo del servizio protezione ambiente abbia assicurato alla collettività della provincia di Torino interventi puntuali, attenti e finalizzati a risolvere i numerosi problemi compatibilmente ai limiti fissati dalla legge finanziaria e relativi alla capacità di spesa ed alla possibilità di assunzione del personale.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MODUGNO, AGLIETTA, FACCIO, RUTELLI e VESCE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere premesso che:

nella clinica ostetrica e ginecologica presso gli ospedali riuniti di Parma è situato un deposito di sostanze radioattive e che, non essendo fatto uso di sostanze radioattive presso la suddetta clinica, deve considerarsi che tale deposito raccolga rifiuti radioattivi prodotti da altri reparti;

non si può certo ritenere normale un deposito di rifiuti radioattivi nello scantinato di un reparto di maternità dove sono ospitati donne gravide e neonati, anche alla luce del decreto ministeriale 14 luglio 1970 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 che considera le donne gravide e i neonati « persone a rischio radioattivo »;

risulterebbe che periodicamente da questo deposito vengano prelevati di notte, da uomini protetti da speciali tute antiradiazioni, bidoni di rifiuti radioattivi che verrebbero caricati su automezzi targati Latina dopo aver attraversato un percorso accidentato comprendente anche un passaggio su una scaletta di ferro senza poggiamano;

il 15 settembre 1987 un redattore della *Gazzetta di Parma*, recatosi presso la clinica per verificare l'esistenza del suddetto deposito, entrato nello scantinato trovava una porta chiusa con un catenaccio e un lucchetto sulla quale c'era l'inconfondibile segnale di scorie radioattive e di pericolo di contaminazione;

il redattore della *Gazzetta di Parma* intervistava poi il direttore del servizio di fisica nucleare, dottor Adriano Burrini, e dall'intervista, pubblicata sulla *Gazzetta* del 16 settembre 1987, risultava che il seminterrato della clinica ostetrica viene utilizzato « perché non c'è altro locale idoneo » e perché « comunque non esiste alcun pericolo per le persone »;

dall'intervista risultava anche che nello scantinato sopra citato sono deposi-

tati: Tecnezio 99M, Iodio 131, Gallio 67, Cobalto 57, Cromo 51, Iodio 125, Trizio;

sui fatti sopra esposti in data 17 settembre 1987 è stata presentata una dettagliata denuncia alla Procura della Repubblica di Parma ed alla Pretura di Parma, denuncia successivamente archiviata —:

quali accertamenti intende assumere il Ministro della sanità sui fatti sopra esposti e quali iniziative intende promuovere per accertare eventuali responsabilità nella gestione delle scorie radioattive prodotte dagli Ospedali Riuniti di Parma;

se il Ministro della sanità è in grado di dire quale sia la destinazione finale delle scorie radioattive prelevate dagli automezzi di Latina;

se il Ministro di grazia e giustizia è in grado di dire quali accertamenti la Magistratura ha fatto sulla base della denuncia presentata e per quale motivo questa è stata archiviata. (4-08127)

RISPOSTA. — *Sulla base di quanto richiesto dal Ministero della sanità, l'assessorato alla sanità della regione Emilia-Romagna, ed in particolare la unità sanitaria locale Parma bassa est n. 4, hanno fornito dettagliata e completa relazione sulla situazione dei rifiuti radioattivi depositati nel seminterrato della clinica ginecologica degli Ospedali Riuniti di Parma.*

Da essa emerge che lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi, che si trovano in zona interdetta e controllata dal servizio di fisica sanitaria, viene effettuato in ottemperanza alle vigenti norme (articoli 104-107 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964).

Nelle due stanze adibite a deposito vengono trattenuti rifiuti liquidi (in spessi bidoni di plastica) e solidi (in robusti sacchi di plastica), derivanti dall'uso di iodio 125. Vi sono pure stoccate colonne di molibdeno — tecnezio 99, dopo una permanenza di 6 mesi nel bunker di medicina nucleare, in attesa del conferimento a ditte esterne autorizzate, che provvedono al recupero del piombo.

I rifiuti provenienti da iodio 125 sono trattenuti due anni e smaltiti poi, dopo controlli, come rifiuti speciali (sterilizzazione e successivo incenerimento).

I rifiuti derivanti dall'uso del trizio sono stati fino al marzo 1987 ritirati dalla Nucleco, ditta specializzata nella raccolta di materiale radiottivo e, dopo tale data, ritirati dal servizio di fisica sanitaria dell'università di Parma che li consegna alla Protext, altra ditta autorizzata a tale tipo di attività.

I derivati del carbonio 14, fino al marzo 1987 ritirati dalla già citata Nucleco, attualmente non vengono più prodotti perché tale nuclide non viene più usato.

Per altri nuclidi a vita breve, si provvede al loro stoccaggio nel bunker della Medicina nucleare per un tempo che è in funzione dell'emivita. Infatti, una volta decaduta la loro attività essi possono essere smaltiti in esenzione (decreto ministeriale 14 luglio 1970). Comunque, il loro smaltimento avviene sempre sotto il controllo del servizio di fisica sanitaria, che li considera rifiuti speciali quando la loro attività è tale da dar luogo a esposizione (a contatto) inferiore al doppio del fondo naturale.

Per quanto attiene alla denuncia presentata al pretore di Parma, si precisa che la stessa è stata ritenuta generica e senza particolari riferimenti ad illeciti penali.

Inoltre, un qualificato esperto interpellato dal giudice ha ritenuto di avallare una notizia-stampa che, fornendo precisazioni, evidenziava la regolarità dell'operato degli organismi regionali.

Pertanto, non sono state disposte ulteriori indagini e gli atti sono stati archiviati. La procura della Repubblica di Parma ha visto il decreto di archiviazione.

Il Sottosegretario di Stato alla sanità: **MARINUCCI.**

MONACI. — *Al Ministro dell'agricoltura delle foreste.* — Per sapere — premesso che

il decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri riguardante i provvedimenti a favore delle aziende agricole dan-

neggiate dalla eccezionale siccità di questo inverno e della primavera ha escluso la provincia di Siena;

l'interrogante giudica l'applicazione del provvedimento alla sola provincia di Grosseto alquanto limitativa; ritenendo che le aree interne collinari senesi siano state colpite in modo consistente, soprattutto dove vi sono terreni di natura argillosa —

se ha allo studio iniziative per comprendere altri ambiti territoriali colpiti, come la provincia di Siena, e semplificare le modalità di accesso delle aziende agricole ai benefici previsti dalla legge n. 590 del 1981. (4-14137)

RISPOSTA. — *La legge 4 agosto 1989, n. 286, che ha convertito il decreto-legge 15 giugno 1989, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989, ha esteso l'ambito territoriale di applicazione delle misure stesse anche alle province di Viterbo, Siena, Pesaro e Urbino.*

Inoltre, a seguito della proposta della regione Toscana, con decreto ministeriale n. 1073 del 23 giugno 1989 (Gazzetta Ufficiale n. 174 del 27 luglio 1989) è stata dichiarata, tra l'altro, l'eccezionalità della siccità verificatasi nel periodo dal 1° ottobre 1988 al 31 marzo 1989 nel territorio di numerosi comuni della provincia di Siena.

Tale decreto rende operanti le provvidenze creditizie e contributive previste dalla legge n. 590 del 1981, così come integrata dalla citata legge n. 286 del 1989.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: **MANNINO.**

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di riconsiderare la decisione della soppressione del Convitto istituto professionale per agricoltura di Sibari, che ha creato grande allarme nella popolazione della Sibaritide ed arrecherà disagi alla notevole fascia dei giovani interessati.

(4-14691)

RISPOSTA. — *La soppressione del convitto annesso all'istituto professionale per l'agricoltura di Sibari adottata da questo ministero nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1989-90, in applicazione delle disposizioni contenute nella legge 6 ottobre 1988 n. 426 si è reso necessario, in quanto il numero complessivo delle presenze nel convitto risultava di molto inferiore al numero minimo di trenta convittori stabilito dall'articolo 6 della predetta legge.*

Il Ministro della pubblica istruzione: **MATTARELLA.**

ORCIARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

l'istituto professionale per l'agricoltura S. Salvati ha svolto e svolge una funzione, oltreché culturale, sociale e di recupero della necessaria attenzione degli organi istituzionali verso un settore dell'economia, quello agricolo, ancora non sufficientemente valorizzato;

il Ministero della pubblica istruzione ha comunicato al provveditore agli studi di Ancona la soppressione del convitto annesso all'istituto;

il provvedimento è in contrasto con ogni logica didattica, perché da un lato si spende un miliardo e mezzo per la ristrutturazione della sede scolastica, in un'ottica di potenziamento dell'istituto, unico nella regione, dall'altro, con la soppressione del convitto, si limita e si riduce la partecipazione degli studenti provenienti principalmente da altri comuni della regione, per i quali al termine delle lezioni è impossibile il rientro alle rispettive abitazioni —:

quali iniziative intenda assumere per garantire il mantenimento del convitto annesso all'istituto professionale per l'agricoltura S. Salvati. (4-14701)

RISPOSTA. — *La soppressione del convitto annesso all'istituto professionale per*

l'agricoltura S. Salvati di Monteroberto, adottata ai sensi delle disposizioni contenute nel decreto-legge 6 agosto 1988 n. 323 convertito con modificazioni nella legge 6 ottobre 1988 n. 426, si è resa, necessaria in quanto il numero complessivo delle presenze nel convitto in parola era notevolmente inferiore al limite minimo fissato, per tali istituti, dalla succitata norma.

Il Ministro della pubblica istruzione: **MATTARELLA.**

PALMIERI, POLI, BOSELLI e STRUMENTO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che delle 286 aziende operanti nel Veneto considerate a rischio o ad alto rischio dai Ministeri competenti, relativamente all'anno 1986, ben 114 si trovano in provincia di Vicenza. Sono considerate ad alto rischio le seguenti aziende: Cromatura Tobaldini Altavilla Vicentina, It. Gambugliano, Viaro Walter Elettrotecnica — Marostica, Franceschetto F.lli F. Giuseppe — Montecchio Maggiore, Fabbrica Manubri Montegrappa — Rosà, Cromador — Sandrigo, Tricom — Tezze sul Brenta, Rimar Chimica Trissino. Sono considerate altresì a rischio le seguenti aziende: Artieri del Legno — Altavilla Vicentina, Vipack — Altavilla Vicentina, Essepi — Arcugnano, Cartiera Rossi — Arsiero, Conceria F.lli Masrtotto — Arzignano, Conc. Nizzaro e Fongaro — Arzignano, Off. Mec. Alpe di Peloso A. & C — Arzignano, Langaro Olimpio Lav. Pelli — Arzignano, Meneguzzo Cesare Lav. Pelli — Arzignano, Conceria San Marco — Arzignano, Conceria Galassia Arzignano, Ciba Geigy — Arzignano, Conceria Venetorum — Arzignano, Conceria Nordest — Arzignano, Euroleather — Arzignano, Conceria Julia — Arzignano, Conceria Julia — Arzignano, Soc. It. per il Gas Es. Bassano — Bassano del Grappa, Battistello A. Pio Di Lorenzo — Breganze, Isello Vernici di Isello C. — Brendola, Conceria Rolle — Cartigliano, IRT Costruzioni Generali — Cassola, Nicolato Giuseppe g Figli Chiampo, Conceria

F.lli Dalla Valeria Chiampo, Nicolato Giuseppe g Figli Chiampo, Benincà - Cornedo Vicentino, Fenice - Cornedo Vicentino, Colorificio Zetagi - Creazzo, Calz. Jvan Shoes - Dueville, Conceria Tre Effe F.lli Fabris - Fara Vicentino, Tintoria Astico - Fara Vicentino, Perlini Veicoli Ind. - Gambellara, Cant. Sociale Gambellara Coop. - Gambellara, Pibigas Italiana - Grisignano di Zocco, Cos. Mec. - Isola Vicentina, Bimex - Isola Vicentina, Fuber Export - Longare, Cartografica Veneta - Lonigo, Zambon Chimica - Lonigo, Zambon Chimica - Lonigo, GPA Lorenzato - Malo, Edilmec Malo, Turo Italia - Marano Vicentino, Off. Mecc. F.lli Manea - Marano Vicentino, Vilux Viterie - Molvena. Cons. Cant. Soc. Vicentine - Montecchio Maggiore, Sommer - Montecchio Maggiore, Fab. Italiana Sintetici - Montecchio Maggiore, Fab. Italiana Sintetici - Montecchio Maggiore, Cant. Soc. dei Colli Vicentini - Montecchio Maggiore, Superioro - Monticello C.te Otto, Rialto - Monticello C.te Otto, Conceria Anzolin - Montoroso, Vangheggi Nanto, Metal Padovan - Noventa Vicentina, Bettain A. di Bettain G. - Noventa Vicentina, Bedont F.lli - Pianezze, Sellaro Arredamenti - Pianezze, Costenario Mino Pianezze, Rival - Pove del Grappa, Hoechst Sara - Romano D'Ezzelino, Warm di A.F. Volpato e C. - Romano D'Ezzelino, Impresa Guarise Mario - Rosà, Stragliotto - Rossano Veneto, Off. Sperotto - Sandrigo, Conceria Tigre - San Pietro Mussolino, Mecc. Scledensi - Schio, F.lli Mazzon Prod. Chimici - Schio, Fonderia Rubini F.lli - Schio, Lanificio P. Cazzola Schio, Colorificio Mazzon - Schio, Ist. Ind. Termomec Schio - Schio, Sogema Marzani Ind. Grafiche - Schio, Agis - Solagna, Bottonific. Facchinetti - Thiene, Incomex di Guarda L. & C. - Thiene, Pavianato A. g Figlio - Thiene, Sperotto Carroz. Industr. - Thiene, Fonderia Corrà Thiene, Carrozzeria Sperotto - Thiene, Ivalda - Thiene, Incoma - Thiene, Inca Torrebelvicino, Conceria Basmar - Trissino, Fenice - Valdagno, Manifattura Fontana - Valstagna, Satef Huettenes Albertus - Vicenza, Itrabas - Vicenza, Soave Asfalti - Vicenza,

Elex di Fasolo Gianni Vicenza, Soave Coibentazioni - Vicenza, Cavalieri Pubbl. Vicenza - Vicenza, Vior Vicenza, Allegro Silvano - Vicenza, Lab. Orafo Nicolis Cola - Vicenza, Padovan Fratelli - Vicenza, Sio - Vicenza, Acc. Ferr. Vicentine Beltrame - Vicenza, Tubettificio Vicentino - Vicenza, Ass. Rel. Masch. Ist. San Gaetano - Vicenza, Fonderie Abor - Vicenza, Imo di Corrado G. & C. G. - Vicenza, Erio - Zané, Chamberlain Phipps Italiana - Zané, Conceria Siberia di Mazzocco G. - Zermeghedo, Conceria Zermepel di Facin B. A. - Zereghedo, Costruzione Mecc. Sottoriva - Marano Vic. Considerato che alcune di queste imprese potrebbero avere già attivato correttamente adeguati sistemi di sicurezza e piani di emergenza -:

1) nel 1987 e nel corrente anno quanti controlli sono stati fatti in queste aziende;

2) quale ente preposto ha effettuato i controlli;

3) se, in base ai controlli, i rischi per quei lavoratori e per quelle comunità sono diminuiti o aumentati;

4) se nell'anno 1987 e nel corrente anno il numero delle aziende considerate ad alto rischio e a rischio, sono aumentate o diminuite per sopravvenuti processi di risanamento;

5) se le falde acquifere dell'alto vicentino (risorgive) e quelle del resto della provincia di Vicenza, sono sottoposte a pericolo di inquinamento. (4-09661)

RISPOSTA. — *La direttiva 82/501/CEE cosiddetta Seveso è diventata legge dello Stato come decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175.*

Il nostro paese è dotato di uno strumento legislativo che ha per oggetto la predisposizione di norme e misure per censire, conoscere e controllare il rischio, per i lavoratori e per le popolazioni, derivante da impianti industriali.

Il punto centrale per l'efficace applicazione della direttiva è quello della cono-

scienza delle industrie ad alto rischio ed a rischio.

Le industrie ad alto rischio sono tenute (articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175) a far pervenire entro l'8 luglio 1989 una notifica ai ministri della sanità e dell'ambiente. Copia della notifica deve essere fatta pervenire alla regione e alla provincia autonoma territorialmente competente.

I fabbricanti devono fornire un'analisi dei rischi degli impianti da cui sarà possibile ricavare tutte le notizie necessarie per la conoscenza dell'impatto eventuale dello stabilimento sull'ambiente e sulle popolazioni.

Le industrie a rischio (articolo 6) sono tenute a presentare una dichiarazione alla regione competente entro il 31 dicembre 1990.

Fino a tale data non sarà possibile un intervento organico. Per quanto riguarda la situazione pregressa, gli elementi richiesti dagli interroganti vanno ricercati presso gli enti territorialmente competenti (unità sanitaria locale, vigili del fuoco eccetera).

Si precisa che il ministro della sanità, competente fino all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 175, in virtù della legge n. 833 del 23 dicembre 1978 ha disposto con ordinanza 21 febbraio 1985 il primo censimento delle attività industriali. Il censimento fu completato dall'Ispesl il 22 settembre 1988 ed inviato a vari enti ed alle regioni. Le industrie ad alto rischio risultano 391 (contenute in un elenco A), quelle a rischio (contenute in un elenco B) 2.185.

Il censimento del 1985 (del quale si è appena detto) venne aggiornato una prima volta dall'Ispesl sulla base dei dati elaborati nell'aprile 1986 ed una seconda volta su dati elaborati alla fine del 1987.

Il Ministro della sanità, al quale sono stati trasmessi il censimento ed i successivi suoi aggiornamenti, potrà fornire le notizie richieste dagli interroganti.

Rilevo, a questo proposito, che il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 prevede un parziale superamento del segreto industriale sancendo che si debbano fornire

alcune informazioni ai cittadini ed ai lavoratori.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PALMIERI. — *Ai Ministri dell'ambiente della sanità.* — Per sapere:

se risultino vere le notizie secondo le quali i rifiuti tossici nocivi caricati sulla nave *Jolly Rosso* verrebbero portati, in buona parte, in una località della provincia di Vicenza;

se il Presidente della giunta regionale Veneto, con il consenso del presidente della amministrazione provinciale di Vicenza, starebbe decidendo la località del Vicentino per lo stoccaggio —:

quali, eventualmente, i criteri di tale scelta e se risponde al vero che i rifiuti tossici della *Jolly Rosso* non provengono dalle industrie del Vicentino;

la località e le caratteristiche dell'impianto al quale verrebbe poi affidato il compito del trattamento e smaltimento di tali rifiuti;

se si tenga conto che la provincia di Vicenza ha già un carico di inquinamento molto preoccupante e che l'interrogante è ancora in attesa di risposte dai ministri dell'ambiente e della sanità circa il piano di risanamento per la presenza di sostanze inquinanti nel territorio vicentino dovute agli scarichi industriali e agricoli;

se i ministri siano a conoscenza che:

a) sull'inquinamento dell'acqua, dell'aria e del territorio di parti importanti della provincia, il presidente della giunta regionale del Veneto, il presidente della provincia di Vicenza, i sindaci delle località interessate, hanno finora omesso i informare adeguatamente le popolazioni interessate; anzi, quando hanno parlato lo hanno fatto per minimizzare i fatti contestati (salvo lodevoli eccezioni);

b) non risulta che dette autorità abbiano affrontato adeguatamente i problemi del risanamento né quelli della prevenzione, imponendo ad esempio più

frequenti e accurati controlli e analisi sia a monte che a valle dei cicli produttivi, nei pozzi privati e negli acquedotti, nei fiumi e nell'aria. (4-12681)

RISPOSTA. — *La possibilità di trasferire dei fusti di materiale tossico nocivo della nave Jolly Rosso, in territorio del comune di Montorso era stata diffusa dalla stampa locale, ma prontamente smentita dall'assessore regionale all'ecologia.*

La designazione di Montorso per la ricezione dei fusti in questione sarebbe stata adottata dagli organi centrali i quali mai hanno dato formale comunicazione di ciò all'amministrazione del predetto comunale.

Circa la situazione ambientale del riferto comune si osserva che essa è assai difficile, data la presenza di numerose conecrie e nella considerazione anche che il tribunale amministrativo regionale (TAR) del Veneto ha espresso parere contrario alla costruzione di un depuratore. Avverso tale decisione pende ricorso al Consiglio di Stato.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PARIGI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che la chiesetta monumentale di Santa Orsola, che dal 1300 abbellisce la piazza di Vigo di Cadore, da oltre dieci anni non è officiata a causa della lentezza con cui procedono, anzi non procedono, i lavori di restauro riguardanti la parte statica — se la soprintendenza di Venezia ha in programma la ultimazione dei lavori oppure se ha in animo di affidare al tempo il definitivo deterioramento di un bene prezioso e di alto livello artistico, oltre che di grande significato religioso.* (4-13605)

RISPOSTA. — *La competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per il Veneto aveva già regolarmente effettuato interventi nella chiesa in oggetto nel periodo compreso tra il 29 settembre 1980 e il 7 novembre 1980.*

Le predetta soprintendenza verificherà quanto prima l'attuale situazione conserva-

tiva del prezioso edificio, che non è di proprietà demaniale, e si adopererà, per quanto di propria competenza e compatibilmente alle proprie risorse tecniche, umane e finanziarie perché siano al più presto completati i lavori di restauro.

Il Ministro per i beni culturali ed ambientali: FACCHIANO.

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per conoscere — premesso che:*

nel quartiere napoletano di Bagnoli, al confine tra i comuni di Napoli e Pozzuoli sorge la collina detta di « Saint Laise », incredibile oasi di verde che si estende per un'area di circa 70.000 metri quadrati a ridosso del quartiere militare NATO;

« Saint Laise » è inserita nella zona rossa che delimita l'area di evacuazione immediata in caso di forte crisi bradisismica;

tutta la zona si salvò miracolosamente dalla speculazione edilizia nel corso degli ultimi cinquant'anni preservando un angolo di eccezionale valore naturalistico e paesaggistico con coltivazioni a vigneto, frutteto ed ortaggi;

il comune di Napoli ha incaricato la società « Simit » di mettere in cantiere progetti di lottizzazione edilizia della collina di « Saint Laise », opere che dovrebbero trovare pratico avvio in questi giorni sollevando alibisticamente l'urgenza di cui alla legge n. 94 del 1982 per le opere definite di pubblica utilità;

il Consiglio circoscrizionale di Bagnoli ha deliberato all'unanimità parere negativo ai piani comunali di lottizzazione per « Saint Laise », così come pronta è stata la protesta dei coloni, dei cittadini e delle associazioni ambientaliste —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per fermare il comune di Napoli nel proposito di devastazione della collina di « Saint Laise » onde preservarne il valore

naturalistico e non permettere questo ulteriore scippo del residuo e già quasi inesistente verde di Napoli. (4-07607)

RISPOSTA. — *L'intervento di edilizia residenziale è previsto su di un'area di 20 mila metri quadrati, di cui 2 mila metri quadrati circa area di sedime dei fabbricati e i restanti destinati a verde.*

L'approvazione del progetto non è stata preceduta da valutazione di impatto ambientale in quanto la legge non prevede che gli interventi di edilizia residenziale pubblica vengano preventivamente sottoposti a questa procedura.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

un altro anno è invano passato senza che il nuovo palazzo di giustizia di Napoli, sito nel centro direzionale, sia stato ancora consegnato, con effetto ulteriormente devastante sul funzionamento già precario della giustizia a Napoli e nell'intera area giudiziaria —:

quali siano le ulteriori cause e responsabilità dei ritardi che non hanno conseguito il rispetto del nuovo termine di consegna, fissato per la fine dell'anno in corso, del manufatto;

avuto riguardo al progetto iniziale ed ai mutamenti avvenuti in corso d'opera, quali variazioni nel numero dei metri quadri e nel numero dei locali, per quanto riflette le aule di udienza penale e gli uffici destinati ai magistrati, vi siano stati in relazione all'avvio del dibattito politico-parlamentare, della successiva delega al Governo e dell'approvazione della riforma del codice di procedura penale (atti politici e legislativi culminati poi nel decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447, di approvazione del codice di procedura penale) considerato che dalla scelta del legislatore derivava e deriva la necessità di un numero notevolmente maggiore di aule di

udienza e di un numero notevolmente minore di uffici per i magistrati, stanti i contenuti della nuova articolazione processuale —:

in quale data certa verrà finalmente consegnato agli operatori della giustizia, il nuovo palazzo di giustizia di Napoli, come sopra modificato nella articolazione dei suoi spazi interni. (4-10525)

RISPOSTA. — *La competenza per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Napoli è affidata per legge al provveditorato regionale alle opere pubbliche della Campania.*

Detto provveditorato, con nota del 12 aprile 1989, trasmessa a questo ministero dal presidente della corte d'appello con nota del 4 maggio successivo, ha reso noto che ulteriori ritardi nell'esecuzione dell'opera sono stati causati dal fallimento dell'impresa Sogene, verificatosi il 30 gennaio 1988, che ha comportato il fermo dei lavori del secondo lotto fino al 17 maggio 1988, e successivamente dall'occupazione, nel settembre scorso, dell'intero cantiere da parte degli operai della ex Sogene per una vertenza che si è protratta fino al gennaio 1989.

Lo stesso provveditorato ha inoltre comunicato che solo in data 9 maggio 1988 il ministro dei lavori pubblici ha disposto il finanziamento integrativo necessario per il completamento delle opere nonché per la realizzazione dei nuovi locali ed accessi richiesti dall'autorità giudiziaria di Napoli.

Circa lo stato dei lavori e le previsioni sull'ultimazione dell'opera, detto provveditorato ha fatto conoscere quanto segue.

Il primo lotto del nuovo palazzo di giustizia è sostanzialmente ultimato da tempo. Devono, peraltro, essere eseguiti i lavori di riparazione conseguenti ai danni causati dallo scoppio dei serbatoi AGIP, e le opere per la realizzazione di nuovi locali per l'attività giudiziaria e per la sistemazione dell'accesso a sud. Tali lavori potranno concludersi entro il 1989.

Il secondo lotto del complesso, in conseguenza del fermo del cantiere per gran parte dell'anno 1988, nonché a causa del tempo aggiuntivo occorrente per la realizzazione

dei nuovi locali e dei nuovi accessi richiesti dall'autorità giudiziaria, potrà essere ultimato nel luglio del 1990.

Anche il terzo lotto non potrà essere ultimato prima del luglio 1990, in quanto la costruzione è per una parte legata alla disponibilità dell'area di sedime, che, secondo assicurazioni date dalla società MEDELIL, potrà ottenersi soltanto a fine novembre del corrente anno, ad avvenuto trasferimento della linea della Circumvesuviana lungo il nuovo tracciato.

Relativamente alle variazioni rispetto al progetto originario ed ai mutamenti avvenuti in corso d'opera, connessi alla necessità di locali derivante dal nuovo codice di procedura penale, si comunica che dalla nota del provveditorato, pervenuta alla corte d'appello il 12 ottobre 1987, risulta che sin da allora il provveditorato medesimo, interessato dall'autorità giudiziaria locale, aveva studiato soluzioni progettuali per la realizzazione di altri 358 vani, per complessivi metri quadrati 14.770 in aggiunta a quelli precedentemente previsti.

Dalla nota del 2 maggio 1989 della corte d'appello di Napoli risulta che, con la disponibilità degli ulteriori vani predisposti da detto provveditorato, gli uffici giudiziari della città, compresi i locali per la procura della Repubblica presso la pretura circondariale e le aule per le udienze preliminari previste dal nuovo codice penale di rito, troveranno sistemazione nel nuovo complesso giudiziario.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

PARLATO e MANNA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati dalla pretura di Pignataro Maggiore (CE) a seguito dell'esposto dei dirigenti della locale sezione del Msi-Dn con il quale si chiedeva l'accertamento di eventuali responsabilità per l'inquinamento da enterococco verificatosi nelle rete idrica.

(4-10634)

RISPOSTA. — La pretura di Pignataro Maggiore ha comunicato, tramite la procura generale della Repubblica di Napoli, che presso quell'ufficio, in merito ai fatti denunciati, esiste decreto di archiviazione del 4 gennaio 1989 vistato dal procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere in data 2 febbraio 1989.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

PARLATO e MANNA. — Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno. — Per conoscere — premesso che in data 18 gennaio 1989 con lettera protocollata al n. 0306 Bartolomeo Porciello, consigliere comunale di Mariglianella, chiedeva al sindaco di quel comune di disporre accertamenti relativi alla rispondenza al vero del fatto che i residui solidi e liquidi dell'azienda chimica Italspurghi-Bruscino, sita in via Sanelle, venissero fatti defluire nella fogna comunale delle acque bianche;

nessuna risposta dopo due mesi è ancora pervenuta, né sembra che sia stato disposto il minimo accertamento ed, in seguito, una qualsiasi iniziativa —

se e quali accertamenti, ed in, quale data, a mezzo di chi e con quale esito, abbia disposto l'amministrazione comunale di Mariglianella;

se la unità sanitaria locale competente per territorio sia intervenuta, ed in quale data e con quale esito;

se comunque si intendano disporre accertamenti in ordine al possesso da parte della Italspurghi-Bruscino, dei requisiti tecnici antinquinanti degli impianti di trattamento e delle licenze ed autorizzazioni necessarie, anche perché sembra che — tra i materiali trattati — vi siano, tra l'altro, anche pellicole fotografiche notoriamente molto inquinanti.

(4-12323)

RISPOSTA. — Non risulta, acquisita agli atti del comune di Mariglianella la lettera in data 18 gennaio 1989, protocollo 0306,

con la quale il consigliere comunale Bartolomeo Porciello chiedeva al sindaco di disporre indagini relative alla veridicità o meno che i residui solidi e liquidi dell'azienda chimica Italspurghi-Bruscino, sita alla via Sanelle 12 dello stesso comune, venissero fatti defluire nella fogna comunale delle acque bianche.

Nel mese di gennaio 1989, i carabinieri del luogo, unitamente al nucleo operativo ecologico, hanno effettuato accurati indagini dirette ad accertare la veridicità dei fatti evidenziati nell'interrogazione.

I controlli effettuati anche successivamente dalla unità sanitaria locale n. 27 hanno dato un esito negativo.

Si è, infatti, accertato che alla via Sanelle n. 12 risulta ubicata la sola sede legale della ditta Italspurghi con attività d'ufficio per la quale non necessita alcuna particolare precauzione antiquinamento.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PARLATO e MANNA. — Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno. — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto e della interrogazione n. 4-08437 del 19 settembre 1988 e della risposta protocollo n. 4767 del 21 dicembre 1988 (raro esempio di tempestività e di completezza) relativamente al recupero ed alla valorizzazione dell'area archeologica sulla quale insiste il monumento funerario detto « Ciaurro » in contrada Vallesana nel comune di Marano (Napoli) e di altri reperti —:

se anche l'altro mausoleo rinvenuto sia stato recuperato e adeguatamente protetto;

se il comune di Marano abbia provveduto al consolidamento ed al restauro del « Ciaurro », di intesa con la sovrintendenza come stabilito;

a che punto si trovi la realizzazione della vasta area a verde nella quale dovranno trovare degna sistemazione i due monumenti funerari, dopo l'esproprio effettuato dal comune di Marano;

quali prospettive temporali si possono prevedere per la realizzazione del locale Antiquarium ipotizzato. (4-14217)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il secondo mausoleo, venuto in luce nell'area della progettata villa comunale, non sono stati ancora avviati i lavori di recupero e sistemazione.

Non si è ancora proceduto al consolidamento ed al recupero del cosiddetto Ciaurro. Entrambe le operazioni saranno effettuate d'intesa col comune di Marano, a completamento dei lavori di sistemazione della villa comunale.

Nell'area destinata a villa comunale è stato eseguito da parte del comune un primo lotto di lavori, realizzando la recinzione di tutta l'area a verde e la sistemazione di una vasta zona antistante il cosiddetto Ciaurro. La competente sovrintendenza archeologica di Napoli non in è possesso di elementi per fornire indicazioni su quando saranno eseguiti i lavori di completamento del parco.

Per quanto riguarda la realizzazione di un antiquarium a Marano, si è in attesa di avere elementi da parte del comune circa un ventilato progetto di creazione di un museo della civiltà contadina nel Castello di Monteleone, nell'ambito del quale potrebbero trovare posto alcuni reperti archeologici provenienti dal territorio comunale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

PARLATO e MANNA. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto prima della interrogazione 20 dicembre 1983, n. 4-01986 e della risposta 24 marzo 1984, prot. 206 e successivamente dell'interrogazione n. 4-11051 del 24 gennaio 1989 e della risposta 2 maggio 1989, prot. 1987, atti tutti relativi alla farsesca istituzione del « Comitato nazionale per la rassegna mediterranea delle arti, delle scienze e delle lettere » che, presieduto dall'onorevole Vincenzo Scotti e composto da una pletora di personaggi, aveva il compito di realizzare,

quale Ente di fatto, autonomamente rispetto al Ministero, le finalità culturali in programma che, invece, non realizzò —:

quale Ministero, ente, istituzione, ufficio, magistratura contabile ed ordinaria, abbia, ad avviso del Governo, il compito di vigilare perché gli enti di fatto, costituiti in base a decreto del Presidente della Repubblica svolgano i compiti per i quali sono stati istituiti, controllandone operatività, efficienza e legittimità di azione o se sia consentito che tali enti profittino della loro autonomia attraverso la legale ed esclusiva rappresentanza del presidente che non è tenuto a risponderne a chicchessia, trattandosi di « ente dotato di proprie specifiche ed esclusive competenze ed autonomie scientifiche, organizzative e finanziarie »;

se, in tale quadro, dei fondi comunque pervenuti al Comitato questi nemmeno debba rispondere a qualcuno;

in particolare, posto che a quanto risulta dagli atti in possesso del Ministero — che non erogò alcun fondo al predetto Comitato nazionale —, l'ente « percepì contributi solo dalle regioni »;

di quale consistenza furono tali contributi da parte di ciascuna regione interessata e se risulti che essi siano stati spesi e come;

se gli enti di fatto, costituiti con decreto del Presidente della Repubblica vengano sciolti, con altro decreto del Presidente della Repubblica e sulla base di un bilancio morale e contabile delle attività svolte e, nel caso in esame, quale sia la situazione a tale riguardo;

se risulti che esistano sedi e personale e dove, del Comitato stesso e quali enti, per quale periodo, in quali località abbiano assegnato sedi e distaccato o comandato proprio personale, ed in quali profili professionali, a detto Comitato.

(4-14308)

RISPOSTA. — *Nel ribadire quanto comunicato in risposta alla precedente interrogazione parlamentare n. 4-11051, si ram-*

menta che tra gli obiettivi istituzionali del Ministero per i beni culturali e ambientali rientra la costituzione di comitati composti da esperti per la realizzazione di attività squisitamente culturali: tali, ad esempio, sono stati i comitati nazionali per Virgilio, Garibaldi, per Il '500, i Medici e l'Europa, per l'Anno europeo degli Etruschi, per il V centenario della scoperta dell'America.

Detti comitati nascono per iniziativa e su sollecitazioni di enti o di studiosi che avvertono l'esigenza di dare a determinate iniziative culturali rilievo adeguato, e ricevono dall'amministrazione una sorta di consacrazione ufficiale attraverso un provvedimento amministrativo che può essere un decreto presidenziale o ministeriale.

Il fine cui tendeva l'opera del comitato in questione era di tale rilevanza culturale che, ad avviso di questo ministero, giustificava pienamente la sua costituzione, nei modi di una prassi ormai consolidata.

Come avviene di norma, l'amministrazione, in osservanza del pluralismo culturale sancito dal legislatore, ha quindi lasciato all'organo collegiale piena autonomia di programmazione e gestione: la funzione di vigilanza si sarebbe estrinsecata al momento della presentazione della relazione sull'attività svolta e del bilancio consuntivo.

Per quanto riguarda i fondi — che i comitati nazionali percepiscono di norma non solo da questo ministero ma anche da altri enti o da privati — il comitato per la rassegna mediterranea risulta aver ricevuto dagli enti locali contributi per un ammontare di lire 50.000.000 e non aver effettuato alcuna spesa.

Quanto all'eventuale scioglimento del comitato si precisa che i comitati nazionali hanno una durata subordinata al raggiungimento degli scopi culturali per cui sono stati costituiti: essi non vengono quindi sciolti, ma cessano automaticamente di esistere nel momento in cui realizzano il loro programma scientifico.

In merito alla sede e al personale, si ricorda che è prassi consolidata del ministero quella di offrire ai comitati nazionali, in genere privi di strutture e di personale, un supporto logistico presso i propri uffici

per consentirne l'attività, senza per altro escludere che possano avere sedi diverse: nella fattispecie, oltre ai locali dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, considerato il raggio di azione del comitato, erano previste anche sedi decentrate a Napoli, Palermo e Bari, che a questo ministero non risultano mai attivate.

Analogamente, quanto a personale, alcuni dipendenti del ministero sono stati incaricati, temporaneamente, di collaborare all'attività del comitato, senza che, ovviamente, vi siano mai stati distacchi o comandi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

PARLATO e MANNA. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per conoscere — premesso che:

gli interroganti sono venuti in possesso di un singolare documento costituito da dieci pagine, delle quali l'ultima bianca, con una copertina in cartoncino azzurro, inserito in una cartellina in plastica;

il titolo della pubblicazione è Investimenti e Benefici nel settore beni culturali e ciascuna delle pagine fotocopiate che la costituiscono è così intestata, dopo il simbolo della Repubblica Italiana: « Ministero, per i beni culturali ed ambientali — Soprintendenza di collegamento agli interventi postsismici in Campania e Basilicata — Il Soprintendente dirigente generale »;

la pubblicazione dopo un'analisi della spesa destinata dallo Stato alla manutenzione ed al restauro del patrimonio archeologico, artistico e monumentale, compresa quella per musei e gallerie, si sofferma sul rilancio del comparto, esprimendo critiche, considerazioni e proposte;

l'ultimo paragrafo del documento, intitolato « Esperienze », con vivo sconcerto di chi legge quella che tutto lascia pensare sia un documento ufficiale del Ministero, così si conclude: «- Per questo grande disegno, per questa linea di go-

verno, per i suoi contenuti di innovazione, per i suoi dettami di rigore morale per i suoi parametri di professionalità, per il suo significato di sfida ad un sistema di potere gestionale spesso sfuggente ad ogni riscontro con i valori della cultura e con le istituzioni politiche, e che si ritiene legittimato, più che per le sue capacità di analisi, di elaborazione e di proposta, per il solo fatto di esistere e di esercitarsi affinché nulla si alteri, la Democrazia Cristiana, con i propri gruppi parlamentari, con le proprie articolazioni territoriali, con le proprie forze più dinamiche, assicurerà tutto il proprio sostegno ed attiverà tutto il proprio contributo » —:

se risulti chi sia l'autore del documento;

se risulti dove e quando il documento sia stato pubblicato e diffuso, se il Ministro lo conoscesse, ed in tal caso quale valutazione ne abbia dato, o voglia acquisirne ora la conoscenza ed esprimere le valutazioni, anche in ordine alla singolare commistione tra un incarico pubblico e la sua utilizzazione privata al disinvoltato servizio di un partito politico, grazie all'equivoco ingenerato dall'autorevolezza dell'autore e dalla esplicitazione formale della carica nel documento destinato evidentemente però ad un pubblico... privato, contenendo esso valutazioni che appartengono solo alla « persona » dell'autore e che non investono la responsabilità ed il ruolo di un funzionario dello Stato;

se il ministro intenda stigmatizzare l'increscioso episodio ed impedire che mai più se ne verifichino analoghi, emblematici esempi della decadenza civile e morale indotta dal sistema partitocratico.

(4-14562)

RISPOSTA. — L'ultimo paragrafo del documento riportato nel testo dell'interrogazione è pertinente alla relazione tenuta dal dottor Giuseppe Proietti, soprintendente di collegamento agli interventi postsismici in Campania e Basilicata, nel corso di un seminario di studio organizzato dal gruppo

parlamentare della democrazia cristiana della Camera dei Deputati in materia di patrimonio culturale ed investimenti pubblici e tenutosi presso la Sala del Cenacolo, in Roma, nel 1985.

A tale seminario, cui presero parte il ministro ed il sottosegretario di Stato per i beni culturali del tempo, il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, numerosi parlamentari, direttori generali del ministero e soprintendenti, il dottor Giuseppe Proietti, dirigente generale e studioso in materia, fu invitato a tenere una delle relazioni di apertura.

Tale relazione, fotocopiata ad opera della segreteria del gruppo e distribuita ai partecipanti al seminario, si presume sia il documento di cui si tratta nella interrogazione in oggetto.

Le valutazioni in essa contenute appartengono per intero all'autore della relazione, alla sfera della sua esclusiva responsabilità personale.

La relazione non è mai stata pubblicata in quanto tale; lo è stata, sotto forma di articolo firmato con solo nome e cognome dell'autore, senza alcuna indicazione della sua veste pubblica, sulla terza pagina del quotidiano Il Popolo, nel gennaio 1985.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

PIERMARTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'interrogante considera positivamente l'iniziativa di razionalizzazione in corso le sedi scolastiche;

considerato che i criteri fissati nella legge fanno esplicito riferimento al numero delle classi;

valutato opportuno che l'applicazione della legge 426 del 1988 sia legata a criteri di merito e produttività scolastica;

conosciuto l'orientamento conforme del Direttore generale, dottor Caliendo —

quali iniziative intenda intraprendere relativamente alla proposta di fusione proveniente dal Provveditorato di

Roma, riguardante le scuole medie Sisto IV e G. Scalia per le quali non si procede secondo la legge al « declassamento » della Scalia e non si tiene conto degli interessi degli studenti e delle famiglie che, ai fini della migliore didattica, richiedono il proseguimento dell'attività con ruolo primario della scuola media Sisto IV. (4-11989)

RISPOSTA. — *In sede di approvazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Roma per l'anno scolastico 1989-90 — predisposto dal provveditore agli studi di Roma previo parere favorevole del consiglio scolastico provinciale — il ministero, condividendo la proposta formulata dall'ufficio scolastico ha disposto la fusione delle scuole medie 2Sisto IV e Scalia in quanto ha ritenuto che lo squilibrio tra le due scuole non fosse tale da procedere alla soppressione di una di esse.*

Per altro, il provvedimento di fusione comporta che gli organici da duplici diventano unici e, nel caso di contrazione di posti, la formulazione di un'unica graduatoria determina un soprannumero per coloro che hanno minor punteggio indipendentemente dalla scuola di appartenenza.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

PIRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'ordinanza ministeriale 31 luglio 1988 relativa alla istituzione di scuole e istituti statali di istruzione secondaria ed al loro riordino, il provveditorato agli studi di Bologna ha disposto un elaborato su base provinciale per un graduale ridimensionamento delle unità scolastiche di istruzione secondaria di secondo grado attraverso interventi a breve e medio termine a partire dall'anno scolastico 1989-1990;

in questo quadro è stata decisa l'annessione della sezione del liceo Righi di Porretta Terme (BO) al costituendo nuovo liceo di Casalecchio di Reno (BO);

in tal proposito la proposta formulata dal distretto scolastico e dal consiglio scolastico provinciale vede l'accorpamento dell'istituto magistrale e della sezione del liceo Righi creando un polo scolastico nella zona montana bolognese e in particolare dell'alta val Reno quale riferimento positivo nella strategia educativa dei giovani con un corretto e continuo rapporto con le famiglie —:

se non ritenga di assumere la decisione approvata dal distretto scolastico e dal consiglio scolastico provinciale che vede la creazione di un polo scolastico autonomo a Porretta Terme accorpando i servizi di direzione e segreteria delle scuole medie superiori esistenti, meglio rispondenti alle esigenze di quelle popolazioni. (4-12935)

RISPOSTA. — *L'aggregazione all'istituto magistrale autonomo di Porretta Terme della sezione di liceo scientifico ivi funzionante e connessa allo sviluppo del liceo scientifico di Casalecchio sul Reno al quale per l'anno scolastico 1989-1990 detta sezione è stata aggregata.*

Infatti, appena il liceo scientifico in parola potrà raggiungere le 25 classi e quindi funzionare autonomamente, anche senza l'aggregazione della sezione staccata di Porretta Terme, si potrà esaminare la possibilità di costituire un polo autonomo in Porretta Terme formato da un istituto magistrale e da una sezione annessa di liceo scientifico.

Il Ministro della pubblica istruzione: **MATTARELLA.**

POLI, BOSELLI, DI PRISCO e PALMIERI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il territorio del comune di San Martino Buon Albergo (Verona) è gravemente degradato per la contemporanea presenza di gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei corpi idrici, nell'atmosfera e nel suolo;

le predette alterazioni sono prodotte: dalla discarica abusiva di « Cà Vecchia »,

nella quale sono stati scaricati oltre 70 mila metri cubi di rifiuti, ciò che ha prodotto l'inquinamento della prima e della seconda falda fino alla profondità di 15 metri, e che tale inquinamento è dovuto a rifiuti tossici nocivi (metalli presenti ed altro) con dati che supererebbero anche di 2500 volte i valori limite della tabella A della legge n. 219 del 1979;

dalla cava di ghiaia, ora dismessa, di « Cà Bonettone », nella quale sono stati rinvenuti, alla profondità di circa un metro, 77 fusti metallici di varia misura ed un piccolo cumulo di carcasse non meglio identificabili, i quali — secondo il ale redatto da Ruggero Camurri, dell'amministrazione provinciale di Verona, di Luigi Perella, vigile urbano e di Umberto De Rossi — appaiono « di sospetta origine industriale, presumibilmente non compatibili con la futura destinazione della discarica (di tipo B) in allestimento »;

dall'area « Casette di Sant'Antonio », nella quale sono state scavate 12 vasche di circa 45 mila metri quadrati, riempite in un secondo tempo con rifiuti tossiconocivi, in particolare metalli pesanti, che risultano presenti in percentuali spaventose;

dalla cosiddetta « discarica comunale » sulla cui gestione passata esistono pesanti dubbi, in relazione alla immissione abusiva di rifiuti tossici nocivi;

dalle produzioni di alcune aziende industriali fra cui l'AIA, l'AECO, la SOL, che producono odori nauseabondi, esalazioni irritanti, « effetto neve », ecc.;

il comune di Verona, in zona « Cà del Bue », cioè in un territorio contiguo a quello di San Martino Buon Albergo e precisamente alla discarica di « Cà Vecchia », intende costruire un impianto a tecnologia complessa per il trattamento dei rifiuti solidi urbani, nonostante la zona « Cà del Bue » sia soggetta ad esondazione, come risulta da uno studio del professor Sorbini, direttore del Museo di Scienze naturali di Verona e presenti quelle caratteristiche golenali ed umide,

che sono esplicitamente protette dalla « legge Galasso » —:

1) se non ritenga di valutare con la dovuta attenzione la possibilità di proporre al Consiglio dei ministri che tutta la zona del comune di San Martino Buon Albergo, interessata dagli interventi descritti, venga dichiarata « area ad elevato rischio di crisi ambientale », in forza dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349; di individuare, conseguentemente, gli obiettivi per gli interventi di risanamento e le direttive per la formazione di un piano di disinquinamento e di risanamento;

2) se non ritenga necessario di proporre, nel frattempo, ai comuni di Verona e di San Martino Buon Albergo la sospensione di ogni intervento (a cominciare dall'impianto di « Cà del Bue ») che possa produrre una ulteriore compromissione di un territorio già ampiamente degradato. (4-11101)

RISPOSTA. — *Rispondono al vero le notizie segnalate in merito alla discarica abusiva da tempo esistente in località Cà Vecchia del comune di San Martino Buon Albergo che contiene 30 mila metri cubi di sostanze tossiche e nocive (metalli pesanti ed altro) e 40-50-mila metri cubi di rifiuti speciali, urbani ed inerti.*

Il comune di San Martino Buon Albergo, al fine di accertare l'eventuale stato di inquinamento delle falde acquifere, ha incaricato dapprima la società Castalia di Roma, che con una serie di sondaggi all'interno della discarica ha rilevato un inquinamento del terreno fino alla profondità di 15 metri, e, successivamente, la locale unità sanitaria locale n. 25, che nel gennaio scorso ha prelevato alcuni campioni d'acqua dai pozzi privati siti a sud-est della discarica. I risultati delle relative analisi, dovrebbero essere ormai in via di definizione.

Nel frattempo, il consiglio comunale di San Martino Buon Albergo con delibera n. 355 del 4 gennaio 1989 ha deciso di non rilasciare concessioni o autorizzazioni

ad escavazioni o movimenti di terreno a distanze inferiori ad 800 metri dalla discarica.

Si comunica, altresì, le ditte — la Dinamica Servizi di Verona e la società Castalia del gruppo IRI (quest'ultima per incarico della amministrazione comunale) — hanno presentato al comune due progetti di bonifica della discarica attualmente all'esame della regione Veneto.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

il settore agricolo è gravato da insostenibili pesi fiscali;

lo stesso settore a causa del perdurante perverso andamento stagionale è ulteriormente mortificato dalla siccità che sta pregiudicando la residua produttività nel Salento in particolare;

il presidente della camera di commercio di Lecce ha invocato l'operativo riconoscimento della calamità naturale, oltre che gli interventi di competenza della regione Puglia —:

se non ritengano di promuovere i più solleciti interventi per alleviare il gravissimo disagio e le prospettive di inasprimento della disoccupazione. (4-12804)

RISPOSTA. — *Con il decreto ministeriale n. 1074 del 23 giugno 1989 (Gazzetta Ufficiale n. 174 del 27 luglio 1989) è stata dichiarata l'eccezionalità della siccità verificatasi nell'intero territorio della regione Puglia nel periodo inverno 1988-primavera 1989.*

Tale decreto, come noto, rende operanti le provvidenze creditizie e contributive previste dalla legge 15 ottobre 1981, n. 590, integrate da quelle del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, convertito nella legge 4 agosto 1989, n. 286.

In particolare, tale ultimo provvedimento prevede:

la elevazione a 3 e a 10 milioni dei parametri contributivi per la ricostruzione

dei capitali di conduzione, previsti dall'articolo 1, secondo comma, lettera b), della legge n. 590 del 1981;

la concessione di contributi, a favore delle aziende zootecniche, per l'acquisto di foraggi e mangimi per l'allevamento del bestiame;

l'accensione di mutui decennali, con preammortamento quinquennale, per il pagamento delle rate in scadenza delle operazioni di credito agrario, di esercizio e di miglioramento, con l'abbuono del 20 per cento del capitale mutuato;

la concessione di contributi sulle spese di gestione a favore degli organismi cooperativi e delle associazioni dei produttori che gestiscono impianti per la raccolta e conservazione dei prodotti cerealicoli e foraggeri;

l'esonero dal pagamento dei contributi per la gestione dell'irrigazione dovuti ai consorzi di bonifica che, per carenza idrica, hanno dovuto sospendere l'erogazione dell'acqua di irrigazione e concessione ai consorzi stessi di un corrispondente contributo, fino al 90 per cento del minor gettito conseguito a causa dell'esonero;

agevolazioni previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori agricoli;

l'esonero, nella misura del 50 per cento dal pagamento dei contributi di previdenza e assistenza dovuti dalle aziende agricole per gli anni 1989 e 1990.

Per far fronte ai maggiori oneri derivanti dall'applicazione delle provvidenze innanzi elencate, lo stesso provvedimento legislativo integra, infine, di 300 miliardi la dotazione del fondo di solidarietà nazionale per il 1989, e pone a carico della dotazione dello stesso fondo per il 1990 l'ulteriore spesa di 140 miliardi.

Inoltre, con il decreto ministeriale 10 luglio 1989 (Gazzetta Ufficiale n. 219 del 19 settembre 1989) gli istituti ed enti esercenti il credito agrario sono stati autorizzati a prorogare la scadenza delle rate delle operazioni di credito agrario effettuate con

le aziende agricole danneggiate dalla siccità.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

PROCACCI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità. — Per sapere — premesso che:

la regione Toscana ha consentito, con un decreto del presidente della giunta regionale, l'abbattimento delle volpi dopo la chiusura della stagione venatoria, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica del 1981, emanato per evitare il diffondersi della rabbia silvestre;

l'INBS (Istituto nazionale di biologia della selvaggina), massimo organo scientifico competente in materia, ha definito inutile ed inopportuna la caccia alla volpe, che fra l'altro viene effettuata da squadre di cacciatori con l'ausilio di cani. Questi vengono sguinzagliati nei luoghi di caccia dove si trovano anche molte altre specie animali nel periodo molto delicato della riproduzione e il disturbo arrecato a queste specie è notevole e dannoso;

l'articolo 1 del decreto della regione Toscana prevede l'autorizzazione dell'abbattimento delle volpi quando queste siano più di una ogni 5 chilometri quadrati, senza peraltro stabilire da quale organo competente sia stata registrata la densità delle volpi nel territorio della regione;

l'articolo 2 del decreto della regione Toscana prevede che l'abbattimento delle volpi possa essere effettuato da cacciatori di provata esperienza; mentre, a parte l'ambiguità del concetto di provata esperienza, vengono autorizzati tutti i cacciatori che ne facciano richiesta;

il decreto dovrebbe rimanere in vigore fino all'accertata cessazione del pericolo di diffusione della rabbia silvestre, come previsto dall'articolo 4 del decreto stesso; di conseguenza, non essendo stati registrati casi di rabbia e, come confer-

mato dall'INBS, non essendoci alcun pericolo di diffusione della rabbia silvestre, la giunta della regione Toscana avrebbe dovuto provvedere alla revoca del provvedimento;

il decreto è in contrasto con quanto previsto dall'articolo 12 della legge n. 968 del 1977, il quale prevede che il controllo dell'eccessivo moltiplicarsi delle specie che possono alterare l'equilibrio naturale deve essere attuato con mezzi selettivi e sentito il parere dell'INBS; è evidente che i mezzi usati non sono selettivi e il parere dell'INBS, peraltro contrario, non è stato sentito —:

se il ministro dell'agricoltura e foreste non intenda sollecitare la regione Toscana affinché revocchi il decreto;

se il ministro della sanità non intenda attivare una campagna preventiva di profilassi antirabbica, da attivarsi mediante vaccinazione orale, che è l'unico sistema di cui gli organi competenti riconoscono l'efficacia. (4-13460)

RISPOSTA. — *Il decreto del Presidente della giunta della regione Toscana n. 754 del 16 dicembre 1981 è stato revocato con analogo provvedimento in corso di registrazione.*

Detto provvedimento prevede, tra l'altro, che in concomitanza del periodo di caccia consentito per la volpe, le amministrazioni provinciali della regione provvederanno, attraverso proprio personale di vigilanza, ad organizzare annualmente battute finalizzate all'abbattimento di una volpe ogni 10.000 ettari di territorio.

Per altro, a cura dei servizi veterinari delle unità sanitarie locali competenti, le carcasse degli animali saranno inviate alle sezioni dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per gli accertamenti di laboratorio nei confronti della rabbia.

Si aggiunge che il Ministero della sanità, per la parte di propria competenza, ha precisato che alla luce dei risultati ottenuti con l'attuazione dei programmi di vaccinazione nelle zone interessate dall'infezione rabica. Provvederà, previo parere del Consi-

glio superiore di sanità e dell'Istituto superiore di sanità, a valutare di volta in volta l'opportunità di analoghi programmi di vaccinazione antirabbica delle volpi per via orale, nei soli territori infetti, onde evitare il diffondersi della malattia nelle zone ad alto rischio.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.

PROCACCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

in data 10 luglio 1987 il consiglio comunale di Cerveteri ha approvato un piano di recupero della Tradizione romana spa riguardante piazza Santa Maria, case grifoni e parte di palazzo Ruspoli;

con il piano di recupero è stata autorizzata la realizzazione di 11 negozi al piano terra di Palazzo Ruspoli, monumento nazionale in base alla legge n. 1089 del 1939; ciò comporterebbe numerose demolizioni;

il piano di recupero è in contrasto con l'articolo 11 della citata legge n. 108 del 1939;

la soprintendenza ai beni architettonici ed ambientali del Lazio ha espresso parere favorevole in merito ad una variante al progetto di restauro e consolidamento statico approvato dalla stessa con note n. 7107 dell'11 luglio 1978 e n. 645 del 1° gennaio 1979, ma non in merito al piano di recupero oggetto della delibera consiliare;

tale delibera lede il diritto della tradizione al godimento ed all'utilizzo della piazza stessa;

il piano di recupero presenta evidenti contasti con la normativa di piano particolareggiato al centro storico di Cerveteri, già adottato dal Comune;

il piano di recupero contrasta a parere dell'interrogante inoltre con la legge n. 457 del 1978, in quanto investe solo

una parte di palazzo Ruspoli e non contempla consolidamenti statici dello stesso —:

quali iniziative intenda adottare per quanto di competenza al fine di salvaguardare palazzo Ruspoli;

se non ritenga assicurarsi che ne venga fatta un'utilizzazione adeguata;

se, in generale, non intenda attivarsi per ottenere un maggiore rispetto delle leggi di salvaguardia del patrimonio storico artistico. (4-13671)

RISPOSTA. — *Il complesso degli immobili che, compongono la piazza di Santa Maria, in Cerveteri, è costituito dal monumentale palazzo Ruspoli, con annessi i corpi di fabbrica, modesti e degradati, detti case Grifoni, un tempo alloggio della servitù, dalla chiesa e dalla cinta muraria che cinge la piazza, dal nucleo del museo etrusco (inserito in alcuni corpi annessi alle fortificazioni). Le case Grifoni, conferiscono una unitarietà al complesso che impone un'azione di risanamento articolata e coordinata fra i soggetti pubblici e privati interessati.*

In particolare, si considera che gli immobili suddetti, di proprietà Ruspoli, potrebbero essere stati da tempo restaurati in base a progetti da tempo proposti agli uffici preposti al rilascio delle necessarie autorizzazioni che hanno invece incontrato serie difficoltà non determinate dalle decisioni della competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di questo ministero. L'ultimo prodotto è stato approvato dalla giunta comunale con delibera n. 22, il 9 ottobre 1987 mentre il degrado del complesso andava aumentando. L'intervento di recupero è pertanto divenuto urgentissimo anche per salvaguardare la pubblica incolumità.

Per quel che attiene la destinazione d'uso degli ambienti interessati dall'intervento si deve rilevare la compatibilità della stessa con i caratteri storico-architettonici dell'edificio in quanto vengono rispettate le strutture interne e, non potendo recuperare le funzioni originarie oltre quella abitativa,

si realizzano strutture commerciali non solo compatibili ma anche incentivanti la pedonalizzazione della piazza Santa Maria.

Relativamente al piano di recupero si deve constatare che non esistono rilevanti contrasti con il piano particolareggiato del centro storico e non può essere considerata una violazione la realizzazione parziale delle opere in mancanza di finanziamenti di sostegno ai proprietari. Per quanto concerne più specificatamente l'azione del ministero sono in corso gli opportuni lavori, ed i relativi restauri, atti a garantire la conservazione della cinta muraria. Inoltre la sistemazione della piazza sarà ulteriormente ed attentamente esaminata intervenendo con indicazioni specifiche inerenti l'arredo.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

RAUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere se è a conoscenza del vero e proprio scempio causato dalla « discarica » a Monte Menola, presso Pontecorvo (FR) e che tante — ma sinora inutili — proteste sta suscitando in tutta la zona. Quello che viene denunciato è un vero e proprio « mare di rifiuti », che sta sommergendo il monte, con quali conseguenze anche igienico-sanitarie è facile immaginare; e il fatto appare tanto più grave in quanto quella zona venne « sottratta » ai cacciatori locali molti anni fa, per farne un'oasi naturale perché ritenuta « di alto interesse faunistico e floristico ». Adesso, quando scoppia un incendio, le enormi quantità di rifiuti di plastica, intossicano vaste aree e vengono anche segnalati inquinamenti di falde acquifere, sicché un intervento deciso appare improrogabile, anche tenendo conto che, a non molta distanza, si trova un « deposito » di alimentazione dell'Acquedotto degli Aurunci. (4-09155)

RISPOSTA. — *La discarica comunale di Monte Menola è ubicata ad una quota di 180 metri sul livello del mare ed è distante a circa un chilometro da edifici abitati e*

due chilometri dal più vicino corso d'acqua. La gestione della discarica è stata dal comune di Pontecorvo affidata ad una ditta locale che provvede, con mezzi propri all'interramento dei rifiuti. L'area interessata non è completamente recintata come richiesto dalla vigente legislazione in materia.

In merito alla permeabilità dei terreni, è stata redatta apposita relazione geomorfologica, dalla quale è emersa la natura argillosa degli stessi che garantirebbe una sufficiente protezione delle falde acquifere.

Si precisa, da ultimo, che, a seguito di recente sopralluogo, disposto dall'amministrazione provinciale di Frosinone, la discarica in oggetto è stata dismessa. Infatti il comune di Pontecorvo, con delibera della giunta in data 15 marzo 1989, ha dato l'incarico ad una ditta di Cassino di effettuare lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani presso una discarica autorizzata.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RONCHI, SALVOLDI e TAMINO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

le ceneri di carbone sono rifiuto speciale, tossico e nocivo in base alla deliberazione interministeriale del 27 luglio 1984;

risulta che le ceneri di carbone prodotte nella centrale ENEL di Portovesme, in Sardegna, vengano utilizzate per la produzione di cemento presso il Cementificio di Samatzai, di proprietà del gruppo Italcementi;

tale utilizzo delle ceneri di carbone pare sia esteso su tutto il territorio nazionale;

la legge italiana proibisce con norme penali lo scarico in mare e nelle acque delle ceneri di carbone, il loro uso nelle attività edilizie e produttive, il loro mescolamento con rifiuti urbani, lo smaltimento in discariche, l'interramento in cave che non siano state adibite esplicitamente all'accoglimento di rifiuti tossici e speciali:

nelle ceneri di carbone trattate nel cementificio di Samatzai, e presumibilmente anche in quelle utilizzate da molti altri cementifici sul territorio nazionale, sono presenti sostanze radioattive quali il Radon (derivante dal decadimento di Uranio e Torio), attivo per circa 3 o 4 anni;

studi condotti dall'ENEL e dal CNR hanno evidenziato tassi limite di 64.000 mrem/anno assorbiti dai polmoni nel caso di ceneri di carbone utilizzate come sostituto della sabbia (in una percentuale del 20 per cento ed oltre) nella preparazione dei cementi per la edilizia;

in conseguenza dell'incidente di Chernobyl un cittadino italiano particolarmente esposto ha assorbito 100 mrem/anno —:

se è a conoscenza di tali fatti e notizie;

se, alla luce dei fatti illustrati in premessa, non ritiene di dover operare immediatamente, in collaborazione con altri ministri competenti, per l'immediata cessazione dell'utilizzo delle ceneri di carbone per la preparazione di cementi nell'edilizia;

se non ritenga di dover avviare azioni, anche legali, nei confronti delle aziende produttrici di cemento ed utilizzanti sostanze nocive per la salute dei cittadini. (4-12189)

RISPOSTA. — *Tecnici della unità sanitaria locale n. 19 prelevavano nella cemen-teria di Samatzai (Cagliari) campioni di ce-neri e di cemento analizzati presso l'istituto di fisica dell'università di Cagliari. Si accertava che i materiali usati non alteravano in misura sensibile la radioattività di fondo dell'ambiente.*

L'assessorato provinciale alla tutela dell'ambiente provvedeva, a sua volta, con l'ausilio del comando provinciale dei vigili del fuoco, ad effettuare il giorno 30 marzo 1989 un sopralluogo nella cemen-teria in questione al fine di determinare la presunta radioattività sulle ceneri volanti provenienti dalla centrale ENEL di Portovesme e stoc-

cate all'interno dello stabilimento. Venivano prelevati campioni di polveri dai silos di stoccaggio e da un'autobotte in arrivo che si accingeva a scaricare.

Le misurazioni radiometriche effettuate sui campioni di ceneri in questione, non riscontravano valori di radioattività differenti da quelli del fondo naturale.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RONCHI e SALVOLDI. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

in questi mesi il comune di Bergamo ha dato in appalto i lavori per il recupero della splendida Sala dei Giuristi, inserita all'interno del palazzo della Ragione, in Bergamo alta;

nonostante i lavori di ristrutturazione comportassero la spesa di 900 milioni di lire, non risulta che i tecnici municipali abbiano effettuato i controlli di dovere sulle opere in corso;

infatti la stessa terza commissione consiliare del comune di Bergamo afferma che « gli interventi compiuti nella Sala dei Giuristi non corrispondono alla dignità del luogo: un vero scempio degno di un geometrino di primo pelo »;

in particolare risulta che l'impresa che ha eseguito i lavori abbia raddoppiato o quasi la soletta ed abbia soprattutto utilizzato dei marmi di colore improprio e troppo lucidi, stravolgendo la sala e la sua storia —:

per quali ragioni la sovrintendenza, così solerte nel controllare i lavori che vengono svolti in Bergamo alta, e benché informata degli stessi, non sia intervenuta in modo preventivo per evitare tale scempio;

se non ritenga opportuno individuare le responsabilità, amministrative e politiche, che sono state all'origine di tale perversa ristrutturazione;

se non ritenga opportuno attivare le opportune procedure perché lo scempio

commesso sia eliminato, ovviamente addebitando le ulteriori spese di ripristino a carico dei responsabili della attuale pessima ristrutturazione. (4-12526)

RISPOSTA. — In data 25 febbraio 1988, protocollo n. 2490, l'amministrazione comunale di Bergamo chiedeva un nulla osta di competenza in variante a quanto già approvato nel 1982 e la competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano con nota 29 aprile 1988 chiedeva di concordare una visita sopralluogo con la direzione lavori.

Con nota del 1° giugno 1988, protocollo n. 680 è stato concesso in linea di massima il benestare con precise condizioni e nel contempo è stato richiesto il progetto definitivo della sala e il nominativo del restauratore incaricato.

In considerazione della futura destinazione della sala oggetto di quanto sopra, e della necessità di ripristinare la sala sottostante togliendo le superfetazioni, si è ritenuto necessario concedere il rinforzamento del soffitto ligneo antico sospendendolo ad una soletta in struttura metallica e di conseguenza di maggior spessore.

Per quanto riguarda i rivestimenti in marmo, non essendo stati concordati con la direzione lavori, se ne richiederà l'asportazione e la sostituzione con altri più adeguati.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RONCHI e SALVOLDI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il 7 febbraio 1973 il sindaco di Paladina, in provincia di Bergamo, emise un'ordinanza per lo smantellamento del forno della cemenzeria di proprietà della Cementerie Mazzoleni spa;

tale ordinanza, in seguito a varie vicissitudini legali, è stata dichiarata illegittima ed il comune di Paladina è stato condannato a risarcire l'azienda per un importo che, compresi gli interessi, ammonta a circa otto miliardi;

il comune di Paladina, con un bilancio annuale dell'ordine di circa un miliardo e mezzo, non può certo soddisfare tale richiesta, mentre l'azienda in questione richiede, in alternativa al risarcimento, la ricostruzione del forno, che verrebbe a trovarsi all'interno della cittadina, con tutte le garanzie di non nocività per l'ambiente e la salute previste dalla legge, garanzie che, in quanto non rispettate, porteranno allo smantellamento della struttura industriale in questione —:

se non ritenga che la situazione creatasi nel comune di Paladina richieda un intervento del ministero dell'ambiente a favore di tale ente locale, che è responsabile solo di aver difeso con decisione la salute dei cittadini e la vivibilità del paese;

se non ritenga di dover investire anche gli altri ministeri competenti per trovare una soluzione a tale vicenda, soluzione che comunque non comporti la ricostruzione a Paladina del forno da cemeniteria giustamente demolito negli anni passati. (4-13165)

RISPOSTA. — In data 22 settembre 1988, la cemeniteria Mazzoleni diffidava il comune di Paladina al pagamento della somma di lire 7.307.818.295, comprensiva dei danni quantificati giudizialmente in lire 3.994.641.000 e degli interessi composti maturati dal 7 marzo 1973 al 7 ottobre 1988 e delle spese di lite.

A seguito di tale richiesta l'amministrazione comunale versava, quale acconto del debito, alla cemeniteria Mazzoleni spa la somma complessiva di lire 86.907.466, reperita con l'utilizzo di piccoli avanzi di amministrazione.

Insoddisfatta nel credito, la cemeniteria Mazzoleni inoltrava ricorso al tribunale amministrativo regionale della Lombardia per il giudizio di ottemperanza affinché, attraverso la nomina di un commissario ad acta, si provvedesse al pagamento della somma dovuta da parte dell'ente locale. Tale richiesta è tuttora all'esame dell'organo giudicante.

Strettamente connesso alla suindicata vicenda giudiziale risulta, altresì, pendente avanti al Consiglio di Stato, il procedimento di appello relativo alla sentenza emessa dal tribunale amministrativo regionale della Lombardia, su domanda della cemeniteria Mazzoleni, per l'annullamento della deliberazione regionale con cui è stato approvato il piano regolatore regionale del comune di Paladina. Tale piano regolatore regionale prevede la trasformazione dell'area in cui è ubicata la suddetta cemeniteria da zona rurale a zona industriale di ristrutturazione e ciò allo scopo di riconvertire le attività industriali esistenti ed escludere quelle che, in tale ambito svolgono, anche solo in parte, processi produttivi classificati insalubri.

In relazione alla situazione debitoria dell'ente, si comunica che è in corso di stesura il piano di risanamento ai sensi degli articoli 24, 25 e 27 della legge n. 144 del 1989.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RONCHI, TIEZZI, TAMINO e SALVOLDI. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Bibbona (Li) ha approvato il piano particolareggiato della costa (PPC), che prevede per le zone denominate F/1 e F/2 la destinazione a parco pubblico a Marina del Forte (redatto dallo studio Europrogetto per conto dello stesso comune ed in seguito approvato) e alla tavola 5, nel bagno identificato con via del Mare, contrassegnato sulla planimetria con un asterisco, si prevede solo l'adeguamento delle strutture balneari;

il comune di Bibbona approvando il PPC ha previsto solamente l'adeguamento dell'esistente bagno Venere e non prevedeva alcuna costruzione adiacente all'area di interesse del suddetto bagno Venere;

la stessa amministrazione comunale ha respinto l'unica domanda ad essa pervenuta per l'adeguamento in questione ed ha concesso, invece, una licenza per la costruzione di un nuovo bagno adiacente

a quello a cui si è rifiutato l'adeguamento;

lo stesso PPC garantisce non solo la tutela ma anche la ricostituzione delle dune mobili, vale a dire il ripristino e la ricostituzione degli ambienti manomessi o che comunque hanno subito dei danni;

in data 13 giugno 1988 il comune di Bibbona ha concesso una licenza edilizia ad altro proprietario attiguo al bagno Venere con la definizione « adeguamento ed ampliamento bagno Venere », che invece appartiene ad altro proprietario non consenziente;

il CORECO, in data 14 novembre 1988, non approvava la delibera di concessione della licenza chiedendo ulteriori chiarimenti;

il tecnico di fiducia del proprietario del bagno Venere, ora ricusato, aveva presentato un progetto di ampliamento in cui asseriva che il bagno da ampliare era già costruito, dichiarando quindi il falso;

lo stesso progetto di ampliamento fu a suo tempo caldeggiato dalla stessa amministrazione comunale di Bibbona;

è giacente presso la procura della Repubblica di Livorno e la pretura di Cecina un esposto-denuncia da parte del proprietario del bagno Venere;

i lavori di costruzione di questo nuovo bagno sono già iniziati nonostante le innumerevoli irregolarità intercorse;

i lavori in questione hanno già provocato danni enormi alla costa e alla vegetazione, in quanto sono state spianate dune ed estirpate essenze tipiche dell'area del Mediterraneo e tali essenze preservano le stesse dune;

il proprietario dell'area attigua al bagno Venere sta accelerando i lavori di edificazione in modo da arrivare alla sentenza del TAR con le strutture già edificate —;

se è a conoscenza delle ragioni per cui la concessione è stata data non ottemperando al piano particolareggiato

della costa e al decreto Galasso che prevede il vincolo paesaggistico per i territori compresi in una fascia di profondità di 300 metri dalla linea di battigia anche per i terreni elevati sui mari;

se è a conoscenza delle ragioni per cui il comune di Bibbona ha respinto l'adeguamento del bagno Venere già esistente, dopo averne sollecitata la presentazione, concedendo invece la concessione per un nuovo stabilimento balneare;

se è a conoscenza dei motivi per i quali il comune di Bibbona, di fronte ad un falso palese in cui si asseriva che il costruendo bagno, di proprietà Vinchesi, era già esistente, non ha provveduto a richiedere gli opportuni chiarimenti e correzioni del caso, nonché dei provvedimenti per un palese falso in atto pubblico;

se non ritiene che il comune di Bibbona, concedendo la licenza per la costruzione di questo nuovo stabilimento balneare, abbia violato il PPC;

se ritiene che l'iter che l'amministrazione del comune di Bibbona ha seguito sia conforme alla legislazione vigente;

se non ritiene necessaria la sospensione dei lavori in attesa di un chiarimento dell'intera e oscura vicenda.

(4-13365)

RISPOSTA. — Da informazioni assunte risulta che contro il provvedimento è stato presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale della Toscana. Il giudice amministrativo non ha accolto la domanda incidentale di immediata sospensione della concessione, riservandosi di pronunciarsi in seguito sulla legittimità dell'atto.

Risulta, inoltre, che il pretore di Cecina ha avviato un'istruttoria formale, tuttora in corso.

Per quanto riguarda eventuali danni all'ambiente, il Corpo forestale dello Stato ha riferito che dagli accertamenti effettuati l'intervento sulla vegetazione si è limitato alla potatura di pini e ginepri ed all'asportazione di rovi.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RUTELLI, MELLINI, TEODORI e VESCE. — Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo. — Per sapere:

se risponde al vero la notizia della imminente chiusura del Folkstudio, il noto locale romano da oltre 25 anni considerato un'autentica istituzione culturale della capitale e del paese, i cui locali dovrebbero essere adibiti a pizzeria;

se risponde inoltre al vero che il comune di Roma non solo non intende intervenire per salvaguardare questa preziosa sede di cultura musicale ma ne ha anzi favorita la chiusura accordando il cambio di licenza;

quali iniziative intendano assumere, in collaborazione con gli enti locali, per contribuire a salvare il Folkstudio dalla altrimenti certa chiusura. (4-03209)

RISPOSTA. — I problemi posti dagli interroganti non possono trovare soluzione nell'ambito delle competenze istituzionali di questa amministrazione in quanto, tra l'altro, l'attività prevalente realizzata dal Folkstudio è rivolta alla musica leggera; attività che in base all'attuale legislazione non può godere di provvidenze ministeriali.

Si informa, però, che nel disegno di legge governativo di riforma delle attività musicali (atto Senato n. 1823) già approvato dal Consiglio dei ministri, la questione posta dagli interroganti trova soluzione per quanto concerne sia la possibilità di sovvenzionare la cosiddetta musica leggera detta popolare sia, in particolare, la problematica degli spazi per l'attività musicale nella città di Roma.

Infine, in ordine alla richiesta di informazione relativa al cambio d'uso dei locali il cui ha sede il Folkstudio, il comune di Roma, appositamente interessato della questione, ha fatto sapere che agli atti degli uffici comunali competenti non risultano presentate domande di licenza o autorizzazione per l'attivazione di esercizi commerciali nei locali siti in via Sacchi n. 3, ospitanti il Club Folkstudio. Peraltro, nel rilevare che i menzionati locali sono di proprietà privata e, quindi, come tali soggetti alle norme che regolano le locazioni,

l'amministrazione comunale ha fatto presente che ha all'esame alcune ipotesi per fornire in concessione al predetto club locali di proprietà comunale.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo:
MURATORE.

SAMÀ, CICONTE e LAVORATO. — Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che le seguenti aziende operanti in Calabria: Fertimont, Ausidet, Pertusola Sud, Sapiro Industrie Sud, Pibigas Italiana ubicate a Crotona, Ultragas Italiana di Sellia Marina, Agip Liquigas di Catanzaro, Oleifici dello Ionio di Tiriolo, Agip Liquigas, Convengas e Agip Petroli di Vito Valentia, Autogas Meridionale, Pibigas Italian, Agip Petroli Dep. Aviazione di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro; Grial Gruppo Ud. Alimentari di Corigliano Calabro, Grial Gruppo Ud. Alimentari e IMO-CAR di Rossano Calabro, Ultragas Italiana, Agip Liquigas, ButanGas di Montalto Uffugo, in provincia di Cosenza; Pibigas Italiana, Ultragas italiana, O.ME.CA., Agip Petroli dep. Aviazione e SIO di Reggio Calabria, Laboratorio BP di Scarfò di Siderno, in provincia di Reggio Calabria; sono considerate ad alto rischio o a rischio dai Ministeri competenti, relativamente all'anno 1986 —:

se e quali pericoli corrono i lavoratori e le popolazioni interessate;

se, nel corso del 1987, sono stati attivati da parte di queste imprese adeguati sistemi di sicurezza e piani di emergenza;

se sono stati fatti controlli e quanti in queste aziende, nel 1987 e nel corrente anno;

quale ente preposto ha effettuato i controlli;

se in base ai controlli i rischi sono diminuiti o aumentati;

se, dal 1986 in poi, il numero delle aziende considerate ad alto rischio e a rischio in Calabria, è aumentato o diminuito per sopravvenuti processi di risanamento;

quali iniziative sono state o s'intendono intraprendere per la predisposizione e l'attuazione di un programma di risanamento in grado di assicurare il potenziamento e lo sviluppo di queste aziende, evitando in tal modo che problemi di sicurezza e di rischio per le popolazioni e l'ambiente, non affrontati in tempo e adeguatamente, possano determinare una chiusura traumatica, con gravi ripercussioni sullo sviluppo economico e sull'occupazione di una regione già provata duramente dalla crisi;

quali provvedimenti infine i ministri, per quanto di competenza, intendano adottare al più presto. (4-09688)

RISPOSTA. — *La direttiva 82/501/CEE cosiddetta Seveso è diventata legge dello Stato come decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175.*

Il nostro paese è dotato di uno strumento legislativo che ha per oggetto la predisposizione di norme e misure per censire, conoscere e controllare il rischio, per i lavoratori e per le popolazioni, derivante da impianti industriali. Il punto centrale per l'efficace applicazione della direttiva è quello della conoscenza delle industrie ad alto rischio ed a rischio.

Le industrie ad alto rischio sono tenute (articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175) a far pervenire entro l'8 luglio 1989 una notifica ai ministri della sanità e dell'ambiente. Copia della notifica deve essere fatta pervenire alla regione e alla provincia autonoma territorialmente competente. I fabbricanti devono fornire un'analisi dei rischi degli impianti da cui sarà possibile ricavare tutte le notizie necessarie per la conoscenza dell'impatto eventuale dello stabilimento sull'ambiente e sulle popolazioni.

Le industrie a rischio (articolo 6) sono tenute a presentare una dichiarazione alla regione competente entro il 31 dicembre

1990. Fino a tale data non sarà possibile un intervento organico. Per quanto riguarda la situazione pregressa, gli elementi richiesti dagli interroganti vanno ricercati presso gli enti territorialmente competenti (unità sanitaria locale, vigili del fuoco, eccetera).

Si precisa che il Ministro della sanità, competente fino all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 175, in virtù della legge n. 833 del 23 dicembre 1988, ha disposto con ordinanza 21 febbraio 1985, il primo censimento delle attività industriali. Il censimento fu completato dall'Ispesl il 22 settembre 1985, ed inviato a vari enti ed alle regioni. Le industrie ad alto rischio risultano 391 (contenute in un elenco A), quelle a rischio (contenute in un elenco B) 2.185.

Il censimento del 1985 (del quale si è appena detto) venne aggiornato una prima volta dall'Ispesl sulla base dei dati elaborati nell'aprile 1986 ed una seconda volta su dati elaborati alla fine del 1987.

Il ministro della sanità, al quale sono stati trasmessi il censimento ed i successivi suoi aggiornamenti, potrà fornire le notizie richieste dagli interroganti.

Rilevo, a questo proposito, che il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 prevede un parziale superamento del segreto industriale sancendo che si debbano fornire alcune informazioni ai cittadini ed ai lavoratori.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

SERVELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze. — Per sapere se sono al corrente che:*

in diversi istituti scolastici statali vengono utilizzate le macchine fotocopiatrici in dotazione alle scuole stesse per eseguire fotoriproduzioni di materiale didattico a pagamento (da lire 100 a lire 200 per ogni facciata); per sapere, altresì:

se e come le relative entrate vengono iscritte nei bilanci degli istituti dotati di personalità giuridica, e come si operi nelle scuole prive di personalità giuridica;

se dette entrate sono soggette a imposizione fiscale e, nell'affermativa, se le imposte vengono versate all'erario;

se l'intento lucro-speculazione ritengono che sia conciliabile con le finalità proprie della istruzione pubblica;

se non ritengano cosa quanto meno anomala che all'interno delle scuole statali il prezzo per le fotocopie sia più elevato di quello che si pratica nelle copisterie (esempio ITC Schiapparelli di Milano: prezzo per fotocopia lire 100 per facciata; all'esterno lire 50);

se i ministri interrogati non ritengono di dover assumere le opportune iniziative per la disciplina della materia.

(4-12892)

RISPOSTA. — *Nulla risulta a questo Ministero circa presunte utilizzazioni, presso alcuni istituti tecnici statali di macchine fotocopiatrici per la riproduzione di materiale didattico a pagamento. Si deve, ad ogni modo far presente che utilizzazioni del genere in quanto non conciliabili con le finalità proprie dei predetti istituti, non possono che essere precluse.*

Per quanto concerne in particolare il caso segnalato il provveditore agli studi di Milano, sulla base delle informazioni acquisite, ha escluso che all'interno dell'istituto tecnico Schiapparelli di quel capoluogo sarebbero state richieste agli studenti somme di 100 lire per ciascuna fotocopia.

Da tali informazioni è risultato, per l'esattezza che la riproduzione di tutto il materiale per uso didattico è stata effettuata gratuitamente, mentre è stato consentito agli studenti, su conforme deliberazione del consiglio di istituto, la riproduzione di testi di interesse personale al costo di lire 50 a facciata di foglio.

Le poche migliaia di lire ricavate da tale servizio, sono state versate sul competente capitolo del bilancio dell'istituto, secondo le assicurazioni al riguardo fornite dal preside dello stesso istituto.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

SILVESTRI, CRIPPA, BEVILACQUA, FIANDROTTI, ALBERINI, COSTA SILVIA e LUSETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le autorità del Sud Africa hanno adottato misure repressive contro il KAGISO TRUST, impedendo a questa coalizione di organizzazioni religiose e sociali di svolgere le sue funzioni umanitarie;

il KAGISO TRUST è incaricato di attuare, in campo educativo, sanitario, agricolo e di consulenza legale i programmi d'aiuto della Comunità economica europea a sostegno delle vittorie sull'*apartheid* —:

quali interventi urgenti, comprese sanzioni in campo economico, intende adottare, bilateralmente e in ambito comunitario, nei confronti del Governo del Sud Africa per l'immediata cessazione delle azioni contro il KAGISO TRUST e, più in generale, contro le associazioni che si battono contro l'*apartheid* in Sud Africa. (4-15757)

RISPOSTA. — *Nell'agosto 1989 è entrata in vigore in Sud Africa una nuova legge sui finanziamenti esteri, che già durante l'iter legislativo è stata oggetto di numerosi interventi, sia comunitari sia bilaterali, volti ad eliminare gli aspetti repressivi del provvedimento. Le autorità sudafricane hanno dal canto loro sottolineato che analoghe disposizioni sono presenti nelle legislazioni di vari stati occidentali e che la nuova normativa ha per scopo il controllo dei finanziamenti provenienti dall'estero e non invece il blocco dell'erogazione dei fondi.*

*A seguito degli interventi comunitari, nella legge sono stati comunque introdotti miglioramenti, in particolare sotto il profilo del controllo giudiziario per le ispezioni; inoltre le autorità sudafricane hanno assicurato che le nuove disposizioni non avrebbero pregiudicato la prosecuzione dei programmi comunitari — le « misure positive » — a favore delle vittime dell'*apartheid*.*

Ai sensi della nuova legge, il Kagiso Trust, uno dei principali beneficiari degli aiuti comunitari, è stato dichiarato Repor-

ting organisation ed assoggettato quindi alle verifiche previste dalla nuova disciplina. Anche questa misura ha formato oggetto di uno specifico passo comunitario a sostegno dell'attività che il Kagiso Trust svolge. Le autorità sudafricane hanno risposto riaffermando il loro diritto di controllo, ma escludendo l'intenzione di bloccare la normale esecuzione del programma.

La questione continua ad essere seguita bilateralmente e sul piano comunitario.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: AGNELLI.

SOLAROLI, SERRA e MASINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

in relazione alla decisione ministeriale comunicata con telegramma n. 1276 del 23 marzo 1989 di istituzione di autonomia al liceo scientifico di Casalecchio di Reno (Bo) con aggregata una sezione staccata del liceo scientifico funzionante in Porretta Terme, si è espresso, a nome dell'amministrazione provinciale, del presidente del consiglio scolastico provinciale, del presidente del consiglio scolastico distrettuale di Porretta Terme, dei sindaci dei comuni di Porretta, Granaglione, Castel di Casio, Lizzano Belvedere, Gaggio Montano, netta contrarietà a tale aggregazione che vanifica la prospettiva di un polo di secondaria superiore in vasta area nella montagna bolognese, perseguibile attraverso l'aggregazione del liceo di Porretta con il locale istituto magistrale — se non intenda sopprimere l'aggregazione decisa e aderire all'incontro urgente richiesto dall'amministrazione provinciale, a nome anche delle istanze sopraindicate. (4-13001)

RISPOSTA. — L'aggregazione all'istituto magistrale autonomo di Porretta Terme della sezione di liceo scientifico ivi funzionante è connessa allo sviluppo del liceo scientifico di Casalecchio sul Reno al quale, per l'anno scolastico 1989/90 detta sezione è stata aggregata.

Infatti, appena il liceo scientifico in parola potrà raggiungere le 25 classi, e quindi funzionare autonomamente, anche senza l'aggregazione della sezione staccata di Porretta Terme, si potrà esaminare la possibilità di costituire un polo autonomo in Porretta Terme formato da un istituto magistrale e da una sezione annessa di liceo scientifico.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, MACERATINI e BERSELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che

la rivista *Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura*, anno 1, numero 3 del luglio 1986, riporta gli atti di un convegno tenutosi a Castelfandolfo i giorni 3, 4 e 5 maggio 1985, il cui tema era: « Problematiche sulla trattazione dei processi di strage »;

a detto convegno parteciparono, in qualità di relatori, il dottor Giampaolo Zorzi, giudice istruttore al processo per la strage di Piazza della Loggia a Brescia, e il dottor Michele Besson, pubblico ministero allo stesso processo;

il rinvio del principale imputato di quel processo, il dottor Cesare Ferri, risale al 31 marzo 1986 —:

se la trattazione di argomenti riguardanti un processo non ancora conclusosi in fase istruttoria non si configuri come un abuso da parte dei suddetti magistrati, considerando anche che le loro rispettive posizioni all'interno del processo debbono essere distinte e separate, cosa che contrasta con la comune redazione dell'intervento suddetto;

se, inoltre, da parte del giudice istruttore Zorzi, non possa essere intravista una sorta di anticipazione di giudizio, mentre egli avrebbe dovuto, per non venire meno alla sua terzietà, attenersi alla sua funzione di esaminare le richieste del

pubblico ministero e decidere autonomamente;

quali provvedimenti intende adottare, nell'ambito delle sue funzioni, per fare luce su questo episodio. (4-10862)

RISPOSTA. — *Dalle notizie acquisite presso la procura generale della Repubblica e la corte di appello di Brescia risulta che il dottor Michele Besson, all'epoca sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, incaricato delle funzioni requirenti nel procedimento istruttorio a carico di Cesare Ferri ed altri, imputati del delitto di strage ed altri reati commessi in Brescia il 28 maggio 1974, ed il dottor Giampaolo Zorzi, giudice istruttore nel medesimo procedimento, nel marzo 1985 vennero nominati dal Consiglio superiore della magistratura relatori nel Seminario per esaminare le problematiche sulla trattazione dei processi di strage, indetto dallo stesso Consiglio superiore della magistratura tra magistrati e per magistrati interessati in processi di eversione e di strage. A detti giudici venne assegnato il tema Analisi dei singoli episodi di strage: le diverse letture prospettate sui fatti di strage.*

Il testo della relazione tenuta dal dottor Besson e dal dottor Zorzi il 3 maggio 1985 — che tratta anche della strage di piazza della Loggia, esaminata nel contesto degli altri fatti di strage e delle interpretazioni possibili sul piano storico-giudiziario — è stato pubblicato sul numero 3, anno 1, dei Quaderni del Consiglio superiore della magistratura nel luglio del 1986, quando già l'istruttoria a carico di Cesare Ferri ed altri era stata conclusa.

Quanto sopra premesso, si ritiene non sussistano le condizioni per iniziative di competenza di questo ministero.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

STALLER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

negli scorsi giorni a Vigevano, in provincia di Pavia, la preside della scuola

media Robecchi, Annamaria Tosi, ha incredibilmente proibito l'uso della minigonna alle allieve;

il divieto è stato motivato con la presunta necessità che a scuola si indossi un abbigliamento « decoroso », giacché la minigonna sarebbe, a parere della preside, un « indumento succinto », tale da essere non consono al rispetto che si deve alla scuola come luogo di educazione ed istruzione;

tutti i genitori delle allieve hanno protestato vivacemente contro la ridicola e medievale impuntatura della preside —:

a) quali iniziative il ministro intenda adottare allo scopo di indurre certi burocrati borbonici come la preside di Vigevano a prendere misure più in linea con lo spirito dei tempi;

b) se, viceversa, il ministro preveda e in quali tempi il ripristino anche nelle scuole medie dell'uso del grembiule all'evidente scopo di impedire che il veleno corrosivo della moderna minigonna riduca in cenere l'operato di presidi come l'Annamaria Tosi suddetta che si spera facciano tanta attenzione alla didattica quanta ne fanno all'aspetto delle allieve. (4-12176)

RISPOSTA. — *Questioni quale quella segnalata — a proposito del divieto opposto alle alunne di una scuola media di indossare la minigonna in classe — richiedono, non tanto iniziative o interventi da parte di questo ministero, ma vanno piuttosto affrontate e risolte con il comune buon senso, nell'ambito delle singole istituzioni scolastiche.*

Dall'esame degli elementi di giudizio acquisiti, si ritiene peraltro che il caso verificatosi nell'anno scolastico 1988-89, presso la scuola media Robecchi di Vigevano, meriti in realtà di essere opportunamente ridimensionato. Da tali elementi è emerso infatti, che la preside della scuola, constatati il disorientamento e la turbativa arrecati al sereno svolgimento dell'attività didattica dal modo di vestire di alcuni gruppi di allievi,

ritenne — su conforme parere del consiglio di istituto e del collegio dei docenti — di rivolgersi ai genitori affinché convincessero i rispettivi figli ad evitare, almeno nelle aule scolastiche, l'uso di abiti succinti o estremamente eccentrici.

Non pare, pertanto che l'invito in tal senso formulato sia da ritenere sconveniente o suscettibile di censura considerato che, se è innegabile il diritto dei giovani ad indossare modelli di abbigliamento diffusamente proposti dalla moda corrente ed ormai naturalmente accettati, è altrettanto innegabile che le stesse famiglie, tranne rare eccezioni, si aspettano che nella scuola la naturale esuberanza dei giovani sia contenuta a livelli compatibili con un ambiente ove si esercita istituzionalmente una funzione educativo-didattica.

Ed, in effetti, l'iniziativa come sopra adottata dalla suddetta preside — e sulla quale, giova ripeterlo, si sono trovati d'accordo i competenti organi collegiali della scuola interessata — risulta essere stata approvata dalla stragrande maggioranza dei genitori così come si desume dalle notizie al riguardo fornite dal provveditore agli studi di Pavia.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

STRUMENDO, DI PRISCO e VAZZOLER. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

sulla base della legge n. 426 del 6 ottobre 1988, che prevede un ridimensionamento delle unità scolastiche su parametri definiti dalla legge stessa, il provveditore agli studi di Venezia ha proposto, per quanto riguarda il distretto n. 54, la soppressione della scuola media J.F. Kennedy, che dovrebbe diventare sezione staccata della scuola media D. Valeri di Campolongo Maggiore;

ciò è avvenuto senza consultazione alcuna dei rappresentanti dell'ente locale interessato;

il comune di Campolongo Maggiore per le sue connotazioni, anche di tipo

geografico, fa riferimento per i servizi sovracomunali a due diverse e separate realtà: quella di Piove di Sacco e quella di Dolo;

gli abitanti della frazione Bojon, dove si trova la scuola media J.F. Kennedy, orbitano prevalentemente su Dolo e gli studenti frequentano gli istituti superiori di Dolo;

le due scuole medie presenti nel territorio comunale sono nate con una autonomia che ha radici nel riconoscimento di due diverse realtà;

in data 5 aprile 1989 il sindaco ha inviato alle forze politiche ampia documentazione a testimonianza delle richieste di mantenimento della scuola media —:

se non ritenga opportuno rivedere gli orientamenti espressi e rispondere positivamente alle osservazioni e richieste del sindaco e degli abitanti. (4-12946)

RISPOSTA. — Nel comune di Campolongo a causa del decremento della popolazione scolastica si registra da alcuni anni un costante calo della popolazione scolastica sia presso la scuola media Valeri, sita nel capoluogo, che presso la scuola media Kennedy, funzionante nella frazione di Bojon.

In sede di adeguamento delle consistenze delle istituzioni scolastiche ai parametri numerici fissati dall'articolo 2 della legge n. 426 del 1988 è stata disposta, su proposta del competente provveditore agli studi, l'aggregazione della scuola media della frazione di Bojon alla scuola media Valeri del capoluogo sito a quattro chilometri di distanza.

Si desidera anche precisare che gli allievi continueranno a frequentare nella frazione di Bojon in quanto la sezione staccata manterrà il proprio organico di classi e di cattedre nonché i propri locali e le attrezzature didattiche.

Si fa presente infine che la proposta in parola era stata sottoposta al consiglio scolastico provinciale — ove, com'è noto, sono

rappresentati anche gli enti locali — che aveva espresso il suo parere favorevole.

Il Ministro della pubblica istruzione: MATTARELLA.

TAMINO, RONCHI e CIPRIANI. — *Ai Ministri dell'ambiente e delle partecipazioni statali. — Per sapere se risponda al vero che l'Ansaldo, per conto della ditta Castalia del gruppo IRI, ha chiesto a 18 cassaintegrati della propria azienda, già in CIG a zero ore da 2 a 5 anni, se erano disponibili a lavorare per la bonifica dei rifiuti della Zanoobia;*

se sia questa la professionalità nel settore smaltimento dei rifiuti fatta valere dalla ditta Castalia per ricevere l'incarico per il trattamento dei rifiuti della Zanoobia, tenuto anche conto che tale ditta risulterebbe priva di impianti propri di smaltimento;

se sia questa la soluzione prevista dall'Ansaldo e in generale dall'IRI per la soluzione del grave problema dei cassaintegrati. (4-07705)

RISPOSTA. — *Il personale operante in cassa integrazione guadagni straordinaria è stato contattato nell'ambito della predisposizione dell'offerta alla società Castalia di un servizio integrato per la gestione della movimentazione a terra dei fusti sbarcati dalla nave Zanoobia.*

Il personale era costituito da movimentatori e magazzinieri e sarebbe stato esclusivamente impiegato nel cantiere a terra nelle seguenti operazioni: movimentazione, stoccaggio, preparazione e trasporto dei materiali provenienti dalla nave e già posto in partenza con macchine ed attrezzature di comune impiego nella gestione delle movimentazioni dei materiali di stabilimento.

L'offerta non è stata però perfezionata nei tempi previsti e il contributo dell'Ansaldo è rimasto circoscritto ad un ruolo di verifica delle operazioni successive all'uscita dei fusti dalle stive della nave. Queste operazioni si sono svolte regolarmente e non si sono verificati inconvenienti di alcun genere.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TAMINO e RONCHI. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che*

la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, utilizzando fondi FIO, ha progettato un impianto di « disinquinamento della laguna di Marano » in fase attuativa per quanto riguarda il 1° lotto dei lavori;

con questo progetto si intende trattare liquidi fognari e rifiuti industriali per scaricarli successivamente a mare attraverso un tubo « translagunare »;

gran parte di questi scarichi, in un rapporto ipotizzabile di 1 a 10 con gli scarichi civili, è costituito da prodotti di scarto della lavorazione della cellulosa, ed in particolare da lignin-solfonati;

non risulta sia stato effettuato uno studio di bacino sull'insieme dei fattori inquinanti scaricati dall'Aussa-Corno in Laguna —:

quale livello di innocuizzazione dei lignin-solfonati venga garantito dall'impianto di trattamento previsto;

quale programma di smaltimento dei fanghi trattati, Pari a 240 mila metri cubi in 10 anni, sia stato previsto;

quale compatibilità vi sia fra la situazione di degrado dell'Adriatico e lo scarico direttamente a mare previsto con questo progetto;

se non si ritenga necessario sottoporre l'intero progetto, soprattutto in relazione all'emergenza Adriatico, ad una valutazione dell'impatto ambientale con particolare riferimento alle conseguenze sullo stato di salute delle acque marine. (4-12001)

RISPOSTA. — *La Regione Friuli-Venezia Giulia si è dotata, fin dal 1982, del Piano generale di risanamento delle acque. Il piano individua come prioritari gli interventi nelle zone lagunari marittimo-costiere. Per la tutela della laguna si è previsto:*

1) l'allontanamento dei principali scarichi ancorché depurati, in considerazione

degli scarsi volumi e capacità di ricambio delle acque lagunari e quindi delle modeste possibilità di assorbimento delle sostanze inquinanti e nutrienti.

2) l'eliminazione degli scarichi provenienti da trattamenti di tipo biologico poiché favoriscono, in determinate condizioni, quei fenomeni di eutrofizzazione che si vogliono evitare.

Coerentemente con tali previsioni l'amministrazione regionale ha realizzato una serie di interventi che prevedono, appunto, la rimozione dei principali scarichi dall'area lagunare.

Nel 1984 è entrato in funzione il grande scarico a mare del comune di Grado che sversa, attraverso un idoneo diffusore della lunghezza di diverse centinaia di metri, i liquami trattati da un impianto di depurazione centralizzato. Tutti i risultati delle analisi eseguite su campioni prelevati dalle acque circostanti, nel pieno delle stagioni turistiche, confermano le previsioni progettuali. Infatti, oggi, le acque di Grado non presentano problemi per la balneazione. È stato anche rimosso il grave fenomeno di crescita di macroalghe nella zona in cui venivano effettuati gli scarichi delle fognature pubbliche precedenti.

Nel giugno 1988 è entrato in funzione lo scarico a mare di Lignano, finanziato con il Fondo investimenti e occupazione (FIO) 1985. I dati raccolti durante la stagione turistica confermano che è stato risolto in maniera definitiva il problema della balneazione lungo tutte le spiagge di Lignano.

Con il progetto denominato Disinquinamento della Bassa Friulana e delle aree contermini la laguna di Marano e Grado, finanziato con il FIO 1986, si prevede la rimozione dall'area lagunare di tutti gli scarichi provenienti dall'entroterra. Detto progetto è stato approvato all'unanimità dal consiglio di amministrazione della Bassa Friulana che vede riuniti i comuni di Torviscosa, Cervignano, Marano Lagunare, Muzzana, San Giorgio di Nogaro e Carlino.

Si deve precisare che il progetto esecutivo adottato è corredato da uno studio di valutazione impatto ambientale e si basa

su studi approfonditi e su una enorme mole di dati analitici sulla qualità delle acque lagunari e marittimo-costiere nonché su ricerche correntometriche specifiche fatte sulle acque.

Il progetto è conforme, come a suo tempo è stato verificato dai competenti organi del Ministero del bilancio e programmazione e del Ministero dell'ambiente, in sede di esame del progetto per l'ottenimento del finanziamento FIO, alle previsioni del citato piano generale per il risanamento delle acque e dei piani di risanamento del bacino della laguna di Marano e Grado e del bacino delle acque marittimo-costiere predisposti dalla regione.

Il piano di risanamento del bacino delle acque lagunari conferma la validità della scelta progettuale. Infatti, l'ambiente lagunare risulta in situazione precritica relativamente al rischio di comparsa di fenomeni di eutrofizzazione.

Del piano delle acque marittimo-costiere risulta che:

1) le acque marine della Regione Friuli-Venezia Giulia non sono soggette a fenomeni di eutrofizzazione, con scomparsa dell'ossigeno disciolto, conseguenti morie di pesci ed esalazioni maleodoranti.

2) nell'ultimo ventennio non si sono evidenziate tendenze evolutive della situazione generale delle acque costiere studiate, in senso negativo o in senso positivo, ad eccezione di situazioni molto localizzate, che possono venire influenzate dalla presenza o dalla eliminazione di scarichi inquinanti.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'ambiente, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere quali valutazioni ritengano di dare in ordine al perdurare nelle regioni e negli enti locali dell'ostinata programmazione di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, a mezzo degli incene-

ritori che, ormai, non solo all'estero, ma anche in Italia (vedi il caso clamoroso di Firenze) hanno dimostrato non solo la loro inutilità, ma anche e addirittura la loro pericolosità e dannosità, proprio all'ambiente che dovrebbero proteggere. La cosa più grave è che — come è avvenuto proprio in questi ultimi tempi al comune di Piacenza — i relativi progetti vengono pomposamente presentati e « titolati » come « a tecnologia avanzata », quando è chiaro che semmai trattasi proprio sotto il profilo tecnologico di progetti e programmi di... massima arretratezza, confermata e conclamata in tutti i paesi e gli stati più avanzati e progrediti, ma soprattutto che abbiano affrontato con la dovuta serietà i relativi problemi, finanziari, economici e ambientali.

Per sapere, al contrario, se non ritengano di incoraggiare, privilegiandoli, quei programmi e sistemi di trasformazione dei rifiuti in fonti di energia, che, tra l'altro, trovano avanzati progetti e iniziative proprio in Italia.

Per sapere in particolare quali siano stati i motivi e le cause della sospensione della attività dell'inceneritore di Firenze, e se non sia vero che in quel caso sia stata riscontrata una notevole ricaduta di diossina nella zona vicina all'inceneritore.

Per sapere se in merito alle attività degli inceneritori in funzione sull'intero territorio nazionale siano in atto inchieste amministrative, di polizia giudiziaria, o istruttorie e procedimenti penali e per quali motivi. (4-06324)

RISPOSTA. — *L'inceneritore di Firenze-San Donnino è stato chiuso a seguito del rilevamento di composti organo-clorurati in cinque punti del terreno circostante l'impianto, per un raggio di chilometri 1,5. La chiusura è stata decisa dall'amministrazione provinciale, in attesa dell'adeguamento dell'impianto alle disposizioni del comitato interministeriale per l'inquinamento atmosferico del 27 luglio 1984 e alle indicazioni del comitato regionale inquinamento atmosferico.*

Il provvedimento è stato adottato per motivi prudenziali in quanto gli esami ef-

fettuati non hanno consentito di stabilire con certezza un rapporto di causa ad effetto tra attività dell'inceneritore e l'inquinamento del terreno. In particolare, risulta che l'inquinamento riscontrato nei campioni di terreno prelevato può dipendere da una molteplicità di cause, non esclusa la vicinanza dell'autostrada e la circostanza che l'area prossima all'inceneritore è stata utilizzata come discarica delle scorie prodotte dalla combustione fin verso l'anno 1982.

Le competenti autorità amministrative e di polizia giudiziaria svolgono un penetrante controllo sull'attività degli inceneritori in funzione sull'intero territorio nazionale. Nel corso di questi accertamenti sono state riscontrate in prevalenza infrazioni alle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982.

Per quanto, infine, riguarda eventuali programmi e sistemi di trasformazione dei rifiuti in fonti di energia, è interesse di questo ministero incoraggiare tutte quelle iniziative che consentono il maggiore rispetto dell'ambiente e della qualità della vita.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, di grazia e giustizia, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se i ministri interrogati per la loro specifica competenza possono escludere che esistano motivi di preoccupazione o siano in corso indagini circa la denuncia fatta pubblicamente durante una rubrica televisiva di TG3 addì 14 marzo 1989, in merito a una fonderia di rottami ferrosi posta al centro dell'abitato di Mirandola (Modena), con conseguente grave inquinamento dell'aria e, quindi, dell'ambiente.

Per sapere se in merito siano già in atto inchieste amministrative anche dei competenti organi di « controllo » regionale, indagini di polizia giudiziaria, o tributaria, istruttorie o procedimenti penali.

(4-12282)

RISPOSTA. — *La fonderia di Mirandola ha iniziato la propria attività nel 1985, in prosecuzione di quella svolta fin dal 1972 dalla Fonderia ghisa Mirandola SpA. Risulta che a partire dal 1972, durante la precedente gestione, la fonderia è stata oggetto di indagini ed accertamenti tecnici, conseguenti alle lamentele da parte dei cittadini e relative alla emissione di effluenti.*

In data 12 maggio 1987 la giunta comunale di Mirandola, classificata la suddetta fonderia fra le industrie insalubri di prima classe, ha ordinato che fosse presentato un progetto per l'abbattimento dei fumi da parte della società. Successive indagini hanno avuto ad oggetto il rilevamento della rumorosità ed anch'esse hanno avuto come conseguenza l'ordine di adottare le misure idonee.

In data 3 dicembre 1988, fra il comune di Mirandola e la fonderia è stato sottoscritto un protocollo d'intesa avente ad oggetto il trasferimento della fonderia in altra area.

Da accertamenti svolti dal competente ispettorato è emerso che la ditta ha predisposto le attività necessarie per dare esecuzione al citato protocollo d'intesa. In attuazione di tale programma, la fonderia provvederà al risanamento ambientale del centro abitato di Mirandola.

Si informa, infine, che presso la pretura di Mirandola pendono cinque procedimenti penali a carico dei rappresentanti della fonderia.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TATARELLA. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

circa un mese fa il tratto della Statale 16-2Bis tra Molfetta e Giovinazzo è stato contaminato da una sostanza chimica altamente inquinante e tossica, lasciata cadere da un automezzo che la trasportava;

il sindaco di Molfetta provvedeva ad emettere una ordinanza con la quale, stante la pericolosità della contaminazione per la salute dei cittadini, vietava la circolazione sul tratto di strada conta-

minato vietando, altresì, la raccolta di qualsiasi prodotto agricolo in una fascia di terreno larga dieci metri da ambedue i bordi della strada contaminata;

ad oggi nessuna notizia si ha circa l'esito delle analisi effettuate e sull'attuale stato di contaminazione;

l'opinione pubblica locale è fortemente preoccupata per le conseguenze che la contaminazione potrà avere sulla salute dei cittadini —:

quali sono stati gli esiti delle analisi effettuate nella zona contaminata;

quali iniziative siano state prese dalla regione Puglia per la decontaminazione della zona;

se si ritiene sufficiente il divieto della circolazione sul tratto contaminato e il divieto di raccogliere i prodotti agricoli nella fascia innanzi detta;

quali iniziative risulti al ministro siano state prese dall'assessorato alla sanità attraverso la unità sanitaria locale locale per la tutela della salute dei cittadini;

quali iniziative ha intrapreso in merito il ministro della sanità. (4-11217)

RISPOSTA. — *L'incidente che ha provocato uno sversamento di apirolio (PCB) durante il trasporto di un trasformatore (proveniente da una fabbrica del gruppo Pirelli e diretto alla società ME.CA. SpA), per un tratto di manto stradale tra Molfetta e Giovinazzo è stato seguito dalle competenti autorità locali ed anche a livello centrale.*

In particolare la prefettura di Bari, il giorno 9 dicembre 1988, informata dal sindaco di Giovinazzo, disponeva un piano di emergenza in collaborazione coi vigili del fuoco, le forze dell'ordine, il coordinatore sanitario della USL BA/6 e i tecnici del gruppo Pirelli. Veniva richiesto, altresì, l'intervento della Regione Puglia e designato un responsabile dal laboratorio dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR. La prefettura informava anche il Ministero dell'interno e l'Ufficio del ministro per il coordinamento della protezione civile.

Sempre in data 9 dicembre, si teneva a Giovinazzo una riunione, indetta dal sindaco, a cui erano presenti i partecipanti degli enti sopracitati oltre al responsabile della società ME.CA. SpA e ad un tecnico dell'ANAS.

Durante tale incontro veniva concordato:

di chiudere gli accessi alle strade interessate dal versamento;

di effettuare un sopralluogo, per determinare le zone a rischio;

di informare gli organi di protezione civile e della sanità, per ogni eventuale intervento a tutela della salute pubblica.

Successivamente alla ricognizione in loco, il giorno 10 dicembre durante un incontro tenutosi sempre a Giovinazzo con la partecipazione, oltre ai rappresentanti già citati, del capo di gabinetto della prefettura di Bari, del sindaco di Molfetta e di due tecnici del CNR, veniva ravvisata la necessità di asportare il manto stradale, interessato dallo sversamento, e il materiale depositato ai bordi della strada nonché il terriccio presente in corrispondenza dalla canaletta di raccordo delle acque bianche.

Si riteneva anche opportuno il prelievo di campioni di terreno e prodotti agricoli delle aree adiacenti alle zone contaminate e delle acque di falda. Nel contesto degli interventi l'ANAS si impegnava ad effettuare i lavori di bonifica della sede stradale e la Regione Puglia a riservare un luogo di deposito del materiale asportato.

Successivamente, la società cavi Pirelli manifestava la propria disponibilità a provvedere direttamente ai lavori di bonifica affidandoli alla ditta ME.CA. ed il Dipartimento della protezione civile, tenuto conto anche delle dichiarazioni ANAS che ritenevano idonea l'offerta, accettava la proposta. Inoltre, il sindaco di Giovinazzo tramite ordinanza, sempre in data 10 dicembre, vietava la raccolta di prodotti agricoli per una fascia di 10 metri adiacente la strada interessata.

Il 13 dicembre, veniva consegnata da tecnici del CNR una relazione sullo stato di inquinamento della zona e sui relativi, pos-

sibili interventi. Nello stesso giorno, in base alle indicazioni del responsabile del servizio di igiene pubblica, il sindaco di Giovinazzo ordinava anche l'esecuzione immediata di alcuni interventi da parte del locale opificio ME.CA. per eliminare l'inquinamento nella parte riguardante lo stabilimento e la zona antistante.

Il giorno 14, poi, l'assessore provinciale all'ecologia indicava una ulteriore riunione di coordinamento, per il giorno 19 dicembre, durante la quale si affidava, per comuni intese, tale compito di raccordo alla protezione civile della prefettura. In tale sede veniva anche nominato un comitato scientifico, di cui facevano parte tecnici dell'istituto superiore di sanità su incarico del ministro della sanità.

Già nella data sopraindicata la richiamata ditta ME.CA assicurava di aver ottemperato all'ordinanza del sindaco, eseguendo l'incapsulamento del trasformatore ed avendo in corso i lavori di costruzione del muretto di contenimento del rimorchio. Inoltre, assicurava di aver avviato le operazioni di carotaggio del manto stradale delle aree interessate dallo stabilimento nonché lo scorticamento del terreno permeabile del piazzale di deposito con immissione del materiale in idonei contenitori.

Le sopraelencate operazioni venivano sospese in data 22, sempre a mezzo di ordinanza e su indicazione del servizio di igiene pubblica di Bari, USL BA/6, per la protezione degli operatori dell'opificio impegnati a bonificare la zona dello stabilimento.

A fine gennaio due assessori comunali di Giovinazzo e Molfetta provvedevano a consegnare agli esperti dell'Istituto superiore di sanità la relazione del comitato scientifico. Tale comitato, congiuntamente ai tecnici dell'istituto e ai rappresentanti locali, ha approvato il 22 marzo scorso il progetto di bonifica delle strade e zone limitrofe interessate dallo spargimento di apirolio. L'asportazione dei tratti inquinati verrà realizzata con la tecnica della decorticazione mediante macchina fresatrice. Allo scopo di contenere la formazione e la dispersione della polvere durante la fase di decorticamento e di polverizzazione del manto stra-

dale è stata realizzata una macchina aspiratrice/abbattitrice in grado di ridurre la dispersione delle polveri generate durante le varie fasi di lavoro. La tipologia del trasporto prevede il caricamento del rifiuto direttamente sul luogo di produzione (durante la fresatura) in contenitori scarrabili idonei alla raccolta e trasporto di rifiuti tossici/nocivi allo stato solido. I contenitori verranno trasportati alla discarica con autocarri. I lavori, effettuati sotto la vigilanza della direzione ANAS, saranno dalla stessa collaudati.

Dall'insieme delle considerazioni svolte sulla vicenda si evince che la autorità locali, cui competeva l'adozione dei relativi provvedimenti, sono intervenute in modi ed in tempi opportuni, avvalendosi proficuamente, in ogni caso, anche della consulenza e delle relative indicazioni fornite in varie fasi dagli esperti e dai tecnici dell'Istituto superiore della sanità.

Va soprattutto messo in risalto che tutte le misure adottate, per ovvie e doverose esigenze di cautela legata all'incompleta ed imprecisa conoscenza dell'effettiva entità e della conseguente pericolosità del fenomeno di contaminazione, risultano informate a criteri della più ampia e rigorosa salvaguardia possibile, sia della popolazione sia dell'ambiente interessato. Come tali, esse, dopo la prima fase d'impatto — per così dire — traumatico dei residenti con il fenomeno, non hanno più giustificato particolari allarmismi, tanto più che erano e sono destinate a restare in vigore, proprio per giusta e coerente cautela sanitaria, fino alla completa acquisizione e valutazione dei referti conseguenti agli accertamenti analitici espletati sui diversi tipi di campioni opportunamente prelevati.

Premesso che tali accertamenti, per la loro natura, sono caratterizzati da notevole complessità che comporta tempi tecnici di elaborazione relativamente lunghi, sarà doverosa cura di questo ministero esprimere ulteriori considerazioni di risposta in materia, sulla base di più aggiornate conclusioni, attese sia dalle competenti autorità territoriali sia dall'Istituto superiore

della sanità, nuovamente interpellati al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: MARINUCCI.

TESTA ENRICO e NAPPI. — Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che

la collina di Saint Laise a Bagnoli (Napoli) è di notevole bellezza e importanza ambientale per la zona. Nella sua area (70.000 mq) sono coltivati alberi da frutta, vigne e ortaggi. Il suo territorio è, inoltre, considerato zona rossa, cioè destinato all'evacuazione della popolazione in caso di fenomeni di bradisismo.

Oggi, nonostante il parere negativo del Consiglio di circoscrizione di Bagnoli e l'ipotesi più volte avanzata da tutte le forze politiche di fare dei Campi Flegrei area protetta, il comune di Napoli in base alla legge n. 94 del 1982 intende lottizzare la collina —

perché non si è tenuto conto del parere negativo del Consiglio di circoscrizione;

perché non è stata rispettata la destinazione dell'area « zona rossa »;

se il progetto è stato preceduto da una valutazione di impatto ambientale, considerando che Napoli è la città con minor spazio verde per abitante. (4-07372)

RISPOSTA. — L'intervento di edilizia residenziale è previsto su di un'area di 20 mila metri quadrati, di cui duemila metri quadrati circa area di sedime dei fabbricati e i restanti destinati a verde.

L'approvazione del progetto non è stata preceduta da valutazione di impatto ambientale in quanto la legge non prevede che gli interventi di edilizia residenziale pubblica vengano preventivamente sottoposti a questa procedura.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TESTA ENRICO, CALVANESE e RONCHI. — *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il territorio del comune di Centola (SA) comprende la rinomata località turistica di Palinuro. La zona per le caratteristiche del territorio (spiagge, scogliere ecc.) e l'ottimo stato di conservazione è di notevole interesse ambientale. Nel mese di gennaio 1989 è stato approvato dal comune il nuovo piano regolatore che prevede la cementificazione delle ultime aree libere e finirebbe così per compromettere lo sviluppo dell'intera cittadina —:

se non si ritiene di intervenire presso la regione Campania, perché esamini la compatibilità fra il nuovo PRG e le esigenze di tutela ambientale della zona;

se si è a conoscenza del fatto che la maggior parte delle aree designate dal nuovo PRG sono di proprietà di alcuni amministratori comunali. (4-12129)

RISPOSTA. — *La giunta regionale della Campania, con decreti del 5 aprile 1976 e 20 aprile 1988, affidava l'incarico di commissario ad acta per il piano regolatore generale del comune di Centola al dottor Luigi Massarelli.*

Nel dicembre 1983 il predetto affidava ad un gruppo di progettazione il compito di redigere i necessari elaborati tecnici che venivano annessi alla deliberazione commissariale n. 2 del 31 gennaio 1989, con la quale veniva disposta l'adozione del piano.

La delibera è stata esaminata dalla sezione provinciale del comitato regionale di controllo nella seduta del 23 maggio 1989 ed annullata per violazione della legge regionale n. 14 del 20 marzo 1989 nonché per incompatibilità con la situazione reale nel frattempo venuta a costituirsi.

Per ciò che concerne le aree individuate dal piano regolatore generale si riferisce che lungo la fascia costiera della frazione di Palinuro esistono tre poli di espansione turistico-alberghiera: il primo, a sud del pro-

montorio di Capo Palinuro, il cui terreno, per la maggior parte, è di proprietà del padre dell'ex vicesindaco del comune; il secondo, in località Saline, di proprietà di una società; ed il terzo, a sud del centro storico di Centola ed a monte della strada statale n. 562, di proprietà di un funzionario della regione Campania, già sindaco del comune.

Alla procura della Repubblica di Vallo della Lucania è stata presentata da parte di alcuni amministratori comunali una denuncia relativa alle irregolarità ed illiceità commesse nella designazione delle aree da includere nel piano regolatore generale. Il procedimento è in fase istruttoria e sono in corso indagini da parte della polizia giudiziaria.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che, un gruppo di genitori italiani ha ottenuto, dal nostro consolato generale di Buenos Aires, delle borse di studio per permettere la frequenza dei propri figlioli alla Scuola italiana « Edmondo De Amicis » —:

se sia vero che non siano stati inviati al nostro consolato i fondi necessari a coprirle, creando loro grave disagio e preoccupazione per quanto riguarda il pagamento delle rette scolastiche;

se la notizia è vera, quali provvedimenti urgenti si intendano prendere, considerato che è il secondo anno scolastico che dette borse di studio non hanno ottenuto la necessaria copertura finanziaria e per i genitori, data la situazione economica del paese, e la galoppante inflazione monetaria il pagamento delle rette sarebbe insostenibile. (4-14516)

RISPOSTA. — *L'invio del contributo al comitato di assistenza scolastica italiana (COASCIT) di Buenos Aires, necessario alla copertura finanziaria di un certo numero di borse di studio per l'esercizio finanziario 1988, ha subito un notevole ritardo per rinvii mossi dalla ragioneria centrale del*

Ministero del tesoro in ordine alla documentazione presentata dall'ente gestore. In base a tali rilievi l'ufficio competente ha dovuto iniziare ex novo il complesso iter procedurale previsto dalle norme di legge per la rimessa dei fondi all'estero. D'altra parte la limitata disponibilità sul capitolo di bilancio relativo al finanziamento di queste iniziative non potrebbe consentire l'accoglimento totale delle numerosissime domande di borse di studio per la comunità italiana.

In Argentina comunque nel prossimo futuro una quota crescente dei fondi disponibili dovrebbe essere destinata al finanziamento di un piano nazionale che prevede, con la formazione e l'aggiornamento dei docenti locali, la diffusione della lingua e cultura italiana nei programmi delle scuole locali al fine di venire incontro alle numerose richieste di giovani italiani, rimaste finora insoddisfatte.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: AGNELLI.

VALENSISE. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere le ragioni del ritardo nel pagamento della integrazione comunitaria per l'olio d'oliva ai piccoli proprietari coltivatori diretti del Crotonese, in provincia di Catanzaro, relativamente all'annata agraria 1987-1988, mentre sono in attesa di liquidazione alcune centinaia di aventi diritto per l'integrazione del 1985-1986. (4-13380)

RISPOSTA. — Il pagamento dell'acconto dell'aiuto alla produzione di olio di oliva relativo alla campagna 1987-1988 non ha

subito alcun ritardo ed è stato anzi effettuato in tempi notevolmente inferiori rispetto alle decorse campagne. Infatti, sebbene il termine fissato dalla regolamentazione comunitaria per la presentazione delle domande fosse scaduto il 20 gennaio 1989, già nel mese di marzo l'AIMA è stata in grado di effettuare i pagamenti ai produttori la cui posizione è risultata regolare.

Agli altri produttori, per i quali è risultata una discordanza tra il numero degli olivi dichiarati e quello risultante dallo schedario olivicolo nazionale superiore al 25 per cento, è stato corrisposto l'aiuto nella misura del 70 per cento. La stessa azienda ha comunque avviato le procedure previste dalla normativa nazionale e comunitaria per la correzione dei dati relativi alla consistenza delle singole aziende olivicole, in modo da consentire la liquidazione dell'aiuto agli aventi diritto nella misura dovuta.

Quanto alla liquidazione degli aiuti relativi alle campagne passate, si evidenzia che, per far fronte alle note carenze strutturali degli uffici provinciali — ai quali è affidato il compito di determinare l'aiuto spettante ai produttori non associati — è stato emanato il decreto ministeriale 11 maggio 1988 che, avendo fissato nuove procedure per i pagamenti a favore di tali produttori, ha già consentito la liquidazione delle domande relative alla campagna 1983-1984 e 1984-1985, e consentirà, entro breve tempo, la liquidazione anche di quelle della campagna 1985-1986.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MANNINO.